ANNO 58 MATTINO — TORINO Mercoledì 18 Giugno 1924 — MATTINO NUM. 145

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mese	Italia e Colonie	L. 60 —	15,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'estero del anno	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	62 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Necrologi L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, altrove pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalate la Cronaca - I divertimenti L. 12 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

L'on. Finzi rompe il silenzio e Cesare Rossi annuncia pubblicamente la sua fuga

Coltello insanguinato, pezzi d'abito bagnati di sangue e brani di tappezzeria dell'automobile trovati nella valigia dei Dumini coi suoi biglietti da visita recanti la dicitura: "Ufficio Stampa, Ministero degli Interni„

La grande collaboratrice

Gli arresti, fortunatamente avvenuti, di taluno di coloro che avevano potuto prima sottrarsi alla giustizia, possono significare — auguriamo che significhino — l'inizio di un più rapido e deciso corso d'azione da parte della autorità, anche se a questo rimanga ancora moltissimo da fare per aver in mano i protagonisti e le fila del delitto nefando. Occorre, del resto, negli apprezzamenti che si emettono in questi giorni su organi esecutivi ed anche su agenti subalterni — per esempio su quelli che si lasciarono sfuggire, in un primo tempo, il Volpi — tener conto delle difficoltà e magari dei pericoli che essi possano incontrare, difficoltà e pericoli di un genere assolutamente nuovo, fino a qualche anno fa, e che risalgono a tutta una situazione di carattere generale, che si tratta appunto di cambiare.

E' qui — non meno che nella indagine e raccolta di quanto si riferisca al crimine specifico — che deve spiegarsi la collaborazione di tutti i buoni cittadini di ogni partito, e in prima linea della stampa libera ed onesta. Non c'è dubbio che quel tanto, o quel poco, che fin qui si è ottenuto a favore della giustizia, è dovuto in buona parte a questa collaborazione. Ove essa non ci fosse stata, c'è da domandarsi, per esempio, se la fuga di Filippelli non sarebbe stata definitiva. Le rivelazioni della stampa e la formidabile pressione morale dell'opinione pubblica — risultante, per buona parte, da quelle — sono state, e più saranno, speriamo, in avvenire, forze efficacissime per rendere possibile e coadiuvare l'opera di giustizia e di purificazione.

Di ciò parve rendersi conto la maggioranza della Camera, quando attraverso i suoi rappresentanti, compiè in questi giorni tutta un'opera di eccitamento e di controllo al governo, che vedremo se essa sarà capace di seguitare, ora che diviene più ardua. Nei giorni scorsi, la maggioranza è venuta a svolgere un'azione parallela a quella della minoranza oppositrice: e il misuratissimo ordine del giorno delle opposizioni riportato dai giornali — vero documento di alto senso di responsabilità civica ed umana — avrebbe potuto, crediamo, esser sottoscritto da un Dolcroix. Naturalmente, ciò non significa che sia venuto il momento di quello che, con un ricordo della rivoluzione francese, potrebbe chiamarsi il « baiser Lamourette »: nulla di simile sarebbe nè possibile, nè utile. Ognuno deve rimanere al suo posto, conservando distinte le proprie responsabilità; ma, sul terreno morale, una collaborazione può e deve nascere spontanea, fra quanti vogliono veramente la giustizia, tutta la giustizia, e il risanamento radicale dell'atmosfera mefitica e sanguigna addensatasi intorno a taluni organi statali. Poichè è questo il punto a cui bisogna sempre tornare, sprezzando false e interessate accuse di « speculazione »: non è il semplice fatto del rapimento e dell'assassinio di Matteotti quello che ha sconvolto la coscienza italiana — anche se certi particolari di esso abbiano suscitato la compassione e lo sdegno più profondi — ma il rivelarsi, questo delitto, come l'indice raccapricciante di tutto un sistema. Un sistema per cui era lecito compiere opera di distruzione delle cose, di tirannia e di violenza anche mortale agli uomini (e insieme, secondo è triste convinzione ormai del più, anche nel campo fascista, di illecite speculazioni ed arricchimenti) con la sicurezza dell'impunità, ed anzi con autorevoli approvazioni ed incitamenti, diretti o indiretti, dei quali potrebbe addursi a tipo un famoso telegramma, firmato anche dall'allora direttore generale della P. S., in cui si annunciava d'esser pronti ad « uccidere »: s'intende, cittadini italiani.

Quanti, ormai, si rendono conto di questo sistema, e vogliono, sinceramente, porvi fine — e certamente sono molti, anche nel campo a noi politicamente avversario, sono, anzi, probabilmente i più — riconosceranno oggi, al disopra di ogni disquisizione teorica, come questa collaborazione morale non sia possibile se non in un ambiente di libertà. A quello stesso modo che la compressione e il forzato silenzio degli anni passati hanno reso possibile il sistema da noi brevemente delineato, così sono bastati pochi giorni di allentamento di quella funesta compressione — allentamento non dovuto all'azione o alle concessioni deliberate di alcuno — perchè, risultando a tutti gli occhi nella loro realtà certi fenomeni che si credevano prima esagerazioni o addirittura invenzioni partigiane, apparisse altresì, nella piena luce del sole, la necessità ineluttabile del risanamento. Poichè non può volere sul serio un fine chi contemporaneamente non voglia i mezzi necessari, ma deriva che i sinceri fautori di quest'opera di risanamento superiore ai partiti debbono per i primi desiderare ed esigere il mantenimento di questa libertà, che è poi tutt'uno colla legge e colla giustizia.

I frutti mortiferi di un regime negatore della libertà oggi imperversano ed ammorbano l'aria in cospetto della nazione. Purtroppo; non della nazione soltanto. Oggi tutto quanto succede in un punto del mondo è risaputo, presto o tardi — più presto che tardi — in tutto il mondo. Sarebbe un falso pudore, sarebbe un errato orgoglio nazionale celare l'impressione prodotta oltre il confine da quanto è accaduto o si è rivelato in Italia, in questi giorni, anche se è voglia carità di patria non dare tutte le manifestazioni di quella opinione estera — talune delle quali, naturalmente, nè equilibrate, nè imparziali — in pascolo al pubblico. Ma, vivaddio, l'Italia è un paese fondamentalmente sano; e la prova per l'appunto la reazione immediata, spontanea, formidabile di tutta l'opinione pubblica. Il popolo italiano — si sappia bene, all'estero — può avere delle ingenuità giovanili, può lasciarsi cogliere da infatuazioni, può prendere, per usare un termine un po' volgare, ma espressivo, delle cantonate; ma sul punto della morale e dell'onore non transige; una volta scoperto il male, vuole la giustizia e il risanamento. E l'otterrà. Non varranno certo a stornarlo dal proposito, calmo, ma inflessibile, nè minaccie stolte, nè provocazioni di bande armate, come quelle che si sono viste — ancora adesso! — sfilare per le vie di Roma — e di cui un grottesco comunicato vorrebbe ora addossare la responsabilità ... a ras Tafari — nè eventuali occulte sobillazioni destinate a creare il diversivo. Tutta l'Italia plaude commossa — unendosi al popolo di Roma — alla invocazione sublime della vedova Matteotti: vendetta, no. Ma non sono vendette, la giustizia, l'onore, la libertà, la pace: e questi beni il popolo italiano oggi rivendica, ed intende a qualunque costo assicurare.

La lettera di Finzi ai giornali

Tira in ballo Acerbo, attribuisce a Mussolini la responsabilità del decreto sulle bische ed esige dal Comitato della maggioranza la tutela del suo onore.

Roma, 17, notte.

Quella dell'on. Finzi è una delle situazioni più interessanti nell'attuale drammatico momento politico. Le sue dimissioni furono, a quanto mi assicura secondo quanto vi informammo, provocate da un passo della maggioranza parlamentare, che mandò il suo Comitato direttivo a Palazzo Chigi per chiedere che l'on. Mussolini si liberasse con un atto risoluto dei suoi collaboratori più discussi. Fu notato che la lettera colla quale l'on. Mussolini accoglieva le dimissioni dell'on. Finzi era di tono assai diverso da quella con cui il presidente del Consiglio dava il benservito a Cesare Rossi, e questo lasciò supporre che la posizione del Finzi fosse assai più chiara di quella dell'ex capo dell'Ufficio stampa.

L'attacco della "Tribuna„

E' passato qualche giorno senza che l'on. Finzi — che non si è mai mosso da Roma — desse alcun segno di voler intervenire direttamente nelle polemiche suscitate dallo scandalo dilagante. Improvvisamente, ieri, è apparso nell'*Epoca* l'annunzio che l'on. Finzi se non si fosse chiarita nella giornata stessa la sua posizione, avrebbe fatto rivelazioni. La notizia, che si è saputo ispirata dall'on. Finzi, ha prodotto una certa impressione. Intanto, qualche ora più tardi, si riuniva ieri il Consiglio dei Ministri, in seno al quale l'on. Mussolini — secondo quanto risulta dal comunicato ufficiale — dichiarava che le dimissioni dell'on. Finzi erano state determinate da motivi che non hanno assolutamente alcuna relazione colla scomparsa dell'on. Matteotti. Iersera l'on. Finzi, verso mezzanotte, conferì lungamente coll'on. Mussolini che — secondo quanto vi abbiamo trasmesso stanotte — gli suggerì di rivolgersi al Comitato della maggioranza per la tutela del suo onore. Sin da iersera, poi, — dopo quel colloquio, che ha dato adito alle più inverosimili supposizioni in merito ai rapporti tra gli on. Finzi e Mussolini — si è saputo che il sottosegretario agli interni all'indomani, cioè oggi, avrebbe fatto delle dichiarazioni, spiegando la sua condotta di fronte al decreto sulle bische ed allacciando l'opera del sottosegretario alla presidenza on. Acerbo. Gli amici di Finzi, infatti, attribuiscono apertamente a non sappiamo quale diabolico gioco dell'on. Acerbo l'uscita dell'on. Finzi dal Governo.

L'occasione alle dichiarazioni dell'on. Finzi l'ha fornita un breve articolo della *Tribuna* dal titolo: « *La giustizia in marcia* » nel quale tra l'altro è detto:

« L'on. Finzi non era stato al suo posto un vice ministro ideale. Aveva avuto, se non altro, il torto di permettere che nei suoi corridoi e nei suoi uffici si foggiasse quella che ora risulta un'associazione a delinquere, e che, nutrita anche coi denari del Ministero degli Interni, pullulasse intorno un fungaio di giornali i quali, evidentemente, non potevano vivere, nascendo di diffusione, che di delitti e di ricatti che disonoravano il partito fascista ed il governo. Diremo di più: le grandi ombre, che sulla figura dell'on. Finzi ora si proiettano, nascevano forse soprattutto dalla gente che egli lasciava vivere ed agire al Viminale e dalle cause che patrocinava, come quella della regolamentazione del giuoco, che si è potuta difendere soltanto assimilandola alla regolamentazione del meretricio ».

La lettera del dimissionario

A questi rilievi l'on. Finzi ha prontamente risposto colla seguente lettera ai giornali:

« *Signor Direttore, da vari giorni, con un esercizio eccessivo di quel jus mormorandi, che caratterizza la viltà umana nei periodi torbidi della politica, uomini e giornali si sono graziosamente contesa la mia persona, ed al raccapricciante omicidio dell'on. Matteotti, che pesa sul respiro della Nazione, si è tentato di assiungere il mio omicidio morale. Pertanto, al mio posto di responsabilità nella vita politica, da una limpida e gloriosa tradizione patriottica della mia famiglia, che io ho continuato nel culto delle mie discipline nazionali e nelle ininterrotte prove di fedeltà al Paese ed alla nostra bandiera in pace e soprattutto in guerra, ho atteso serenamente che la furia della denigrazione anonima cessasse, ricercandomi con serena fermezza di colpire i miei accusatori e diffamatori ogni qualvolta accennassero ad un fatto concreto, che potesse essere conseguenza di errori, di colpe e di indelicatezze nei confronti delle cariche politiche che la rivoluzione fascista aveva assegnato a me, che ne ero stato uno dei più saldi assertori.*

« *Oggi, finalmente, un giornale, che è stato uno tra i primi a comitare velenose insinuazioni a mio riguardo, specifica dei fatti. L'articolo dell'ultima pagina della Tribuna, che porta il titolo:* « La giustizia in marcia », *dice, tra l'altro, che io avrei avuto, se non altro, il torto di permettere che nei miei corridoi.....* (e qui la lettera riproduce il brano dell'articolo della « Tribuna », che vi abbiamo riferito).

« Il primo argomento è ben noto, e maraviglia che sino ad oggi l'acume della stampa non abbia voluto rilevare che l'Ufficio Stampa dipendeva direttamente ed esclusivamente dalla Presidenza del Consiglio, e che quindi gli eventuali giornali pullulantimi attorno non potevano ricevere fondi che dall'Ufficio Stampa stesso. A questo proposito, non ho ancora ben compreso come tutte le vicende che in questi giorni si sono accavallate nell'ambiente dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio non abbiano fatto risultare la delicata situazione del momento nei riguardi del Sotto-Segretario titolare della Presidenza del Consiglio.

« Passiamo al secondo punto. Devo dichiarare una buona volta per tutte che la regolamentazione della legge sui giuochi e le pratiche ad essa inerenti e la presentazione al Consiglio dei Ministri sono avvenute esclusivamente ad opera dell'on. Mussolini, di concerto con il capo della Polizia ed a mia completa insaputa, avendo io dichiarato di non volermi occupare di tale materia dopo la discussione che ne era avvenuta in Consiglio dei Ministri l'anno passato.

« Mi auguro che gli ulteriori accenni a fatti concreti mi consentano di poter serenamente provare all'opinione pubblica tutta la volgare infamia della campagna ordita in questi giorni contro la mia persona. — F.to: Aldo Finzi ».

Replica del giornale

La *Tribuna* replica prontamente a questa lettera dal Finzi. Dopo aver protestato contro le parole che si riferiscono alla *Tribuna* stessa, il giornale osserva:

« Se l'Ufficio stampa dipendeva dalla presidenza del Consiglio, tutta l'azione di politica interna che esso svolgeva nella stampa nella politica e nella vita codeva precisamente sotto la competenza del sottosegretario agli interni, visto che dalla presidenza del Consiglio gli si doveva lasciare per forza di cose la cura effettiva del Ministero e degli uffici che ne dipendevano. Per quello che riguarda i giornali, occorre appena ricordare che l'on. Finzi se ne occupava direttamente, in modo così attivo che ad un certo punto ha voluto avere un suo giornale personale ed ha fondato proprio il *Corriere Italiano*. Quanto al gioco d'azzardo l'on. Finzi non caverà dalla testa di nessuno che l'idea della regolamentazione era nata nel suo cervello, e che se egli è estraneo al progetto ultimo si tratta di una triste eredità di cui egli ha propagandato con interviste rimaste celebri e che il Consiglio dei ministri aveva respinto perchè immorale. Il progetto attuale, sul quale abbiamo detto il nostro pensiero, qui veramente per i primi, attenua moltissimo le conseguenze che il primo avrebbe avuto e che l'on. Finzi rinnega oggi con eccessiva disinvoltura ».

La lettera di Finzi è poi assai commentata nella frase che riguarda il sottosegretario alla presidenza. Si osserva generalmente che con essa evidentemente l'on. Finzi intende vendicarsi dell'on. Acerbo per la parte che a questi si attribuiva nel suo dimissionamento.

Al Comitato di maggioranza "esige„

Per quanto poi riguarda il consiglio dell'on. Mussolini al Finzi, di rivolgersi al Comitato di maggioranza per la tutela del suo onore, stasera il *Mondo* scrive che l'ex-sottosegretario agli interni avrebbe preferito sottoporre il suo caso alla presidenza della Camera e alla Associazione dei combattenti. Questa sera, però, l'on. Finzi ha inviato al Comitato di maggioranza la seguente lettera:

« *Nella mia qualità di deputato e combattente decorato al valore, ora che una comunicazione ufficiale del Consiglio dei Ministri ha detto quella che era verità intuitiva, e che cioè le mie dimissioni sono state determinate da motivi che non hanno assolutamente alcuna relazione con la scomparsa dell'on. Matteotti, esigo che il Comitato di maggioranza parlamentare precisi subito in base a quali accertamenti abbia ritenuto necessario considerarmi incompatibile alle cariche che occupavo al Governo, secondo quanto il Presidente ebbe ad affermare ieri e ieri sera a confermare. Sono naturalmente a completa disposizione del Comitato di maggioranza per tutti gli schiarimenti che intendesse richiedermi per espletare questo compito d'onore, che richiedo a tutela del mio onore* ».

Domani il Comitato di maggioranza si riunirà per decidere in merito a questa richiesta dell'on. Finzi.

A proposito dell'attività dell'on. Finzi negli affari *Il Popolo* scrive:

« Una cooperativa di funzionari del Genio Civile del Ministero dei Lavori Pubblici, anni sono, rilevò un'area e costituì subito i lavori per la costruzione di cinque fabbricati che dovevano contenere circa 100 famiglie. Andato al potere il fascismo, l'onorevole Finzi fece smettere i lavori dicendo di espropriare tutti i locali. Le ragioni si attribuiscono al proposito che egli avrebbe voluto vendere l'area sia in ottima posizione e comprata a prezzo di favore trasformarne un enorme guadagno. Fu detta assai che i lavori reclamò un indennizzo di mezzo milione, ma alle reiterate istanze della Cooperativa, l'on. Finzi taglio corto col dire: « *Se non la finiscono, taglio l'ombelico!* » volendo alludere che avrebbe così subito dato l'ordine di annullare il prestito già concesso dalla Cassa depositi e prestiti ».

Intanto lo stesso giornale si dichiara niente affatto soddisfatto delle assicurazioni del presidente del Consiglio in merito alla responsabilità dell'on. Finzi anche perchè si tratta di assicurazioni assolutamente gratuite e non provate. Scrive il *Popolo*:

« E' necessario sapere quali fossero i rapporti ufficiali e ufficiosi del Ministero degli Interni con la cosa e coi membri principali si erano installati al Viminale. Dovrà chiarire particolarmente l'on. Finzi quali fossero i rapporti che lo legavano al famigerato Dumini, e quali siano stati i provvedimenti presi a carico ed a favore del Dumini dopo la nota partecipazione di quest'ultimo all'aggressione di Forni, Misuri, Amendola, Mazzolani e del giornalista Giannini. Dovrà dire ancora l'on. Finzi dei suoi rapporti con l'avvocato Filippelli; le ragioni per le quali questi rapporti cordiali di amicizia ad un certo punto vennero troncati per essere ripresi proprio qualche giorno prima della scomparsa dell'on. Matteotti; dovrà dire infine ci paese l'on. Finzi se il Ministero degli Interni sia completamente estraneo al finanziamento costoso dell'azienda, sia nel reparto Viminale, sia nel reparto *Corriere Italiano*. Il paese ha bisogno di non rimanere nel dubbio che il suo denaro sia stato speso per finanziare opere delittuose. E' troppo facile e troppo comodo proclamare in un comunicato ufficiale la propria e l'altrui non responsabilità. Ripetiamo che occorre provare, S. E. l'on. Finzi ha i mezzi e la possibilità, però senza ritegno alcuno. Solo così vi è speranza che tutta la giustizia sarà fatta ».

Il nuovo Ministro degl'Interni ai Prefetti

Corrado Zoli segretario del Ministero delle Colonie

Roma, 18, notte.

Alle ore nove di questa mattina al Quirinale il nuovo Ministro dell'Interno, on. Federzoni, alla presenza del Presidente del Consiglio, ha prestato giuramento nelle mani del Re. Alle ore 10 a palazzo Viminale il Presidente, on. Mussolini, ha presentato all'on. Federzoni gli alti funzionari degli Interni. Mancava il nuovo capo della Polizia, comm. Crispo Moncada, che stamani non era ancora giunto a Roma. Era presente il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo. Il funzionario Pironti, a nome dei suoi colleghi, ha assicurato il nuovo Ministro che tutti i funzionari dell'amministrazione dell'Interno sapranno compiere sempre il loro dovere a servizio del paese, « sorretti dalla fede indistruttibile nella illuminata saggezza e nell'alto patriottismo di Benito Mussolini ». Il ministro Federzoni ha ringraziato assicurando che egli nel nuovo difficile incarico, « interprete fedele del pensiero del duce, saprà compiere tutto il suo dovere di italiano e di fascista ».

Il Ministro degli Interni, on. Federzoni, ha diramato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

« *Nell'assumere l'ufficio di Ministro dell'Interno, inizio alle SS. LL. il mio cordiale saluto. E' necessario che tutti operino con energia e fermezza per il consolidamento dell'ordine nazionale, sulla base dell'assoluto rispetto alla legge. Sono certo che i signori Prefetti del Regno, rappresentanti della potestà dello Stato nelle Provincie, corrisponderanno consapevolmente a questa precisa volontà del Governo e della Nazione* ».

L'on. Federzoni ha nominato suo capo di gabinetto il comm. avv. Gino Gasperini, prefetto veterano al Consiglio di Stato.

A capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Interni è stato nominato il collega Maffio Maffii, ex-redattore capo della *Tribuna*.

Alle ore 12,30 nel palazzo della Consulta, l'on. Mussolini ha preso possesso del Ministero delle Colonie. L'on. Federzoni gli ha presentato i direttori e gli altri capi d'ufficio, per i quali ha avuto parole di vivissima lode. Il Presidente del Consiglio ha fatto appello alla collaborazione di tutti i funzionari coloniali, dichiarando che l'amministrazione coloniale deve continuare a funzionare colla stessa efficacia e nella stessa autonomia, come per il passato. A nome dei funzionari ha risposto il comm. Camilla, assicurando che non verrà mai meno l'opera devota e diligente di tutto il personale. Il Presidente ha poi comunicato che ieri il Consiglio dei Ministri ha deciso di proporre al Re la nomina del comm. Corrado Zoli a segretario generale del Ministero delle Colonie. Infine, l'on. Mussolini ha invitato l'on. Marchi a rimanere nel posto attuale di sottosegretario di Stato per il Ministero delle Colonie e il comm. Bonanni a continuare nelle sue attuali funzioni di capo di gabinetto del Ministero delle Colonie.

Le legioni della Milizia fascista "affluiscono a Roma per Ras Tafari„

Roma, 17, notte.

Il Comando della Milizia fascista comunica, a mezzo dello *Stefani*:

« *Le Legioni della Milizia volontaria, che affluiscono a Roma, dando esempio di perfetta disciplina marziale, non sono state chiamate per tutelare l'ordine pubblico, che nessuno può pensare di minimamente turbare, ma in occasione della visita di Ras Tafari, Reggente di Etiopia. Partito Ras Tafari, le Legioni riguadagneranno le loro sedi* ».

L'orrendo bagaglio degli assassini e la fede di Matteotti nel martirio

Ciò che il Giudice istruttore ha trovato nella valigia dei Dumini - Come due sicari raccontano la scena dell'assassinio - Una scena pietosa - La signora Matteotti si inginocchia sulla piazza e dice: "Cercatelo e rendetemelo! Vendetta no: lo prego... „ - Il pianto della folla - Il Papa benedice

Roma, 17, notte.

Questa mattina, alle ore 10, il giudice istruttore, cav. Occhiuto, ha invitato nel suo gabinetto al Palazzo di Giustizia i patroni degli imputati ed i periti per procedere all'esame degli indumenti, che si trovavano in una valigia di proprietà dei Dumini, sequestrata dall'Autorità di pubblica sicurezza. All'operazione erano presenti il perito fiscale prof. Ascarelli, il perito di difesa, indotto dallo stesso Dumini, prof. Fioretti. Non era intervenuto — per quanto regolarmente avvertito — l'on. Forinacci (che il Dumini ha nominato suo difensore di fiducia), mentre erano presenti gli avvocati Alde Vecchini e Annibale Angelucci, nominati di ufficio per il Putato e il Mazzola.

L'esame degli oggetti sequestrati è durato fino alle 13. Prima di tutto si è trovato un pigiama, che aveva i segni di una recente lavatura. Si è rinvenuto poi nella valigia un piccolo fagotto, che conteneva pezzi di panno ancora bagnati di sangue, e sono stati anche ritrovati pezzi della tappezzeria dell'automobile e delle carte da visita intestate al Dumini, colla scritta, da una parte: « Ufficio stampa - Ministero degli Interni ».

E' inutile dire che quando il giudice ha mostrato agli astanti i pezzi di stoffa insanguinati, e che dovevano appartenere al povero Matteotti, tutti erano profondamente commossi ed invasi da un sentimento di orrore e di raccapriccio. Nella valigia si sono trovati pure un coltello insanguinato ed una rivoltella.

Dopo che il giudice istruttore ha dettato al cancelliere il verbale colla descrizione di tutti gli oggetti sequestrati, i periti professori Ascarelli e Fioretti sono stati incaricati di fare gli accertamenti del caso e di riferire al più presto all'Autorità giudiziaria i risultati dei loro studi e delle loro osservazioni.

Certo è che oggi l'istruttoria ha fatto un gran passo per l'accertamento della verità. Ormai si può dire che è stata raggiunta la prova della partecipazione dei Dumini al reato, e non è da escludersi che, quando sarà a lui centrato il risultato della perizia, il Dumini stesso non si induca a confessare ed a fare qualche rivelazione importante e decisiva per ulteriori arresti.

Una terribile conferma

Man mano che i giorni passano, elementi terribili si aggiungono a dipingere sempre più foscamente la figura dei Dumini. Trovasi a Perugia Amerigo Giurin, ex-segretario della Federazione provinciale fascista di Milano, al quale il Dumini avrebbe dichiarato di aver consumato dodici omicidi per mandato. Il Giurin ha dato alla Questura di Perugia nuova e precisa conferma di queste dichiarazioni fattegli dal Dumini.

Risulta poi che il 23 luglio 1921 il Dumini fu denunciato all'autorità giudiziaria per eccitamento a commettere reati contro i poteri dello Stato insieme con altri quattro individui. Il Procuratore Generale della Corte di Appello di Roma pronunciò la sua requisitoria il 26 luglio 1922. La sezione d'accusa emise sentenza il 12 dicembre successivo proscioglendo il Dumini e gli altri per insufficienza di prove.

In una lunga lettera al *Mondo* l'on. Mazzolani conferma inoltre sostanzialmente le brutali violenze di cui fu vittima e di cui è convinto sia il Dumini il principale autore. L'on. Mazzolani aggiunge che non portò alcuna denuncia della cosa, sia avendo alcuna fiducia in un magistrato da lui specificato che conduceva allora l'istruttoria nei procedenti attentati politici.

Il *Giornale d'Italia* dice che, in seguito a richiesta del Procuratore Generale comm. Crisafulli, oggi nel pomeriggio si è riunita la Sezione di Accusa — composta del presidente comm. Mauro Del Giudice e dei consiglieri Ilandaccio e Favari — la quale ha deciso di avocare a sè l'istruttoria e ha delegato per raccogliere gli atti lo stesso presidente comm. Del Giudice. Probabilmente domani il Procuratore Generale designerà uno dei suoi sostituti per rappresentare il Pubblico Ministero nella istruttoria.

La pietà della vedova

Alle 8 di stamane, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo, è stata celebrata per volere della famiglia Matteotti una messa funebre. Officiava il parroco don Carlo Morrone. La cerimonia religiosa è stata semplice e austera. Nessun paramento nero era eretto nel tempio, nessun tumulo. Vestite di nero, gli occhi rossi per il tanto piangere, erano inginocchiate presso l'altare la madre, la moglie e la sorella della vittima; circondavano le tre donne infelicissime, verso le quali si concentra il compianto di tutto il popolo, un gruppo folto di amici e conoscenti.

Verso le 9, finita la Messa, mentre la famiglia Matteotti stava per salire in automobile, è stata circondata da coloro che erano nella chiesa e che erano usciti con loro e dalla gente che era in piazza. Una folla di circa duecento persone si è così raccolta intorno alla signora Matteotti, alla quale molti, in preda all'emozione, hanno detto parole di conforto.

E' seguita una scena pietosa. La vedova Matteotti ha detto piangendo ai più vicini: « *Cercatelo e rendetemelo in qualunque stato si trovi* ». A queste parole, la folla si è raccolta intorno a lei e, poichè qualcuno ha detto « Sarà vendicato », ella, alzando le braccia, ha gridato: « *Vendetta no: dite che la moglie di Matteotti prega* », e si è inginocchiata, pregando, nella piazza.

La sorella dell'on. Matteotti, sulla scalinata della chiesa, in presenza del popolo che gridava, ha avuto una crisi di pianto e, visto un maggiore dell'esercito con sul petto i segni del valore, gli si è lanciata incontro e, baciate le decorazioni, ha gridato:

— Lei che è un eroe, faccia ritrovare il cadavere! Che ce lo restituiscano!

L'episodio ha profondamente commosso gli astanti.

Come lo assassinarono

L'arresto di Albino Volpi assicura alla giustizia uno degli esecutori del delitto. Intanto risultano sempre più attendibili alcune dichiarazioni che il Volpi stesso fece prima del suo arresto ad un amico intimo e che il giornale « L'Unità » così ebbe già a riferire:

« Prima di eclissarsi l'Albino Volpi, uno dei ritenuti sicuri sicari del delitto di Roma, ad alcuni suoi amici avrebbe riferito come fu compiuto il supplizio di Giacomo Matteotti. La cosa a noi è stata riferita da persona degna di ogni fede, ma che non possiamo assolutamente nominare. Il Volpi avrebbe dunque detto:

« Sono deciso a non farmi prendere. Non mi prenderanno. Comunque sono deciso a sparare sui miei catturatori e poi su me stesso. Vivo non mi avranno. Ed è anche meglio per loro... Il contegno di Matteotti è stato assolutamente spavaldo mentre lo pugnalavamo, direi eroico. Ha continuato fino alla fine a gridarci in faccia: « Assassini, barbari, vigliacchi! ». Mai ebbe un momento di debolezza per invocare pietà. E mentre noi continuavamo nella nostra azione, egli ci rinfacciava: « Uccidete me ma l'idea che è in me non la ucciderete mai ». Probabilmente se il fosse umiliato un momento e ci avesse chiesto di salvarlo, riconoscendo l'orrore della sua idea, avremmo forse non compiuta fino alla fine la nostra operazione. Ma no. Fino alla fine, fin che ha avuto un filo di voce ha gridato: « La mia idea non muore! I miei bambini si glorieranno del loro padre! I lavoratori benediranno il mio cadavere! » E' morto gridando: « Viva il socialismo! ».

Ora risulta che chi ha riferito il racconto di Albino Volpi è un omonimo dello stesso, Giuseppe Volpi, ben noto fascista milanese che ebbe occasione di conferire con l'Albino. Egli ha anche riferito, sempre secondo il racconto dell'Albino, che non appena il Matteotti fu messo nell'automobile, e mentre egli resisteva con tutte le sue forze ai suoi aggressori, gli fu inferta, per farlo tacere quieto, una pugnalata nel ventre. La povera vittima fu poi finita fuori dell'automobile quanto questa giunse al luogo di destinazione per il supplizio, ».

L'« Unità » stamane aggiunge oggi: « Il Volpi avrebbe affermato che il cadavere dell'on. Matteotti è stato sepolto nelle vicinanze di Sutri, passato non lontano da Viterbo, a circa cinque metri di profondità ».

Altri particolari sull'assassinio sarebbero stati riferiti dal Putato, poco prima del suo arresto, ad un ardito fascista di Milano. Ciascuno a Matteotti nel modo, ormai noto, sull'automobile, quando già si erano percorsi vari chilometri, il Volpi avrebbe strappato al deputato i documenti, che questi aveva nelle tasche del vestito. Il Matteotti tentò subito di reagire e incominciò a gridare: « Assassini! vigliacchi! ».

« Allora — avrebbe detto il Putato — l'Albino Volpi, inferocito, gli vibrò senz'altro una pugnalata. Matteotti non cessò di gridare, insultandoci e rianimando la sua fede, e l'Albino è stato lui che lo ha ucciso. Perduto il lume della ragione, lo colpì altre due volte col pugnale, prima che noi riuscissimo a trattenerlo. Matteotti rimase ucciso all'istante ».

Il ritorno di Filippelli con la maschia

Il Filippelli è stato tradotto da Genova a Roma stamani alle 11. Sotto la tettoia della stazione di Termini, molto prima dell'arrivo del treno da Genova, erano ad aspettare, presso il binario, il vice-questore Fachi, il maresciallo della squadra politica, il commissario della stazione ed un nucleo di agenti e di carabinieri, agli ordini del capo della polizia giudiziaria comm. Pennetta. I marciapiedi presso i binari erano affollati di pubblico, in attesa dell'arrivo della Legione Romanina della milizia fascista, mentre che i funzionari del Commissariato di Termini e quelli della Questura centrale hanno dovuto disporre un adeguato servizio d'ordine per impedire deplorevoli incidenti. Il capo stazione di servizio ha comunicato un ritardo di circa dieci minuti. Infatti erano quasi le 11 quando l'arrivo del treno è stato segnalato sul binario di Pisa. I funzionari, che già sapevano in quale scompartimento si trovasse il Filippelli, si sono avvicinati, non appena il treno si è fermato sotto la tettoia, al terzo vagone che appariva completamente deserto, ad eccezione dello scompartimento in cui si trovava il Filippelli e in cui si scorgevano le figure di due carabinieri. I commissari si sono affrettati allo sportello dello scompartimento, scambiando qualche parola con l'ufficiale dei carabinieri e firmando il foglio di traduzione.

Filippo Filippelli è stato preso in consegna dai funzionari che hanno fatto un po' di largo ed hanno dato l'ordine che l'arrestato fosse fatto discendere dal treno. L'ex direttore del *Corriere Italiano*, si è levato dal sedile e si è avviato verso l'uscita del vagone. Vestiva in grigio chiaro, con le scarpe gialle, camicia di seta bianca, cravatta di seta a vivaci colori. I polsi erano stretti dai ferri. Ma sulle spalle aveva un soprabito di gabardine chiaro, abbottonato in modo che non era possibile vedere le mani nelle manette. Compassionato in volto, il Filippelli ha guardato un istante intorno a sè, con aria smarrita. Ma è stato circondato dai carabinieri, mentre i funzionari gli si sono posti ai lati accompagnandolo verso il Commissariato di pubblica sicurezza. Poichè il Filippelli appariva assai preoccupato, il comm. Pennetta gli ha detto qualche parola per rassicurarlo. In pochi istanti il piccolo corteo è scomparso nella porta del Commissariato, che subito si è rinchiuse ed è restata vigilata da agenti. La folla, che aveva riconosciuto il Filippelli, seguiva intensamente con gli sguardi l'arrestato. Il Filippelli è stato fatto poi salire in una automobile, scortato dai funzionari e dal maresciallo Quaglietti. La macchina si è diretta velocemente per via Cavour verso Regina Coeli, seguita da un camion di carabinieri. Giunta al carcere i funzionari hanno consegnato Filippo Filippelli all'ufficio matricola, dove l'arrestato ha chiesto una stanza a pagamento che gli è stata assegnata nel primo braccio del carcere.

Come il Naldi fu preso nel suo ritiro

Intanto si hanno interessanti particolari sul come fu arrestato Filippo Naldi. La voce che il Naldi fosse da Bologna tornato a Roma era vera: era stato veduto scorazzare tranquil-

lamente e senza la minima preoccupazione per le vie di Roma. Il nuovo questore di Roma, comm. Angelucci, incaricò dell'arresto immediato il commissario Gerghi, che cercò il Naldi per le vie di Trastevere, dove era solito passare colla sua macchina, e poi a casa. Il villino del Naldi sorge a ridosso della collina di Monteverde. È composto di tre piani e arredato signorilmente. Il Naldi l'acquistò nel 1919 interamente alla sua signora, il commissario, accompagnato da un maresciallo e da un brigadiere dei carabinieri, si portò in automobile al villino. Malgrado le rimostranze del portiere, che molto probabilmente aveva l'ordine di non lasciar passare nessuno, il commissario raggiunse l'anticamera. Ad un domestico chiese urgentemente del Naldi, declinando la sua qualità. Fu ricevuto dalla signora Naldi, che gli chiese quale mai fosse il preciso oggetto della sua visita. Il funzionario, vedendo che la signora si era turbata, rispose: « Niente altro all'infuori di alcuni chiarimenti »....

Poco dopo il Gerghi veniva introdotto nella sala dove il Naldi stava in amichevole conversazione con taluni amici e col fratello Bernardo. Il Naldi si levò, lasciò gli amici e si abboccò col commissario.

— Avrà capito, commendatore — disse il funzionario — perchè sono venuto. Credo che dopo tutto non si tratti che di chiarimenti...

— Ho capito benissimo e mi metto nelle mani della legge perchè così si vuole; ma io sono sicuro di non aver nulla a temere. Io non ho nulla a vedere, neppure lontanamente, col terribile fattaccio Matteotti e criminali connessi, e perciò vengo tranquillo con lei. Voglia soltanto permettermi di salutare la mia signora ed i miei amici.

— A proposito degli amici — replicò il Commissario — permetta che siano a mia disposizione. Dovrò vedere chi sono...

Il Naldi salutò la moglie ed il fratello: — State tranquilli. Non ho nulla che mi turbi e mi faccia tremare. E' una faccenda che si chiarirà...

In compagnia degli amici, il Naldi fu condotto al commissariato di Trastevere, dove le persone che accompagnavano il Naldi furono subito rilasciate. Più tardi il Naldi veniva fatto rilevare dal questore Angelucci, che lo volle nel suo gabinetto. Così venne accompagnato alla Questura centrale ove subì un interrogatorio sul quale il questore mantiene rigorosa riserbo. Stamane il Naldi, che sperava di essere liberato stasera, è stato fatto passare a Regina Coeli dove ha preso una camera a pagamento.

L'imputazione che si fa al Naldi è di favoreggiamento a tenore dell'articolo 225 del Codice penale, il quale stabilisce per chi aiuta taluno ad assicurarsi il profitto di un delitto, ad eludere le investigazioni dell'autorità, ovvero a sottrarsi alle ricerche della medesima o alla esecuzione della condanna o per chiunque sopprime o in qualsiasi modo disperde o altera le tracce e gli indizi di un delitto, la reclusione o la detenzione sino a 5 anni, non superiore in durata alla metà della pena stabilita per il delitto medesimo.

E l'agente dov'era?

Il *Mondo* denunziando le manchevolezze dell'opera svolta finora dalla Pubblica Sicurezza e dall'Autorità giudiziaria, rileva che, ad otto giorni di distanza, si deve parlare di un fatto che non è sfuggito neppure per un momento all'attenzione di alcuno, ma che assume un particolare rilievo e valore oggi, dopo le dimissioni del generale De Bono:

«Come la Questura venne in possesso del numero dell'automobile? Rispondere a questa domanda significa accertare gravi responsabilità. I giornali di giovedì sera affermarono che, in seguito alla testimonianza resa da persone presenti alla scena, la Questura aveva potuto identificare il numero dell'automobile dei rapitori ed, in seguito a quella identificazione, procedette ai primi arresti del proprietario del garage, di uno chauffeur dell'Filippelli, e stabilire le prime responsabilità del Filippelli medesimo. Poichè nessuno dei testimoni della scena delittuosa, nè il signor Cavanna nè l'avv. Gualdi ne alluse mai, parlò del numero dell'automobile — quando per altro è risaputo che un numero di automobile per la sua combinazione aritmetica è difficilissimo a ritenersi — chi fece dunque con tanta certezza il numero dell'automobile? La domanda è importante e si ricollega a questa altra: era o non era il Matteotti seguito da un agente? Possiamo rispondere a questa domanda con i soliti due casi: se era seguito bisogna arrestare che l'agente di servizio, non giunto in tempo per intervenire, o non intervenuto affatto, avendo scorto il Dumini, del quale poteva forse anche conoscere i rapporti e le funzioni, si sia affrettato a riferire i fatti ai suoi superiori ed abbia preso il numero dell'automobile; precauzione naturalissima in un agente, e pochissimo naturale in un cittadino qualsiasi. L'on. Matteotti non era seguito da alcun agente? Allora le cose si complicano di più, perchè bisognerebbe domandare come mai a Camera aperta, con gli animi eccitati per le sedute parlamentari tempestose, con in vista una battaglia sul regolamento, l'on. Matteotti, sia stato lasciato proprio quel giorno senza sorveglianza. E' una strana coincidenza: anche l'agente addetto alla persona dell'on. Amendola era stato ritirato la mattina del 26 dicembre 1925, e i due carabinieri che stazionano normalmente all'angolo di via Francesco Crispi, erano spariti. L'Autorità giudiziaria deve porre nettamente queste due domande: L'agente che seguiva l'on. Matteotti diede la notizia del sequestro e il numero dell'automobile? E allora perchè si è atteso quasi quarantotto ore, cioè si è alfesa la pubblica denunzia ed iniziare le ricerche? L'agente era stato ritirato? E per ordine di chi era stato preso questo provvedimento? Indaghi molto bene su questo punto il magistrato. L'opinione pubblica lo reclama. L'on. Matteotti era infatti pedinato non solo per sua difesa e tutela, ma anche per uno e comodo del Governo, al quale premeva moltissimo sapere dove andasse e con chi si incontrasse il segretario del Partito unitario. Se qualcuno in alto diede ordine di sospendere il servizio vuol dire che questo qualcuno sapeva bene che in quel giorno il povero Matteotti non avrebbe potuto svolgere alcuna attività politica; forse anche sapeva che non l'avrebbe svolta mai più ».

La benedizione del Papa

La signora Matteotti, desiderosa di essere ricevuta dal Pontefice, per avere una parola di conforto, si è presentata al card. Gasparri insieme con la madre e col cognato per attendere l'udienza pontificia. Essendo impossibile ciò, poichè tutte le udienze già erano state fissate da qualche giorno, anche pressandole dalle pietose condizioni in cui si trovavano le signore Matteotti, il Pontefice fu incaricato il card. Gasparri di esprimere alle povere signore la vivissima parte che prendeva al loro cordoglio e di confortarle con l'apostolica benedizione.

L'*Osservatore Romano* pubblica al riguardo:

« Possiamo dire come ieri lunedì, a notte avanzata, delle signore Matteotti, fosse stato chiesto dai cognati dello scomparso cav. Enrico Steiner e signora e Monsignor Migone attualmente in funzione di maestro di camera una udienza al Santo Padre. Lo stesso monsignore indirizzò i richiedenti al cardinale Segretario di Stato al quale, dietro previa intesa, fu rimessa una lettera con la quale si chiedeva una benedizione del Santo Padre. A tale lettera sarebbe stato subito risposto. Senonchè stamane le signore Matteotti, accompagnate dallo stesso cav. Steiner, desiderarono di essere ricevute dall'eminentissimo cardinale segretario di Stato. Esse insistettero per ottenere possibilmente subito una udienza pontificia. Al che sua eminenza rispondeva che, sebbene non fosse possibile accontentarle in quel momento per essere tutte le udienze già fissate, come sempre, in anticipo di qualche giorno, il Santo Padre aveva incaricato lo stesso signor cardinale di esprimere il suo profondo dolore alle sventurate signore e quanta parte egli prendesse al loro immenso cordoglio e di confortarle intanto con la benedizione apostolica. Di fronte all'angoscioso spettacolo di tanta desolazione S. Eminenza rimase profondamente commosso e aggiunse vive parole di consolazione e di conforto. Non vi ha dubbio che il più desiderio delle signore Matteotti potrà essere, appena possibile, accolto ».

La fuga di Cesare Rossi

Il nostro diritto e il suo dovere

Dal suo luogo indisturbato di rifugio il comm. Cesare Rossi scrive che i cittadini italiani non saranno « per la sua momentanea scomparsa », « defraudati di quanto costituisce un loro diritto e un suo dovere». Diritto nostro di sapere, dover suo di dire. Uno degli anelli che legano la catena che stringe gli assassini con i mandatari, il comm. Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, organo ufficioso del Ministero degli Interni, il stato — sotto la pressione irresistibile della pubblica opinione — finalmente arrestato. Ma la catena non è ancora stata saldata. Le tracce vanno più su. Dagli assassini al direttore del giornale ufficioso, dal giornale ufficioso al Capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, suo superiore diretto, comm. Cesare Rossi. Noi auguriamo al comm. Rossi di riuscire a liberarsi dalla « infinità di induzioni e di sospetti » che pesano sopra di lui. Che tali sospetti siano « gravi » lo confessa egli stesso; che risultino « fantastici » spetta a lui dimostrare. Per ora fuggendo egli non ha fatto che dar ad essi più solida consistenza. Ogni altro uomo, non diciamo tale che abbia occupato un così alto ufficio politico come il commendatore Rossi, e che sia stato uno dei capi di un partito politico e dei più autorevoli ed ascoltati come egli era, ma par l'ultimo e il più umile degli uomini, appena abbia solo il sentore dell'onere, sotto l'accusa di un delitto così selvaggio, così implicante gravissime ed altissime responsabilità, così disonorante per il proprio paese, com'è il delitto di che lo si accusa, — a torto o ragione, poco importa, — di essere complice, non fugge, ma si presenta egli stesso spontaneamente alle Autorità del proprio paese, e chiede di essere inquisito e vuole che sia fatta la luce sopra di lui.

Il comm. Rossi «ritiene vano reagire alla ondata di sospetti che si sono abbattuti da parte degli avversari sul suo partito e sul suo paese con dichiarazioni e coll'ampia documentazione di cui dispone». Per il suo partito è cosa che riguarda lui e il partito suo, e, se non possono difendersi, fanno poggio per loro; ma per il paese, se egli con «ampia documentazione» può far luce sul delitto commesso in Roma e procurare con ciò l'unico mezzo che si faccia giustizia, il paese esige da chi lo rappresenta, cioè dal Governo, che costringa senz'altro il comm. Cesare Rossi a parlare. Il mezzo per costringerlo però è uno solo: arrestarlo. Dov'è il comm. Rossi? Di dove egli scrive ai giornali fascisti le sue lettere amicali? Troppi organi dello Stato si sono, in questa tristissima circostanza, dimostrati sgretolati, perchè al Governo d'Italia sia permesso davanti al paese e davanti al mondo una prova di così clamorosa impotenza, quale sarebbe il non riuscire a sapere dove villeggia il comm. Cesare Rossi, capo ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, uscito da Roma con la scorta di un commissario di pubblica sicurezza, e non agguantarlo per trasdurlo in carcere, affinchè dica ciò che sa e ciò che non vuole o non può dire. Come capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e come quadrumviro del proprio partito, il comm. Cesare Rossi può difendere « i rapporti, naturalmente di partito, e comunque del resto a tante altre personalità fasciste », con un uomo che liberamente confessa di avere dodici volte arrovesciato, per altrui mandato, le mani nel sangue delle proprie vittime, e può deplorare il delitto solo « per follia dell'esecuzione » e per la « spaventosa inutilità politica » cose imputato deve dire davanti ai giudici tutto quello che sa. E finchè il comm. Rossi — non estanto gli altri arresti, — non sarà anch'egli arrestato, non vi sarà giustizia, ma soltanto illusione di giustizia, perchè l'anello più importante di questa sanguinosa catena è lui e non altri.

La lettera della fuga

Il mandato di cattura - Il Rossi subito sera andò ancora al Viminale.

Roma, 17, notte.

Abbiamo riferito ieri come l'*Agenzia Stefani* abbia smentito il mandato di cattura contro Cesare Rossi. Stamattina il *Messaggero* si fece in grado di confermare nel modo più esplicito che l'autorità giudiziaria ha emesso mandato di cattura contro il comm. Cesare Rossi, che si è reso irreperibile. La sua ubicazione continua ad essere ignorata. Inoltre il giornale soggiunge che la P. S. sta facendo le più attive ricerche per conoscere il luogo dove si è rifugiato.

Intanto il comm. Cesare Rossi ha mandato la seguente lettera al direttore del *Nuovo Paese*, che la pubblica stamane:

« Caro Direttore. La sciagurata coincidenza dei miei rapporti con il Dumini, accusato di essere uno degli autori della scomparsa dell'on. Matteotti, ha accumulato contro di me una infinità di induzioni e sospetti, tanto gravi quanto fantastici. Verrà il momento in cui sarà possibile spiegare le chiare origini di questi rapporti, naturalmente di partito, e comuni, del resto, a tante altre personalità fasciste, con un uomo che ricevette, a Milano nel 1921, tre volte decorato e mutilato di guerra e fascista ardente fino all'esuberanza. Ma oggi, francamente, rifiuto di reagire all'ondata di sospetti che si sono abbattuti da parte degli avversari sul mio partito e sul mio paese, con dichiarazioni e coll'ampia documentazione di cui dispongo. Questa è l'unica ragione della mia momentanea scomparsa, insieme alle condizioni fisiche e morali in cui si trova un uomo, come il sottoscritto, che, dopo aver creduto di portare al partito una nota costante di equilibrio e di onestà, si vede coinvolto in un delitto la cui follia dell'esecuzione è solo paragonabile alla più spaventosa inopportunità politica. I nemici ed i falsi amici, che si accaniscono contro di me, stiano tranquilli. Essi non saranno defraudati da quanto costituisce un loro diritto ed un mio dovere ».

Il *Sereno*, dopo aver raccolto la conferma che il *Messaggero* dà del mandato di cattura contro Cesare Rossi, scrive:

« Sarebbe urgentissimo che questa faccenda fosse chiarita in modo inoppugnabile dalla autorità superiore. La crisi spirituale odierna fra popolo e governo è tutta qui: la diffidenza. Nei giorni scorsi, troppi commenti tali sono stati dati al pubblico dall'inquinato palazzo Viminale. Filippelli era un integerrimo cittadino, secondo il Viminale del vecchio stile, e il pubblico è stanco di diffidare ancora ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 46-245 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 46-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 46-247 (interni comunali) — AMMINISTRAZIONE: 46-948.

La situazione politica dopo l'avvento di Federzoni al Viminale

Come i Ministri ottennero da Mussolini l'esonero del gen. De Bono

Roma, 17, notte.

A Montecitorio si osservava stamani che la situazione politica determinatasi dalla criminosa scomparsa dell'on. Matteotti, non può certamente ritenersi chiarificata colla nomina dell'on. Federzoni a ministro degli Interni e colla sostituzione del generale De Bono. La questione sta essenzialmente nei metodi, e la soluzione adottata ieri non può considerarsi che transitoria. Stamane correva la voce che a sottosegretario agli Interni sarebbe nominato l'on. Dino Grandi, ma a quanto viene assicurato non è intenzione del Governo di procedere, almeno per il momento, alla nomina stessa. L'interim delle Colonie è stato assunto, com'è noto, dall'on. Mussolini. Si dice che il dicastero non verrà soppresso, come in un primo tempo si era detto, e che il nuovo titolare delle Colonie sarà nominato in un'epoca non lontana, probabilmente nel mese successivo. Affermasi pure che l'on. Mussolini intenderebbe procedere ad un più largo rimpasto, che è, del resto, richiesto anche da molti organi fascisti. Il rimpasto ministeriale sarebbe limitato a tre o quattro portafogli e sarebbe deciso nella prima decade di luglio, epoca in cui — secondo alcuni — dovrebbe avvenire anche una breve ripresa dei lavori parlamentari.

La nomina dell'on. Federzoni è stata accolta dalla maggioranza con soddisfazione ed anche qualche membro dell'opposizione rilevava la devozione del nuovo ministro degli Interni alle istituzioni. Pertanto, qualche interessante particolare sul Consiglio dei ministri di iersera è dato oggi dal *Mondo*. Il giornale riferisce che i ministri hanno atteso in silenzio che il presidente del Consiglio riferisse sulla situazione politica. In un certo momento, quasi a conclusione della sua esposizione, l'on. Mussolini ha riconosciuto la necessità della nomina del ministro degli Interni ed ha proposto il nome dell'on. Federzoni, ricordando che aveva già pensato a lui sin dal giugno dell'anno scorso.

« Allora — avrebbe aggiunto l'on. Mussolini — non fu possibile addivenire alla nomina, perchè l'on. Federzoni aveva posto delle condizioni che non parvero accettabili. Ora, però, che il terreno era spianato, riteneva che l'on. Federzoni avrebbe senz'altro accettato l'alta carica ».

Infatti l'on. Federzoni non rifiutò in massima; insistette però per una piena libertà di azione. L'on. Federzoni avrebbe cominciato col chiedere l'esonero del generale De Bono da direttore generale della P. S., ed il presidente del Consiglio avrebbe opposto dapprima un netto rifiuto; ma di fronte alla insistenza dell'on. Federzoni ed alle dichiarazioni dei ministri Di Giorgio, Corbino, De Stefani, Oviglio e Gentile — che erano pronti a seguire, dimettendosi, l'on. Federzoni — Mussolini avrebbe detto che vi sono ore nella storia in cui bisogna sacrificare anche i più cari amici. E così venne sacrificato il generale De Bono. Vi è anche chi afferma che l'on. Federzoni abbia manifestato la sua ferma intenzione di « costituzionalizzare » la Milizia fascista ».

Il Comitato di maggioranza

In seguito alle deliberazioni prese iersera dal Consiglio dei ministri, si è adunato stamane il Comitato di maggioranza. Ecco come ufficialmente si dà notizia dell'adunanza:

« Il Comitato di maggioranza si è riunito stamane a Montecitorio ed ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato di maggioranza, prendendo « in esame la situazione determinatasi dai « energici provvedimenti del Governo, consi- « stenti con soddisfazione che esso può esse- « re considerata con piena serenità e fidu- « cia dal Parlamento e dal paese; e mentre « esprime alla maggioranza il compiacimento « e la gratitudine per il dignitoso e fer- « vido contributo reso in questa occasione, « invita i colleghi a portare nella provincia « il senso e la parola del rinnovato ardore « e della rinsaldata fede nei destini e nella « energia del capo del Governo, che, prose- « guendo fermamente l'opera di giustizia e « di rinnovamento, risponderà come sempre « alla legittima attesa della nazione ».

Quindi il Comitato di maggioranza si è recato dall'on. Mussolini, al quale ha presentato l'ordine del giorno approvato. Il Comitato si è intrattenuto oltre mezz'ora presso il presidente del Consiglio, il quale si è compiaciuto dell'ordine del giorno approvato ed ha intrattenuto i membri del Comitato della maggioranza su varie questioni. Il Comitato di maggioranza si è quindi recato ad ossequiare il nuovo ministro degli Interni on. Federzoni.

Secondo quanto riferisce il *Sereno*, il Comitato di maggioranza, recatosi domenica scorsa dall'on. Mussolini, gli ha chiaramente espresso il desiderio di conferire subito direttamente con lui, senza intermediari e senza testimoni, e che l'on. Acerbo, presente alle dichiarazioni, uscì subito dal gabinetto del Presidente del Consiglio. Il Comitato ritiene che i contatti diretti col duce contribuiranno sempre più al maggior affiatamento fra Governo e Paese.

" Fare piazza pulita ,,

Naturalmente al comunicato del Comitato di maggioranza fa eco la stampa fascista, la quale afferma che « dopo il primo senso di smarrimento, il paese va riprendendo la calma e la fiducia » e che « i primi atti dell'azione governativa dimostrano che esso continuerà colla stessa energica risoluzione ». Anche la stampa filo-fascista si dimostra abbastanza soddisfatta della soluzione di ieri. Il *Giornale d'Italia* addita all'on. Federzoni ed al Governo in generale i nuovi compiti che li attendono, scrivendo:

« La Nazione Italiana vuole una buona amministrazione, una onesta politica ed una politica di tranquillità. Governo forte non significa nè governo violento, nè governo ingiusto. La forza sta nel sapere e volere applicare rigorosamente la legge, ma i cittadini hanno il diritto di pretendere che le proprie libertà elementari e i propri diritti naturali siano rigidamente rispettati, anzi tutelati. Le persecuzioni, le violenze, anche semplicemente verbali, le illegalità possono essere nello stile di un Governo fazioso. Ora il Paese, insieme vuole essere fortemente ma giustamente e onestamente governato, anela alla pacificazione e alla serenità. L'assassinio atroce dell'on. Matteotti è venuto a rinsaldare potentemente questa aspirazione alla giustizia e alla legalità e ad imporre una politica interna equilibrata e seria. Noi confidiamo che l'on. Federzoni l'attuerà, non egli non vi riuscirebbe se non farà piazza pulita di tutti gli individui, infiltratisi nel Viminale sotto la protezione di questo o quello dei molti padreterni che fino a ieri in quel palazzo hanno spadroneggiato. Valetevi di funzionari, on. Federzoni, di gente preparata e responsabile, di elementi usi a conoscere e rispettare la legge, e sradicate dal Viminale quelle abitudini di settarismo e di violenza che vi si erano annidate da troppo tempo. Tenete d'occhio l'Ufficio stampa e fate che da esso non si irradino campagne violente e villane, come è avvenuto sistematicamente finora. Non devo più avvenire che per ordine del capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Interni si facciano campagne a base di minacce e di ingiurie. Occorre ridare autorità ai prefetti e risolvere una buona volta il problema del rossismo, cioè togliere ogni interferenza del partito fascista negli uomini del Governo e dello Stato. Bisogna mutare rotta. L'on. Federzoni deve compiere col mandare a casa i legnami di squinternati piovute in questi giorni a Roma dalla Toscana ».

"L'altro cadavere da seppellire ,,

Il *Sereno* scrive che oltre al cadavere dell'on. Matteotti ve ne è un altro che bisogna seppellire, e cioè l'equivoco sul quale si regge la situazione politica della nazione.

« Occorre dare alla nazione il senso che la linea disciplina, fatta di saluti romani nelle cerimonie ufficiali, ma di assenteismo, all'ombra dell'impunità tenerata, di arrembaggio al pubblico bene, non esempio della morale, del codice, è finita per sempre. L'Italia si fida e ci si affida, perciò, di un Mussolini energico, capace di troncare di un gesto netto gli equivoci, reprimere gli abusi, condannare inesorabilmente i delitti contro la Patria da chiunque commessi. E perciò ci si intenda più facilmente ripetendo la inascoltata invocazione di Ida Croix: « Leva la scure dal littorio e taglia ». Ma la scure sia quella vera, non quella di cartone dorato del troppo tardi defenestrato capo di polizia ».

Il *Messaggero*:

« La cronaca politica di ieri parla da sola. Il Governo agisce ormai energicamente, rapidamente, inesorabilmente. Quattro nuovi arresti sono stati compiuti, tra essi quello di Filippelli e di Volpi, uno dei principali mandanti e uno dei principali esecutori del delitto. I fuggitivi sono stati raggiunti con tutti i mezzi per terra e per mare; la Giustizia si impone per tutti, come l'on. Mussolini ha promesso, continua rapidamente le sue indagini e la sua azione. L'Italia deve dare atto al Governo nazionale di questa azione che è esattamente quella che ha domandato e ne dà atto infatti perchè le notizie che giungono dalle maggiori città parlano tutte concordemente di completa calma e fiducia. La nomina dell'on. Federzoni alla direzione del Ministero dell'Interno dimostra anche che l'on. Mussolini si è preoccupato di assicurare all'ufficio prima tenuto dall'on. Finzi una ferma più rettilinea ».

"Troppa gente è ancora libera ed in vista ,,

La Tribuna:

« La nomina a Ministro dell'Interno dell'on. Federzoni rappresenta una nuova garanzia della serietà colla quale il Governo persegue i colpevoli e chiarisce l'ambiente in cui l'eccidio ha potuto essere concepito e compiuto. Ma non è tutto, perchè c'è ancor troppa gente libera ed in vista, che cogli assassini visse in dimestichezza così grande che si può dire anche finanziò e dato i mezzi per il delitto. Non è tutto. Ma riconosciamo che una vasta profonda epurazione non si può compiere in un giorno, e che le reazioni dei furfanti, di quelli che non hanno nulla da perdere, se non prevenute a tempo, possono mettere a repentaglio la buona causa comune. Non è un cambiamento politico notevole che segni mutati orientamenti. Nessuno, del resto, all'infuori delle opposizioni, che poi si riservano di non collaborare, aveva chiesto nulla di simile ».

Il *Corriere d'Italia*:

« La nomina dell'on. Federzoni a Ministro dell'Interno riassume nel modo più completo e nel suo più alto significato la portata dell'atteggiamento del Governo di fronte alla delicata situazione che si era venuta creando negli scorsi giorni. L'on. Mussolini ha subito compreso che occorreva ridare al paese la sensazione della sua sicurezza interna; che occorreva creare di nuovo intorno agli organi del potere esecutivo una atmosfera di calma e di serenità, e che all'infuori di pochi uomini asserbiti da non altre cure che non fossero quelle del loro ufficio e delle loro funzioni — uomini che evidentemente tradivano la volontà e l'opera del loro stesso capo — andava sostituito il cervello di un uomo di valore, l'equilibrio di una figura politica nota per la sua energia e per la chiara intuizione, la passione di un italiano vero e la coscienza di un galantuomo ».

L'imminente adunanza plenaria dell'opposizione

Ma è indubbiamente più interessante ciò che dice su di ciò dai gruppi e dagli organi dell'opposizione in merito alla nuova situazione politica che non si può scindere da due elementi fondamentali: la posizione in cui si trova l'on. Finzi e la responsabilità del misfatto di cui è rimasto vittima l'onorevole Matteotti. Contrariamente a quanto è stato annunciato stamera, non vi è stata alcuna riunione dei rappresentanti dell'opposizione i quali sono convocati per domani sera per fissare la data di convocazione in seduta plenaria di tutti i componenti dei gruppi di minoranza. Si afferma che nell'imminente adunanza dell'opposizione sarà esaminato il fatto nuovo della nomina dell'onorevole Federzoni a ministro dell'Interno, fatto che delinea una situazione politica che le opposizioni devono valutare prima di prendere nuove deliberazioni che possano modificare quelle finora adottate in occasione della soppressione dell'on. Matteotti. Forse le minoranze, pur con tutte le riserve del caso, prenderanno atto del nuovo fatto politico, ma non si esclude la possibilità che venga riaffermato l'atteggiamento fin qui tenuto in attesa che la luce e la giustizia più completa siano compiute e che meglio si sviluppi l'ulteriore azione del Governo.

Intanto domani alle ore 11 è convocato a Montecitorio il Direttorio del gruppo parlamentare popolare per esaminare la situazione politica determinatasi in seguito agli ultimi avvenimenti e per deliberare se convenga o meno convocare il gruppo.

L'ordine del giorno repubblicano

Dal canto suo la Giunta esecutiva del Partito repubblicano italiano ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta esecutiva della Direzione del Partito repubblicano italiano, riunitasi in via straordinaria per esaminare la situazione creata nel paese dall'orrendo premeditato assassinio di Giacomo Matteotti;

« constatato che gli avvenimenti odierni sono la naturale preveduta e prevedibile conseguenza di quella intuizione amorale e anti-democratica della lotta politica che il partito repubblicano denunciò nel fascismo fino dal 1920 e per cui non volle aver nulla di comune con quel movimento;

« addita agli italiani la gravità impressionante del fenomeno di disgregazione sociale che ha reso possibile ad una banda di criminali di insediarsi persino gli ordini più alti dello Stato e con compiti di direzione e di controllo della opinione pubblica per preparare e compiere un delitto la cui ferocia fredda e vile trova raro riscontro negli annali della delinquenza comune;

« invita le opposizioni e tutti gli uomini di cuore e d'ordine a isolare risolutamente un Governo su cui pesa la tremenda responsabilità morale e politica di aver tollerato e contribuito a determinare, con preterva fazionalità di linguaggio e l'educazione degli spiriti alla violenza, un tale stato di cose;

« denuncia al popolo italiano, perchè al momento opportuno non la dimentichi, le responsabilità più alte e iniziali del regime politico, che ha fatto del Governo fascista uno strumento della sua fortuna o della sua conservazione;

« esorta infine tutti gli iscritti al Partito e tutti coloro che pensano e operano nella sua atmosfera ideale e politica a rimanere con fermo e consapevole disciplina al loro posto nell'attesa dell'immancabile svolgimento ulteriore della situazione ».

La *Voce Repubblicana* sviluppa poi nel suo editoriale il concetto esposto in questo ordine del giorno della Giunta esecutiva e afferma:

« Avendo il fascismo instaurato il regime delle gerarchie si deve ammettere anche la gerarchia della responsabilità. Al Ministero degli Interni hanno imperato Michele Bianchi, il generale De Bono, l'on. Giunta e soprattutto Cesare Rossi: ma il titolare era l'on. Mussolini e il marcio grosso è scoppiato proprio al Ministero degli Interni. La responsabilità tocca al ministro titolare: Mussolini è dunque responsabile ».

Mussolini e Federzoni

Il *Popolo* scrive:

« La nomina di Federzoni a ministro degli Interni è una soddisfazione data all'opinione pubblica; ma che cosa significa politicamente questa nomina? Significa che il mito di Mussolini, restauratore e custode dell'ordine e della disciplina, è definitivamente liquidato, colpo in verità decisivo per il fiofascismo e per la letteratura servile che quel mito aveva creato e mantenuto. Per non assumere responsabilità di altro genere, Mussolini ha dovuto assumere quella della vittima (« ...nonostante il più mortale dei miei nemici... »). E questa è già una terribile confessione di inferiorità per chi pretendeva come lui di essere il dittatore, anzi il duce per diritto divino. Fuori di tale conclusione non è possibile un'altra che non sia questa: che Federzoni abbia accettato di essere sottosegretario agli Interni col titolo di ministro, ossia di fare la parte di uomo di paglia nelle mani dell'onorevole Mussolini. Un segno favorevole a questa seconda ipotesi è la conservazione del generale De Bono a capo della milizia. Come farà il ministro degli Interni a governare il paese, e sarebbe più esatto dire governare il fascismo, quando la milizia del partito fascista è sempre agli ordini diretti di Mussolini e della sua gerarchia? ».

Il *Mondo*, a proposito della decisione di ieri sera del Consiglio dei ministri, dice che non ha alcuna particolare opinione da esprimere sui mutamenti avvenuti nel Gabinetto; e lo è quando all'esonero del De Bono, esso va indiscutibilmente incontro ad una esigenza dell'opinione pubblica ma il giornale non si mostra fiducioso in quello che potrà fare l'on. Federzoni al Ministero degli Interni. Scrive il *Mondo*:

« Vi è qualche ragione per non avere troppe speranza. Il nome di Federzoni non ci autorizza ad alcuna illazione nel senso desiderato, giacchè egli è l'esponente di un gruppo politico intimamente legato a tutte le responsabilità della situazione presente e che ha sempre cercato attraverso tutti gli strumenti a sua disposizione di inasprire e di esacerbare, col triste veleno della discordia civile, gli animi degli italiani. Sembra parlando luvveroduito che Federzoni, giunto al Ministero degli Interni, passa disporre della libertà e della vita di quegli italiani che sarebbero indispensabili per far funzionare al servizio esclusivo della legge e a difesa di tutti i cittadini gli organi dello Stato ».

Il linguaggio degli organi fascisti

Il *Mondo* si diffonde poi in special modo sul tema della responsabilità politica, esprimendo anche il dubbio — da noi già espresso ieri — sul caso Finzi del quale non si comprendono le dimissioni se il comunicato del Consiglio dei ministri escluda qualsiasi rapporto fra le dimissioni stesse e la scomparsa dell'on. Matteotti:

« Il paese esige che le responsabilità vengano accertate e che si faccia luce piena sugli esecutori del delitto, sui loro mandanti e sulle cause che hanno determinato gli uni e gli altri a volere ed a eseguire il misfatto. L'on. Mussolini ha affermato alla Camera che il delitto può essere definito antifascista. Meglio per tutti se ciò sarà dimostrato. Diciamo per tutti, giacchè crediamo che ogni cittadino anche se anti-fascista, abbia un interesse morale a che sia dimostrato che un partito il quale ha in mano il Governo dello Stato non abbia alcuna responsabilità nè diretta nè indiretta in azioni criminose come quella che ha turbato e commosso l'Italia. Ma per dimostrarlo bisogna indagare, bisogna fare luce piena, senza guardare in faccia a nessuno, risalire a colpire spietatamente qualsiasi responsabilità. E' quello che noi invochiamo con tutte le nostre forze; è quello che la coscienza degli italiani esige, e noi crediamo che la magistratura deve avvertire che gli occhi del paese sono fissi su di esso e che ad esso ha affidato oggi il buon nome d'Italia di fronte a tutto il mondo civile ».

Quindi *Il Mondo* respinge l'accusa, formulata contro le opposizioni, di aver speculato sul delitto dimostrandone pubblicamente la falsità:

« Mentre invece le opposizioni mantenevano una dignitosa e cosciente linea di condotta, organi fascisti — e specialmente il *Popolo d'Italia* — non mancavano, in un momento come questo, di usare parole minacciose e di invitare i fascisti « a tenersi preparati ad eseguire ordini come nei giorni delle grandi battaglie; » e mentre queste parole, in verità insensate, si scrivevano sugli organi più responsabili del fascismo, Roma si andava riempiendo di squadre venute dalla provincia che ostentavano per le vie centrali la loro tracotanza e i loro randelli, e durante la riunione dei rappresentanti dell'opposizione giungevano ancora una volta agli uomini più notoriamente presi di mira dal fascismo e affidati alle cure della cosa, seri avvertimenti di violenza predisposte contro di loro, in questo modo, all'linciaggio di un misfatto orrendo, mentre la giustizia non vede ancora assicurato il suo corso, il fascismo intende il suo compito di fronte alla naturale reazione sentimentale e all'irresistibile invocazione di giustizia che prorompe dalla coscienza del paese ».

La questione sentimentale e quella politica

Discesa ancora per la cronaca rilevare alcune dichiarazioni dell'on. Baldesi, sebbene egli abbia detto di parlare per proprio conto, senza impegnare cioè minimamente il Partito. Il deputato socialista fiorentino, invitato a dire il suo parere sulla situazione, ha dichiarato stamera al *Giornale d'Italia*:

« Il delitto commesso sulla persona dell'on. Matteotti ha posto due questioni che dovranno essere risolte: l'una sentimentale e una di moralità politica. Per quanto riguarda il sentimento è inutile dire che l'opinione pubblica non sarà soddisfatta fino a che il cadavere dell'on. Matteotti sia ritrovato, o almeno non sarà stabilito dove è andato a finire, se — come non è improbabile — i delinquenti lo hanno gettato nelle acque del Lago di Vico, le quali sembra siano da secoli abituate a nascondere i corpi delle vittime dei più nefandi delitti. Il sentimento offeso di tutti gli italiani vuole questa soddisfazione, sia perchè l'on. Matteotti, per il suo contegno assunto dal Volpi, e che le sublime, assurge all'altezza cui solo i grandi martiri dell'idea possono giungere; sia perchè la mancanza del cadavere impedisce di verificare a quale scempio sia stato sottoposto il nostro povero compagno.

« Per quanto si riferisce alla questione di moralità politica, parecchi appartenenti all'attuale maggioranza parlamentare ne hanno già sentita la portata. Vi era dunque un partito in Italia ed un Governo, che di quel partito era l'emanazione, che sopprimeva l'esistenza di una delittuosa associazione nel proprio seno, tanto potente da commettere parecchi delitti rimanendo impunita e poteva con grande tranquillità disporre che l'autorevole tristaiana andasse ad imbarcare il delinquente principale, il Dumini, a palazzo Viminale, sede del Ministero degli Interni, come ha deposto il Gelmi. A quale punto il partito, entro il quale viveva e si poteva la banda di criminali, trova la sua divisione netta? A quale punto il Governo — e dico Governo in astratto, non come persone — trova ora neppure la responsabilità morale di avere permesso a delinquenti simili di spadroneggiare in Italia gli può essere addebitata? ».

A proposito della posizione dell'on. Finzi e della sua richiesta che il Comitato di maggioranza indaghi sulla sua vita, l'onorevole Baldesi ha rilevato che l'on. Finzi ha sbagliato strada:

« I suoi atti privati, se crede opportuno sottoporli ad esame — ha detto l'on. Baldesi — possono essere esaminati da chi crede meglio; quelli pubblici, come appartenente al Governo, invece, non possono riguardare la sola maggioranza, ma gli organi di controllo e di tutela che non sono di un solo partito ».

I commenti esteri

La stampa inglese

Londra, 17, mattino.

Il laburista *Daily Herald* non nasconde che l'episodio Matteotti « ha ottenuto una pubblicità mondiale », pubblicità che è arrivata ad un punto tale da far temere che nessun precedente potrà impedire il prolungarsi se non con l'unico rimedio di applicare coraggiosamente la giustizia.

Varii giornali recano informazioni ed apprezzamenti dei loro corrispondenti romani, violentissimi contro l'on. Mussolini e contro il fascismo. Ecco altri commenti, più temperati. Il conservatore *Daily Express* chiude il suo commento dicendo: « Mussolini ha adottato misure energiche per ricevere il deputato scomparso e sottoscrittore alla stampa i suoi aggressori, senonchè il dittatore italiano non è immune da biasimo per la sua politica di forza, giacchè è più facile inaugurare un regime di violenza che metterci termine ».

La *Westminster Gazette*, pur non dubitando della sincerità dei sentimenti dell'on. Mussolini, rileva che gli ammiratori del fascismo farebbero bene a

Rovani

Chi voglia persuadersi che uno dei motivi per cui la letteratura italiana non è popolare in Italia, consiste nei gravi errori d'incomprensione e di valutazione contenuti nei manuali scolastici e nei libri di testo per i docenti, veda e legga, nell'*Ottocento* di Guido Mazzoni e nel *Romanzo* di Adolfo Albertazzi, quanto riguarda l'opera di Giuseppe Rovani. Poi apra il volume dedicato da Piero Nardi alla *Scapigliatura* (Bologna, Zanichelli, ed., 1924, L. 17,50) milanese, cioè a Rovani, Tarchetti, Praga, Boito, Camerana e Dossi, e troverà accanto a un'originale impostazione storica, a numerosi riferimenti forse troppo audaci, ad apprezzamenti estetici un po' realistici, un eccellente spunto di definizione dell'arte del romanziere dei *Cento anni*. Pensato che Piero Nardi, critico fine e sensibile — con qualche venatura artistica gustosa — abbia soprattutto mirato a un'interpretazione complessiva della *Scapigliatura*, adeguando di sviluppare le intuizioni felici relative a ciascuno dei suoi protagonisti. Ma poichè, qualche mese fa, è ricorso il cinquantenario della morte del Rovani, l'occasione per abbozzare la vera figura di questo scrittore misconosciuto e sfortunato, non deve esser lasciata cadere.

I Cento anni, *La Libia d'oro*, *La giovinezza di Giulio Cesare* sono i tre romanzi che rappresentano realmente l'ingegno di Rovani nella sua forma originale; *Le tre arti*, raccolta di saggi e di articoli, ne illustrano e documentano il pensiero. Le testimonianze e i ricordi sull'uomo non bastano ad avvicinarlo a noi: sappiamo che visse dal 1818 al 1874, fu testo in arte d'idee e di sentimenti con i genitori — il padre, ignorante, non lo comprese; la madre, peggio che burbera, non l'amò —, si dibattè per lungo tempo e a più riprese con difficoltà economiche, non ebbe la felicità nel matrimonio, e quasi subito gli fu tolta dalla morte l'unico figlio; vi è noto che fu giornalista e poligrafo, critico letterario, drammatico, musicale, e compilatore. Un istante di debolezza e un giorno di bisogno gli procacciarono fama di usurieggiante, e avversioni crudeli. Le molte delusioni della sua esistenza lo trassero all'alcool: divenne un fedele dell'assenzio, e un partigiano delle maniere bizzarre e delle discussioni vagabonde. Consumato dai dolori morali, distrutto dal vizio, morì in una modestissima casa di salute. Ebbe, in fondo, il destino del Verlaine, ma di un Verlaine di provincia. Nel suo carattere, nei suoi sfoghi sarcastici ed ironici e nei rimpianti amari o pittoreschi che compaiono nelle memorie degli amici, vien fuori il milanese schietto. Godette di una piccola e rumorosa rinomanza locale, ma la gloria non lo volle: le sue pagine avevano un interesse limitato e circoscritto. Senza l'etichetta di « epigono del Manzoni » appiccicatagli dagli storici della letteratura, Rovani non si sarebbe salvato. Lo tirarono a riva, ma le sfigurarono.

***

E' difficile concepire un continuatore del grande lombardo dotato di minori rassomiglianze col maestro. Rovani non aveva rispetto alcuno per la storia, ma una curiosità indiscreta e ardente per tutti i retroscena scandalosi di essa; possedeva la passione violenta del giornalista per il fatterello piccante e scettico sotto i superficiali giochi stilistici di ornamentazione, agli non doveva difendere ideali e rintracciare le vie della provvidenza: ne aveva bensì gli scarti e gli schemi, le anomalie. Si serviva indifferentemente di termini linguistici tradizionali ed arcaici e di parole dell'uso corrente, anche se improprie e da poco tempo entrate: i vocaboli non prendevano sotto le sue mani altro valore che quello ch'egli intendeva dar loro, cade raggiungere effetti impressionistici, e provvisori. Le risorse della musica e della plastica (arti sorelle, ch'egli stimava procedessero al seguito della letteratura) contribuivano alle costruzioni e ai « motivi » verbali che animavano una scena. Narratore scaltro, ma non sempre equilibrato e sovente capriccioso, Rovani disponeva la materia, tagliava i blocchi degli avvenimenti con sicuro istinto di commediografo e forza di drammaturgo. Parecchi capitoli dei suoi romanzi potrebbero passar sul palcoscenico quasi senza modificazioni.

Ortese, fate che questo gazzettiere in cui si nasconde un Sardou, s'impadronisca di un gruppo di personaggi storici, si appassioni per le cronache private di tutti i tempi, vada in cerca del particolare nascoso e raro, s'inoltri negli archivi famigliari, si sbizzarrisca a immaginare i ricordi che non è riuscito a scoprire nelle vecchie carte di cui è in possesso; dategli l'esempio di Balzac (Rovani assimilò in modo incredibile non solo la maniera dell'autore di *Una ténébreuse affaire*, ma persino il suo stile avventato e disegnato, lussureggiante, composito e tumultuoso) e l'esperienza di Manzoni, una facilità impressionante di scrittura, il verso di interporre la propria personalità tra il lettore e i personaggi (che par quasi derivato dagl'inglesi), la smania di sfoggiar costumi e ornamenti, un gusto profondo per gli atteggiamenti tenerili e melodrammatici, corretto però dal piacere della bella; aveste, come risultati, i *Cento anni*, *La Libia d'oro*, *La giovinezza di Giulio Cesare*. Rovani si fa il burattinaio della storia. Ma un burattinaio di genio.

I Promessi Sposi hanno un'unità morale che domina la sparsa fila dell'azione; *Le Confessioni di un ottuagenario* presentano un'unità sentimentale e pittoresca, e pur attraverso le esuberanze descrittive e le deviazioni lagrimose, il quadro sociale è compiuto, se non perfetto. Ma i *Cento anni* non sono un quadro, bensì, un'intera galleria: la storia della sottrazione del testamento è un semplice pretesto, un espediente per tener legata ogni parte del libro alla successiva, tanto è vero che abitualmente chi legge se ne dimentica. Rovani si ha dato una serie di « rappresentazioni storiche »: temperamento drammatico, ha incarnato ciò che Riccardo Huch, natura eminentemente lirica ed epica, avrebbe cantato.

Nel romanziere era però racchiuso un polemista: « I lettori si preparino ad assistere a un quadro storico il quale vorrebbe esser arte innanzi tutto, ma anche indagine e discussione ...introdurre l'arte, pur sempre conservandole il poetico suo scopo, nel campo della critica storica ». Scopo dell'arte è « la manifestazione dell'idea o della bellezza poetica e morale per mezzo della bellezza fisica » onde conviene « interrogare il vero coglierne quella bellezza che non si rivelano che al senso estetico » e respingere il proposito di copiar scrupolosamente la natura perchè questo nega le « leggi perpetue del bello, che vogliono osservato il culto della ferma decorosa ». Chiaro è l'errore dei critici che rimproverano Rovani a Zola e a Balzac e presero sul serio il suo realismo. « Amiamo dipingere a guazzo con pennello consegrafico e in istile piacevole » confessava il nostro romanziere, e nessun appunto critico ha l'efficacia della sua autodefinizione.

Di qui nasce la straordinaria familiarità del Rovani con il suo mondo artistico, la confidenza con cui egli tratta i suoi personaggi, mettendo a sequadro le cronologie e ignorando le prospettive. Nella *Libia d'oro*, Metternich, il Duca di Reichstadt, Francesco I d'Austria, lo czar Alessandro sono rievocati e raffigurati con disinvoltura unica, quasi sprezzante: lo scrittore gode di poter maneggiar le teste coronate e far agire i ministri, si diletta di presentarceli in mille pose che sanno di teatro comico e di opera buffa. Avvertite che la narrazione della congiura, le trame della società segreta che dà il titolo al libro non l'interessano gran che, ma vi rendete conto ch'egli adora il mestiere di suggerir le battute ai suoi fantocci e di metterli in contrasto. Analogamente, *La giovinezza di Giulio Cesare* è dominata dall'idea di svelare il retroscena della romanità: cinico e corrosivo, Rovani svesta le sue creature della toga, ne la mostra da vicino, le fa muovere alla luce della ribalta, gioca con le loro passioni a suo talento: il racconto storico diventa un « vaudeville » composto da un cronista. Ma la personalità di Cesare è troppo seria e profonda per fornire il tema alla « Bella Elena » e prestarsi alle variazioni metastasiane di un « Attilio Regolo ». Lo squilibrio tra il soggetto e la trattazione è evidentissimo nella *Giovinezza di Giulio Cesare* e nella *Libia d'oro*, romanzi peraltro pieni di sapore e di cose nuove e ingegnose, attraentissima contaminazione della storia compiuta da uno che ad esse non credeva.

Nei *Cento anni*, Giuseppe Rovani tenne in pugno tutti i fili della sua arte, locchè diecine di pedali, si valse dello intonarumori più varie, e costruì un'opera in certo senso orogenea, possedevi al centro il denaro. Non è il caso di ricordar Balzac (il denaro non è affatto il fulcro dell'intrigo). Stendhal (nessuna ambizione signoreggia tutto il romanzo, e il Galantino è un servitore della commedia dell'arte e non Julien Sorel) o Manzoni (la provvidenza giunge a delle conclusioni alquanto beffarde): i *Cento anni* nascono da un'ispirazione del genere di quella che contemporaneamente dettava al Gautier il *Capitaine Fracasse*. In Rovani i residui di romanticismo determinano un ideale estetico, i canoni realistici lo traducono in maniera originale. Ne esce un romanzo fatto a strati, disorganico per chi cerca obbiettività e continuità di narrazione, perfettamente organico invece per chi vi scorge la personalità dell'autore, fedele sempre « all'intento principalissimo del suo lavoro, che costituisce la sua ragione d'essere, ed è quello di pubblicare ciò che si tenne celato o nei manoscritti o in opuscoli coraggiosi ». — « A noi basterà d'aver recato in mezzo nuovi dati, che chiameremo storici, quantunque non siano desunti che dalla tradizione orale e dal vago mormorio del pubblico contemporaneo, e da relazioni private e da racconti di testimoni. Non sempre i documenti legali e depositi negli archivi parlano intera la verità. Talvolta la intorbidano, perchè la loro serie non è completa. *L'intuizione solitaria è un documento razionale e perpetuo, che si apre di un grimaldello, può aprir tutte le porte* ».

Questa « induzione », che potete benissimo chiamar fantasia, vi dà la chiave del procedimento artistico di Rovani, in cui l'erudito spicciolo e il curioso di aneddoti aiutano e completano l'opera dell'architetto melodrammatico. Dato l'uomo, il metodo è evidente: i *Cento anni* sono un immenso arazzo in cui la storia privata e segreta dal 1750 al 1850 è riprodotta mediante innumerevoli episodi, disegnati con bravura e audacia, effigiati con stupenda violenza di colori. L'ambiente è ritratto con impeto, lo sfondo, per quanto affollatissimo, persuade meno di quello che serve ai *Mémoires* di Casanova o alle *Memorie inutili* di Carlo Gozzi, e concentrate la prodigalità delle tinte e la minuzia dei particolari è assai un po' sbiadito. Ma le figure di primo piano sono tuttora vive e rilevate, e le singole azioni che le impegnano non hanno perduto interesse: le avventure della commedia dell'arte e non Julien Sorel) o Manzoni (la provvidenza giunge a delle conclusioni alquanto beffarde): i *Cento anni* nascono da un'ispirazione del genere di quella che contemporaneamente dettava al Gautier il *Capitaine Fracasse*. In Rovani i residui di romanticismo determinano un ideale estetico, i canoni realistici lo traducono in maniera originale. Ne esce un romanzo fatto a strati, disorganico per chi cerca obbiettività e continuità di narrazione, perfettamente organico invece per chi vi scorge la personalità dell'autore, fedele sempre « all'intento principalissimo del suo lavoro, che costituisce la sua ragione d'essere, ed è quello di pubblicare ciò che si tenne celato o nei manoscritti o in opuscoli coraggiosi ». — « A noi basterà d'aver recato in mezzo nuovi dati, che chiameremo storici, quantunque non siano desunti che dalla tradizione orale e dal vago mormorio del pubblico contemporaneo, e da relazioni private e da racconti di testimoni. Non sempre i documenti legali e depositi negli archivi parlano intera la verità. Talvolta la intorbidano, perchè la loro serie non è completa. *L'intuizione solitaria è un documento razionale e perpetuo, che si apre di un grimaldello, può aprir tutte le porte* ».

Questa « induzione », che potete benissimo chiamar fantasia, vi dà la chiave del procedimento artistico di Rovani, in cui l'erudito spicciolo e il curioso di aneddoti aiutano e completano l'opera dell'architetto melodrammatico. Dato l'uomo, il metodo è evidente:

Lo scandalo delittuoso

Figure di catturati

Filippelli

Dell'ex-direttore del fascista *Corriere Italiano*, lasciato fuggire in *sleeping* dalla Polizia di Roma e poi arrestato nel mare di Genova, le cronache del delittuoso scandalo ha già lumeggiato le diverse responsabilità nel mostruoso assassinio. Ma la figura di questo avventuriero ha ancora da essere illustrata nei suoi caratteri personali e nelle sue vicende di vita politica.

Da Lecce a Milano

Il comm. Filippo Filippelli è nativo di Lecce ed ha 35 anni. Egli giunse a Milano quattro anni fa con la moglie, signora Olga, che ha trent'anni, e con due figli, Elga, che conta ora 10 anni, e Gennaro, di anni 8. Col Filippelli venne pure a Milano la madre sua, signora Maddalena, di anni 66. La famiglia andò ad occupare un elegante appartamento di sette locali al primo piano di Viale Monforte 13. Nei primi tempi il Filippelli si occupò di affari poco inerenti alla sua professione. Qualche tempo dopo la sua venuta a Milano aperse uno studio in via Valpetrosa 2. Chiese di essere ammesso nell'Ordine degli avvocati di Milano, ma l'Ordine non lo ammise perchè esisteva a suo carico una sentenza assolutoria di Tribunale che lo bollava però perchè implicato in *loschi affari*. La Corte ordinò dopo di autorità l'iscrizione, ma ciò non tolse il rifiuto e la condanna dell'Ordine degli avvocati di Milano. Il Filippelli si era fatto fascista ed era divenuto intimo amico di Rossi.

Dopo la marcia su Roma il Filippelli, che godeva la stima e la fiducia in tutti gli ambienti fascisti, si portò nella capitale lauziacalo gli ambulacri di Montecitorio e gli uffici dei Ministeri. Riuscì per la fondazione del *Corriere Italiano* e ne assunse la direzione. Da allora il « menage » della famiglia Filippelli andò gradatamente migliorando, tanto che attualmente la famiglia ha una cameriera, uno chauffeur e una automobile, una torpedo Scat portante il numero 98-2556. Nel suo studio di via Valpetrosa il Filippelli installò l'ufficio di corrispondenza milanese del *Corriere Italiano*. In principio della sua permanenza a Roma il Filippelli faceva frequenti visite a Milano. Da un anno circa, però, il Filippelli aveva diradato le sue visite. L'ultima avvenne quindici giorni or sono e fu di brevissima durata. La moglie coi bambini, invece, si recava nelle solenni ricorrenze a Roma intrattenendosi alcuni giorni presso il marito.

Un profilo stupefacente

Ma del Filippelli abbiamo un ritratto davvero strabiliante, fatto per così dire in famiglia. Lo esuma il *Lavoro* di Genova dalla Rivista *Galleria* edita dallo stesso *Corriere Italiano*. Eccolo tale e quale si legge nella Rivista sunnominata:

« Una leggenda in anticamera dice: « Il Direttore riceve dalle 19 alle 20 ». In verità, il Direttore non riceve mai. Meglio per lo, del resto, ch'egli non riceva. Sappi che egli è un uomo di poche parole. E' anche in questo mussoliniano irreducibile: fedelissimo al duce fin dalla dura vigilia; fedelissimo per spontanea elezione: a lo stesso Presidente sa di poter contare su di lui, « tenace e silenzioso », come su chi, seguendo un uomo, intende servire tanto più strenuamente quanto più liberamente, un'idea. Uomo di poche parole, dunque, interroga e risponde con una sincerità violenta, quasi brutale. Nella sua enorme poltrona — egli piccolo, agile, elegantissimo — sta con l'autorità di un re sul trono. La sua voce sovorchia e copre qualunque altra voce. Parlando con lo risponde in cinque minuti a dieci telefonate, impartisce dieci ordini per il prossimo numero del giornale, prende nota di quello che gli passa per il capo, fuma, ride, s'adira, si calma. Quando ti congeda, conosce già il tuo debole come un medico la radice del male. E' impetuoso ed ironico. Senza nominarti, con una sola parola ti fa balzar vivo davanti agli occhi di chi ti ha appena veduto. Una volta, non ricordando il nome di un suo redattore, disse *Figure* e tutti compresero la singolare allusione. Ma anch'egli ha il suo debole, ed è la bontà. Una bontà mai dissimulata, conquistatrice. Tutti, al giornale, gli vogliono bene ».

Il *Lavoro*, nell'esumare questo ritratto aggiunge:

« Nello studio dove fi comm. Filippelli preparava le sue imprese criminali, faceva bella mostra di sè una magnifica fotografia, con questa dedica autografa dell'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei ministri: « A Filippo Filippelli — E tenace, una simpatia — E in « ricordo della grande vigilia — Mussolini - 31 dicembre 1923 ». Questa fotografia fu riprodotta su tutta la prima pagina del *Corriere Italiano*, numero di Capodanno, e riappare nel numero di Galleria da noi citato ».

Questa mattina accompagnato da una scorta speciale, Albino Volpi dalle Carceri giudiziarie di Lecco, veniva condotto alla stazione ferroviaria ed inviato a Roma per traduzione straordinaria.

A quanto risulta all'arrestato fu fatto fare un lungo giro per la linea di Bergamo-Brescia-Parma per prendere a questa stazione il treno Sarzana-Roma. Ciò venne fatto per evitare il passaggio dell'arrestato da Milano.

Il suo amico Erminio Dones fu invece trattenuto a Lecco essendo stato denunciato alla Autorità giudiziaria per favoreggiamento.

Anche gli altri arrestati all'Albergatto della Grignetta sono tuttora trattenuti sotto la accusa di favoreggiamento, mentre è ancora dubbia la sorte dell'albergatore per il quale l'Autorità pensa ch'egli potesse effettivamente ignorare la speciale qualità dei suoi ospiti.

Cinque automobili

Lo stesso giornale, sempre a proposito del Filippelli, ricorda:

« Il Filippelli, che fino a poco fa era un povero diavolo senza un soldo, assurge d'improvviso alla più insolente ricchezza. Cinque automobili, due chauffeurs, un appartamento all'Hôtel Moderne, almenti dei denti affilatissimi, spandeva e spandeva come un Nababbo. Da qual fonte scaturiva questo Pattolo? Il Filippelli fu, dopo la guerra, viaggiatore del *Popolo d'Italia* e segretario del comm. Arnaldo Mussolini. In tale qualità si recava spesso presso i grossi capitalisti a chiedere fondi per il giornale, vantandone le benemerenze patriottiche e antibolsceviche. Fu varie volte a Genova dove pure abbia fatto così largo bottino che un bel giorno gli venne in mente che avrebbe potuto con maggior profitto lavorare per sè. Di qui nacque il *Corriere Italiano*, messo su con un lusso inaudito: costa 450 mila lire al mese ».

Sul « Corriere Italiano »

In un articolo intitolato: « I loschi finanziamenti » il *Messaggero* di stamane richiama l'attenzione della magistratura sulla impalcatura finanziaria del *Corriere Italiano*.

Scrive il giornale:

« Come è noto negli ambienti del *Corriere Italiano* si sono preparate molte delle fila dirette al delitto. Oltre al direttore e consigliere delegato del *Corriere Italiano*, avv. Filippelli, si trovano infatti direttamente implicati nell'affare due ispettori viaggianti del giornale, Dumini e Putato, due *chauffeurs* del Filippelli e infine Filippo Naldi, che, improvvisamente si è rivelato collaboratore di Filippelli per la sua fuga e insieme per gli affari finanziari del *Corriere Italiano*. Il finanziamento del *Corriere Italiano* rappresenta un fenomeno eccezionale per il giornalismo di ogni paese. Il giornale costa ai suoi finanziatori una passività di oltre trecentomila lire al mese. L'avv. Filippelli, arrivato alla direzione da un modesto posto di impiegato amministrativo viaggiante del *Popolo d'Italia*, in sette mesi di carica ha potuto accumulare una fortissima fortuna, che gli consentiva di possedere quattro diverse automobili; e di condurre a Roma una vita dispendiosissima, da gran signore, senza preoccupazioni di sposo di qualsiasi genere.

« In sette mesi di vita il *Corriere Italiano* ha inghiottito oltre 10 milioni di lire. I generosi finanziatori di questo giornale sono sopratutto a Genova. Di Genova è infatti, come è noto, il presidente del Consiglio di amministrazione del giornale l'avv. Adolfo Oliveri, già sostituto dell'avv. Luigi Parodi di Genova e ossai legato al comm. Attilio Odero di Genova, del quale è conoscenza i cospicui versamenti, sia per la fondazione, quanto per la vita mensile del giornale. E' da notare che nella sua fuga l'avv. Filippelli, sceso dal treno a Piacenza, si è diretto non già verso Milano, come generalmente si è creduto, ma verso Genova, evidentemente per cercare la sua salvezza sul mare, profittando di particolari facilitazioni che egli si lusingava di poter trovare. Infatti egli è stato arrestato la notte scorsa su un motoscafo fornitogli da ignoti, mentre già si preparava a prendere il largo. Altri importanti particolari vengono al *Corriere Italiano* da altre città e da altri ambienti e la collaborazione improvvisamente rivelatasi fra l'avv. Filippelli e l'avv. Naldi può essere utilmente analizzata.

« Ora si può domandare: che scopo aveva tale eccezionale finanziazione del giornale, la quale non cercava certo investimenti produttivi di capitale, data la enorme passività del *Corriere Italiano*? E c'è da domandare come mai, in questi tempi di grave crisi di capitali, lamentata da tutte le industrie sane che lavorano, fosse possibile trovare così facilmente e abbondantemente per un giornale di scarsa vendita tanto denaro. Si è forse in presenza di una sovvenzione di forze finanziarie, industriali e politiche dalle vaste inaspettate disponibilità liquide, interessata a creare dentro il fascismo una particolare corrente autonomistica di azione. Si ricorderà che durante i gravi giorni dell'incidente italo-greco si sviluppasse nel *Corriere Italiano* la pubblicazione di notizie false, che aggravavano il significato dell'azione italiana (per esempio, quell'occupazione italiana, mai avvenuta, di isole greche oltre quella di Corfù e di dominate italiane alla Grecia assai superiori a quelle reali) e cagionavano, in un difficile momento, non lievi imbarazzi al Governo dell'on. Mussolini e ripercussioni all'estero. Il fenomeno dell'avv. Filippelli nei suoi aspetti politici e finanziari schiude dunque tutto un complesso sforzo, sul quale dev'essere fatta piena luce dai vari fattori competenti e sul quale infanio la magistratura ha già iniziato le sue attente indagini ».

Volpi

Sulla figura del Volpi si sono pubblicate note che concordano a dipingerlo quale uno degli elementi più criminosi dell'ambiente milanese in cui, all'infuori della cerchia di onestà dei partiti, egli si muoveva ed agiva. Trentaduenne e di mestiere originariamente cbanista, egli aveva costituito il gruppo « Arditi fascisti » staccandosi dall'Associazione « Arditi d'Italia ». Gli arditi fascisti costituivano una associazione autonoma, non dipendente dal Fascio locale e dalla milizia, e in rapporto diretto con altri gruppi del genere costituiti a Roma ed in altre città d'Italia. E' a questi gruppi, evidentemente collegati ad un unico scopo, che devono essere fatte risalire le responsabilità dell'assalto al villino Nitti e delle aggressioni a Misuri, Amendola e Forni. Come è già noto, ultimamente egli ricopriva la carica di presidente degli arditi fascisti e si fregiava abusivamente del grado di capitano.

Fino al momento del delitto di Roma, il Volpi si è ritenuto investito di assoluta impunità. Si ricorderà che alcuni mesi fa il Volpi se i suoi arditi si barricarono alla loro sede e per un motivo frivolo spararono sugli stessi militi fascisti. Assieme ai fermi venne organizzato, si assicura, un assalto, che poi non fu effettuato, contro il *Corriere della Sera*.

Nel 1922 egli venne condannato in contumacia dalla Corte d'Assise di Milano a 14 anni di reclusione per complicità nell'uccisione del socialista Giuseppe Inversetti nel Circolo socialista di via Fore Bonaparte. In seguito, riveduto il processo, il Volpi venne assolto per mancanza di prove.

E' opportuno segnalare questo particolare che la polizia offre intorno ad Albino Volpi. Questi ostentava sopra la sua uniforme ministeriali due medaglie al valore, mentre non solo non risulta che egli sia stato mai insignito di decorazioni di guerra, ma risulta invece che nel 1916-17 si rese colpevole di diserzione. La sua posizione morale non risulta d'altronde meno fosca dagli archivi della Questura, che oltre alle violenze private, lo danno per pregiudicato anche in linea di furto e truffa. Quattro sono le condanne per furto da lui riportate.

C'è ora da domandarsi: come mai con tali precedenti, questi individui potessero riuscire non solo ad infiltrarsi, ma a dominare in un partito, sino a divenirne spesso il terrore dei loro stessi compagni?

Come fu arrestato e tradotto a Roma

Milano, 17, notte.

Si hanno da Lecco i seguenti particolari sulla cattura del Volpi:

« Erminio Donos, il quale era stato segnalato venerdì scorso a Lecco in compagnia di un individuo col quale si era fermato in un caffè della città, era poi stato riveduto ieri mattina alla Grignetta da alcuni escursionisti lecchesi. Alle 17, mentre discendeva dall'automobile della Valassina, gli agenti appostati in piazza della stazione lo arrestarono e lo condussero alla sottoprefettura dove il cav. Vittorelli procedette al suo interrogatorio. Da principio il Donos si mantenne sulle negative, ma finì per ammettere di aver partecipato alla fuga del Volpi senza però voler dire dove questi fosse ora rifugiato. Tuttavia il suo evidente turbamento e talune contraddizioni nel suo discorso diedero l'impressione che egli sapesse più di quello che non volesse far apparire.

« Dopo essere stato accertato che il Donos aveva alloggiato all'albergo Grigna posto in Ballabio Superiore all'inizio della strada mulattiera che porta ai Piani Resinelli, venne deciso la spedizione che doveva portare all'arresto del Volpi. Alla milizia nazionale comandata dal seniore Testa, si aggiunsero i carabinieri agli ordini del capitano Sisini e del tenente Veneroni. Era con loro il commissario Broccardi con alcuni agenti specializzati. La spedizione partì con camion e automobili verso le 19 da Lecco. In un'altra automobile presero posto il sottoprefetto in persona col segretario avv. Modotta, Giunti a Ballabio si potè accertare che un gruppo di giovani, armati, alloggiavano all'albergo della Grigna ed è condotto da Giuseppe Menici, il quale è anche sindaco di Ballabio Superiore. L'albergo è in posizione isolata; perciò il suo accerchiamento presentava difficoltà, che erano aumentate dalla diffusa luce lunare. Alle 21,15 la spedizione fu divisa in due colonne: una al comando del commissario Broccardi e del tenente Veneroni, attraverso violenti imperversi della montagna doveva piombare a tergo dell'albergo; l'altro, comandato dal sottoprefetto e dal capitano Sisini doveva investire l'albergo di fronte.

« L'avvolgimento, si doveva svolgere nel termine di un'ora e alle 22,45, doveva effettuarsi l'irruzione nell'albergo. A questa infatti le due colonne furono in vista dell'albergo e, nel massimo silenzio e colla massima circospezione, compierono l'accerchiamento.

« Qualche cosa di quello che avveniva fuori non deve essere sfuggito a coloro che erano nell'albergo perchè ad un tratto da una finestra verso monte una figura si sporge gridando: « Una scala, una scala! ». Ma la figura subito dopo scompare visto inutile ogni tentativo di fuga. Nel frattempo il capitano Sisini entrato nel locale mentre stava per salire le scale che menano ai piani superiori, affrontava con la rivoltella in pugno un individuo che scendeva a precipizio. Il capitano Sisini a una cicatrice che il fuggente presentava sulla gamba sinistra lo riconobbe subito per Alpino Volpi. Poche parole accompagnarono la drammatica scena.

— Chi è lei? — chiese il capitano.

E quegli, semplicemente: « Sono Volpi ».

— Venga con me.

— Sono ai suoi ordini.

Immediatamente tre carabinieri lo circondarono. Successivamente vennero arrestati gli altri cinque componenti del Volpi che lo avevano seguito per le scale.

Immediatamente dopo sull'automobile col sottoprefetto, il capitano e il tenente dei carabinieri trasportavano a Lecco il Volpi seguito dalle colonne dei militi con gli altri arrestati.

Il Volpi era giunto a Ballabio Superiore con l'amico Donos venerdì nel pomeriggio. Donos alloggiò all'albergo della Grigna dal primo dal nome con la sua compagna Maria Molteni e il padre di lei Benedetto Basilio, un giovanotto di vent'anni. Ma l'ora mesta all'albergo del pellegrino del mese, un altro arrivato sulla Grigna e si fermarono all'albergo Forte. Il Volpi che era certo salito nella zona montuosa col proposito di trovarsi forse una strada per la Svizzera o almeno per aspettare l'occasione favorevole per espatriare non aveva fatto in tempo a portare con sè l'abito da montagna.

Uno scandalo di zucchero

Rivelazioni di un giornale vicentino

Roma, 17, notte.

Il *Nuovo Paese* riproduce dal settimanale fascista dissidente di Vicenza, *Ricostruzione*, la notizia di una speculazione tutt'altro che pulita, la quale sarebbe stata compiuta, a tutto danno dei consumatori, sotto gli auspici del Ministero delle Finanze. Riferiamo la cosa, naturalmente sotto la piena responsabilità del giornale che la pubblica. Le cose sarebbero andate così.

« Tre mesi fa giungevano a Verona 80 mila quintali di zucchero, provenienti dalla Germania, in conto riparazioni. L'Unione Militare di Verona chiedeva subito al Ministero delle Finanze di farne acquisto, impegnandosi a curarne la distribuzione e la vendita ai consumatori al prezzo massimo di L. 5,50 al chilogramma. Siccome il prezzo richiesto dal Ministero delle Finanze era di L. 5,20, l'Unione Militare si riservava un massimo di cent. 30 per spese di finanziamento, distribuzione, cali, ecc. Ma al Ministero delle Finanze la domanda dell'Unione Militare di Verona non fu accettata integralmente e a questa erano assegnati soltanto 5000 quintali sui 30 mila arrivati. Gli altri 25 mila erano così divisi: 5 mila al Comune di Verona, 5000 all'avv. Oldorico Dal Fabbro, di Roma. Tuttavia, nè il Comune di Verona, nè l'avvocato Dal Fabbro, che comprano dal Ministero al prezzo di L. 5,20 al chilogramma, vendono un solo grammo di zucchero direttamente al consumatore; ma, contemporaneamente e immediatamente dopo la firma del contratto col Ministero, cedono i loro 48 mila quintali ai banchieri Ludovico Mazzotti e Carlo Pugliani, di Milano ».

Ora il *Nuovo Paese* scrive:

« Evidentemente tutto era precordinato. Il Comune di Verona e l'avv. Dal Fabbro non fanno che prestanomi a banchieri che mettono in vendita lo zucchero, per mezzo di circolari, che diramano in città e provincia, al prezzo di L. 5,95 al chilogramma, vale a dire 45 centesimi di più del prezzo che avrebbe praticato l'Unione Militare di Verona. Si vuole che, siccome nè il Comune di Verona nè l'avv. Dal Fabbro abbiano pagato il prezzo al Ministero delle Finanze, nemmeno i detti banchieri lo abbiano versato ai loro cedenti, coloro non avrebbero pagato nemmeno la spesa di finanziamento, il quanto, vendendo per contanti a piccole e grosse partite, l'operazione si sarebbe ridotta puramente e semplicemente ad incassare il prezzo del buon consumatore veronese in L. 5,95 al chilogramma, versare L. 5,20 al Ministero, venti a trenta centesimi come provvigione al Comune di Verona e all'avv. Dal Fabbro, e trattenersi il resto come loro beneficio. Si tratterebbe così di oltre due milioni guadagnati col solo incomodo di dirnare circolari ai consumatori! ».

Tumulti al processo pei fatti d'Empoli

Due imputati in preda ad attacchi epilettici

Firenze, 17, notte.

L'udienza è aperta alle 9,30. Sono anche oggi assenti gli imputati Croci e Puccini. Per quest'ultimo si decide, con l'accordo delle parti, di sospendere l'escussione di tutti i testimoni, che dovranno deporre su circostanze che lo riguardano. Comincia la sfilata dei testi, che per la maggior parte si rimettono alle deposizioni fatte al giudice. Depongono Nerino Franzi, Giuseppe Bianni ed altri testimoni. Il dott. Antonio Simone Cuzzi, racconta che, passeggiando lungo l'Arno, vide un gruppo di individui armati di fucile. Uno di costoro puntò l'arma contro una donna, ma in atto di scherzo. Dopo poco un individuo dell'apparente età di 30 anni, vestito da operaio, le raggiunse nel suo villino, ove egli si trovava insieme alla moglie e ad alcuni invitati. L'individuo era vestito da operaio e tremava come una foglia. Il teste lo fece sedere; quindi lo lasciò. Quando tornò nel salotto l'individuo era sparito. Il teste continua a narrare di aver visto un gruppo di dieci persone che girava dentro l'orto; erano tutti giovani e armati di rivoltella. Sembrava che obbedissero ad un giovane alto, magro, con un gran ciuffo di capelli scuri. Il gruppo poco dopo uscì in istrada. Il teste seppe più tardi che era stato ucciso il carabiniere Pinna.

Deposizioni di poco interesse rendono i testi Paolo Fiani, Egisto Carmignano, Enrico Ricoveri, Vittorio Cioni, Assunta Giudetti, Marino Mascchi e Ferruccio Mangini. Del teste Raffaele Giovannelli si legge la deposizione, dalla quale si apprende che il 3 o 4 marzo, prima dei fatti, il teste si rinchiuse in camera perchè temeva che succedesse qualcosa. Confessa poi francamente che aveva paura. Non vide nulla, perchè dormì due o tre ore; sentì il passaggio di un autocarro e alcune rivoltellate. Seppe dalla sorella che due carabinieri erano stati feriti gravemente. Il teste dice di conoscere Raffaele Lazzeri, e averlo veduto prima dei fatti, il presidente fa allora alzare i fratelli Lazzeri e il mutilato a confronto con il teste. A questo punto l'imputato Pietro Prosini, che da alcuni giorni si trova isolato nella sabbia per colpa insieme ai Taddei, perchè in procinto di fare rivelazioni, si alza ed esclama: « Signor Presidente, i tre fratelli Lazzeri meritano assolutamente la stima di tutti ». Il presidente ordina il silenzio e ammonisce il Prosini a non fare più ritorno.

E' precipitato da un ponte ostinato, riportando la frattura delle costole e diverse altre gravi ferite, il muratore Andrea Lovis, d'anni 50, della frazione Barzanello.

DA CASALE MONFERRATO

Investito da un vagoncino « Decauville » carico di calcinacci, mentre era intento all'estrazione del minerale in una cava, l'operaio Giuseppe Miglietta riportava grave ferita al braccio e la frattura di una clavicola.

DA CUNEO

Dalla carrozza di una terza infuriata è stato ferito all'addome tale Giuseppe Occelli, d'anni 28.

DA ALESSANDRIA

Col naso contro un paracarro è andato a finire il contadino Torriani Andrea, di anni 22, mentre percorreva in motocicletta la strada di Castellazzo. Versa in gr ve stato.

Un violento incendio ha prodotto nella cascina Gobbitta a San Michele danni per circa trentamila lire.

DA MANTOVA

Investito e ferito da un « sidecar » è stato a Quistello certo Monica Pinto, il « sidecar » era guidato dal fratello Rodigondi.

DA CASELLE TORINESE

Si sono inaugurate con grande solennità le bandiere della scuola, il gagliardetto del vapolo, e la fiamma « Generale Tua » degli avanguardisti e balilla. Intervenne numeroso pubblico ed i gagliardetti dei fasci vicinori. Oratore ufficiale il dottor Avenati. Presiedeva il triumvirio cav. Mario Goglino, seniore, in rappresentanza del console Revel. Assistevano circa 300 militi della 37.a Legione e della 12.a Centuria della 2.a Legione Allieva con avanguardisti, balilla, ciclisti e la squadra ginnastica legionale con musica. Seguì un banchetto di circa 250 coperti.

DA NOVARA.

Adunanza di protesta. — Si sono radunati in assemblea i bancari degli istituti di credito con sede e filiali in Novara per deplorare con un ordine del giorno l'assenso al Prefetto, il rifiuto opposto dalla Direzione del Credito Italiano a trattare col Sindacato Nazionale Bancari per la soluzione della vertenza dei propri dipendenti, dando piena solidarietà ai medesimi ed invocando provvedimenti dal Governo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA 40-845 — UFFICI DEL « REGIME FASCISTA »: 40-847 (inter comunicanti) — AMMINISTRAZIONE: 40-903.

Il programma dei ricevimenti di Ras Tafari a Roma

Roma, 17, notte.

Ecco il programma della visita del principe Tafari Makonnen:

Mercoledì 18 giugno, ore 10: arrivo a Roma di Ras Tafari Makonnen e della Missione etiopica; ricevimento alla stazione di Termini. Ore 12: colazione intima al Quirinale. Ore 16,30: visita di Ras Tafari Makonnen e della Missione etiopica alla tomba del Milite Ignoto ed al Pantheon. Ore pomeridiane: passeggiata per Roma. Ore 20,30: pranzo di gala al Quirinale con intervento delle Autorità.

Giovedì 19 giugno, ore 7: partenza da Roma in ferrovia per Terni. Dalle ore 9 alle 11,30 visita degli stabilimenti di Terni; colazione in detta città. Ore 16: arrivo a Roma. Ore 17: visita di Ras Tafari Makonnen al presidente del Consiglio. Ore 17,30: visita di Ras Tafari Makonnen e della Missione al Campidoglio. Ore 20,30: pranzo privato al Quirinale.

Venerdì 20 giugno, ore 9: visita ai monumenti della capitale. Ore 12: colazione privata al Quirinale. Ore 17,30: esercitazioni ginniche a Cinecittà. Ore 20,30: pranzo privato al Quirinale.

Sabato 21 giugno, mattinata: a disposizione di Ras Tafari Makonnen. Ore 16: visita a Tivoli. Ore 20: pranzo militare offerto dal ministro della Guerra. Ore 22: ricevimento al Campidoglio.

Domenica 22 giugno, mattinata: visita ai monumenti della capitale. Ore 12: colazione privata al Quirinale. Ore 16: visita al Museo Coloniale e ricevimento del ministro delle Colonie. Ore 20,30: pranzo privato al Quirinale.

Lunedì 23 giugno, ore 7: partenza in automobile per assistere alle manovre a fuoco a Bracciano. Ore 13: ritorno a Roma. Ore 12,30: colazione intima al Quirinale. Ore 16: visita all'ospedale del Celio ed alla caserma dei carabinieri. Ore 20,30: pranzo offerto dal presidente del Consiglio e partenza per Spezia.

Per le lauree in medicina e chirurgia

Roma, 17, notte.

Per opportuno temperamento nella prima applicazione delle forme contenute nell'articolo 5 del R. D. settembre 1923, N. 2102, richiamato dall'art. 1 del R. D. 31 dicembre 1923 N. 2909, è consentita, ai soli fini dell'esercizio professionale, la inscrizione negli albi del laureati in medicina e chirurgia nella imminente sessione di luglio, con intesa che tale inscrizione dovrà avere carattere assolutamente provvisorio fino alla chiusura della sessione degli esami di Stato di novembre, la cui data il Ministero si riserba di premisare. Avvenuta la chiusura della detta sessione gli iscritti provvisori che non avessero eventualmente superato gli esami di Stato dovranno esser cancellati, entrando in completo vigore le norme nuove dell'ordinamento della istruzione superiore.

La follia suicida d'una ragazza

Riesce a morire al quarto tentativo

Mondovì, 17 notte.

Stamane certa Margherita Chiappella, di anni 25, di Mondovì piazza, eludendo la sorveglianza dei genitori si gettava a capofitto in una vasca, che serve da lavatoio. La vasca conteneva appena un metro d'acqua. Ma decisa assolutamente a morire la Chiappella immerse ed affogarla. Si deve notare che la Chiappella il giorno dell'Ascensione aveva tentato, inutilmente, di uccidersi il digiunzio in una stradà di Piazzo. Quindi aveva cercato di suicidarsi. Fu arrestata e portata alle carceri. Ma tentò per ben due volte di recidersi i polsi con un vetro. Messa in libertà provvisoria stamane, la giovane metteva a effetto il suo proposito. Il fatto ha destato molta impressione.

Luce sul misterioso omicidio di Cannischio?

Ivrea, 17 notte.

Nell'Alto Canavese perdura tuttora viva l'impressione per l'omicidio di Valentino Casetti, di Rivara, ucciso il 12 ultimo scorso, in quel di Cannischio, a colpi di fucile sparatigli quasi a bruciapelo, e di cui ebbe ad occuparsi a suo tempo questo giornale. Quale supposto autore dell'efferato misfatto è stato tratto in arresto certo Lorenzo Cavallo di Domenico, cognato delle giovani Rita ed Alessandrina Mour, che per prima la sera del suo assassinio il disgraziato Casetti si recò a trovare. L'Autorità mantiene grande riserbo sugli indizi raccolti a carico dell'arrestato.

Una denuncia illecita

Novara, 17, notte.

E' comparsa davanti al Tribunale certa Maria Carolina Godone, di anni 35, di ignoti, nativa di Santhià e residente a Milano, maritata dal 1.o marzo 1913 con certo Francesco Mariano. Costei il 1.o aprile 1920 denunciava all'Ufficio di Stato Civile di Novara col nome di Attilio Godone, un bambino nato fra unione illegittima. Per falsa denuncia è dunque comparsa ora la Godone. Essa in udienza confessò la sua colpa. Fu condannata a mesi 9 di reclusione col beneficio dell'amnistia.

Spara contro la fidanzata e contro sè stesso

Udine, 17, notte.

Verso le due della scorsa notte in un appartamento di via Genova certo Angelo Sartucci, siciliano, accecato dalla gelosia sparava alcuni colpi di rivoltella contro la propria fidanzata Deborah Vittoria, diciottenne, colpendola al viso; quindi rivolgeva l'arma contro di sè, ferendosi gravemente.

Un idroplano sprofonda in mare

L'aviatore annegato

Spezia, 17, notte.

Questa sera un idroplano proveniente da Sesto Calende compiendo delle esercitazioni nel golfo, precipitava in mare. Il pilota, sottufficiale di marina Alberto Fantuzzi, veniva travolto dai gorghi con l'apparecchio. L'idroplano è scomparso. Il cadavere del Fantuzzi è stato ripescato circa un'ora dopo dai palombari. Non si conoscono ancora i motivi della sciagura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Sono fuggiti da casa, senza lasciar traccia di sè, la sedicenne Germana Buratti di Giuseppe, e la coetanea Ofelia Malvestitto di Erminio, figlie e due del comune di Chiavazza. Da sgradevole e pare annunciata la scomparsa del direttore Carletto Borgetti, che, uscito di casa per commissioni, non fece più ritorno.

E' precipitato da un ponte ostinato, riportando la frattura delle costole e diverse altre gravi ferite, il muratore Andrea Lovis, d'anni 50, della frazione Barzanello.

DA CASALE MONFERRATO

Investito da un vagoncino « Decauville » carico di calcinacci, mentre era intento all'estrazione del minerale in una cava, l'operaio Giuseppe Miglietta riportava grave ferita al braccio e la frattura di una clavicola.

DA CUNEO

Dalla carrozza di una terza infuriata è stato ferito all'addome tale Giuseppe Occelli, d'anni 28.

DA ALESSANDRIA

Col naso contro un paracarro è andato a finire il contadino Torriani Andrea, di anni 22, mentre percorreva in motocicletta la strada di Castellazzo. Versa in gr ve stato.

Un violento incendio ha prodotto nella cascina Gobbitta a San Michele danni per circa trentamila lire.

DA MANTOVA

Investito e ferito da un « sidecar » è stato a Quistello certo Monica Pinto, il « sidecar » era guidato dal fratello Rodigondi.

DA CASELLE TORINESE

Si sono inaugurate con grande solennità le bandiere della scuola, il gagliardetto del vapolo, e la fiamma « Generale Tua » degli avanguardisti e balilla. Intervenne numeroso pubblico ed i gagliardetti dei fasci vicinori. Oratore ufficiale il dottor Avenati. Presiedeva il triumvirio cav. Mario Goglino, seniore, in rappresentanza del console Revel. Assistevano circa 300 militi della 37.a Legione e della 12.a Centuria della 2.a Legione Allieva con avanguardisti, balilla, ciclisti e la squadra ginnastica legionale con musica. Seguì un banchetto di circa 250 coperti.

DA NOVARA.

Adunanza di protesta. — Si sono radunati in assemblea i bancari degli istituti di credito con sede e filiali in Novara per deplorare con un ordine del giorno l'assenso al Prefetto, il rifiuto opposto dalla Direzione del Credito Italiano a trattare col Sindacato Nazionale Bancari per la soluzione della vertenza dei propri dipendenti, dando piena solidarietà ai medesimi ed invocando provvedimenti dal Governo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA 40-845 — UFFICI DEL « REGIME FASCISTA »: 40-847 (inter comunicanti) — AMMINISTRAZIONE: 40-903.

SPORT

Le corse di domani a Mirafiori

Nell'attesa del « Grande Steeple-Chase » di Lire 30.000 che si correrà domenica, vi sarà domani il « Premio della Società degli Steeple-Chases » diviso Elsecte affronterà l'assalto Langon e l'ultimo Ciclamino che ha molto migliorato in quest'ultimi giorni. Nel « Premio Alba » My Fiesi, prima di concedersi il riposo estivo per affrontare le dure prove della prossima Riunione di Autunno, farà un'ultima scritta contro Vodice e Folaga, la cavalla che ha dimostrato a Torino una forma brillante e disprezzabile. I due anni affronteranno numerosi la seconda prova della Riunione Torinese, Seniade, più proprio delle inedite concorrenti di giovedì scorso, ha vinto allora facilmente, ma oggi si trova con un appruccarico di Kg. 3, sensibile per una femmina di due anni. Di più la corsa fornita ha certo avvantaggiato le sue avversarie. Fra esse, Rosa e Sant'Elena, appaiono distanziarsi.

Sappiamo che la Società Torinese sta compilando, e che a giorni sarà pubblicato, il programma della Riunione di Autunno che avrà luogo dal 21 settembre al 12 ottobre con sette giornate di corsa ed oltre L. 400.000 di premi. Daremo fra breve un resoconto del programma.

Frattanto ecco il programma di domani:

Premio Saronno (Handicap discendente; L. 5000, m. 2400). Iscrizioni a. Ancco (62) di Razza Padana; Vana (58 ½) id.; Vodice (60) del ten. Mirneci; Muzzelonder (58) della Scuderia Sangone; Isolor Light (59) di F. Turner; Don Carlos (60) di A. Mastrandoni.

Premio Vercelli (L. 3000, m. 1600). Iscrizioni 10: Florindo (60) di Razza Padana; Breezer (60) del barone Gastaldi; Isolor Light (61) di F. Turner; Pitalia (57) di Razza Oldanica; Taddeo Gandi (58) della Scuderia Sangone; Muzzelonder (58) id.; Volaga (57) del marchese R. Talon; Dora (60 ½) Syharit (58) del ten. G. di San Marzano; Vlandante (60) del F.lli Guerra.

Premio Società degli Steeple-Chase (Steeple-Chase, L. 30.000, m. 4000. Iscrizioni 7, forfeita 1). Rimangono iscritti: Ricoch (66) di Razza Italiana; Langro (72) del cav. Masnieri; Tarzan (68) del ten. Carbone; Ciclamino (70) id.

Premio Alba (L. 10.000, m. 2000. Iscrizioni 13, non qualificati 2, forfeita 7). Rimangono iscritti: Vodice (57 ½) del ten. Mirneci; My Fiesi (61 ½) della Scuderia Sangone; Muzzelonder (59 ½) id.; Volaga (53) del marchese R. Talon.

Premio Tremalo (Handicap ascendente; L. 5000, m. 1600). Iscrizioni 15, forfeita 3. Rimangono iscritti: Liana (70) di Razza Oldanica; Verbena (63 ½) di N. Amici; Teodora (60 ½) di Razza Britannica; Martinella (56 ½) dell'avv. Costanti; Paranona (57 ½) del dott. Nanni; Pasque (57) della Scuderia Pinerina; Adiania (56 ½) di Razza Padana; Mammarella (53) del barone Gastiri; Montorsola (51) della Scuderia Sangone; Vincenza Vita (60) del ten. O. di San Marzano; Superba (62) di A. Gentile; Brigalola (45) del ten. Michell.

Premio Moncenisio (L. 5000, m. 1500. Iscrizioni 8. Sunlado (54) di Razza Padana; Rosa (54) di Razza Oldanica; Sant'Elena (54) del cav. A. Cambre; Vegliata Ferrata (52 ½) della Scuderia Sangone; Natura del marchese R. Talon; Rosie (51 ½); Pentecaste (51 ½) dell'avv. Costanti.

Premio delle Amazzoni (Gentlemen-riders; Lire 4000, m. 2000. Iscrizioni 6. Mecca (60 ½) di F. Gallina; White Prince (60 ½) di L. Gaetani; Perfetto (60) del marchese Gozzelati; Chantilla (56) del F.lli Mastrelli; Cherry Cloque (52) di Sir Georges; Decimus (52) del cav. conte Volt.

I cavalli stranieri al Grande Premio di Milano

Milano, 17, notte.

I primi cavalli stranieri arrivati a San Siro per partecipare al « Grande Premio di Milano » (L. 500.000, m. 2000) che si correrà domenica prossima, sono stati Ilcsay del conte Appiani, giunto stamani sera da Dumpert ed Ascanio di Gestut-Lewe arrivato questa mattina stesso giorno da Vienna. I cavalli giunti i

La famosa "scenata„ in carcere ed i furti di Agostino Cogo

smentiti dalla deposizione dei testimoni

Alle ore 9,10 entrano nel gabbione gli imputati ed anche il pubblico è ammesso nella scbuna. Tutti gli avvocati sono presenti, compreso l'avv. Quaglia della Parte Civile, ma manca un giurato. Finalmente giunge e si comincia. Sono le 9,20.

Il Presidente fa introdurre tutti i testi citati per la giornata per l'ammonizione. Tra essi vi è anche l'ex vice-questore di Torino, cav. uff. Tabusso. Citato è anche per oggi il comandante della squadra mobile cav. Rossi. Dei testi rimane nell'aula Mario Galottino, lo studente a cui l'Agostino si rivolse per avere informazioni sugli effetti dell'acido cianidrico.

Le informazioni nelle traccie dell'asfalto

Il Galottino fu compagno di collegio di Agostino Cogo a Lanzo. Uscito di collegio non ebbe molti rapporti con l'Agostino. Lo incontrò in un giorno di dicembre presso gli Istituti del Valentino. Il minore dei Cogo gli disse: « Tu che fai il terzo anno di medicina mi sai dire che traccia rimane sui cadaveri nei casi d'asfissia? Gli richiesi di che cosa potesse trattarsi, se di un bambino o di un uomo adulto e saputo che si interessava del caso di un adulto, precisò che lasciava delle echimosi alla bocca. Null'altro.

Presidente: — Che giorno era: il primo o il tre dicembre?

— Non ricordo. L'Agostino era con altre due persone che restarono distante da noi, mentre noi parlavamo.

Avv. generale: — Ma un noi meno di dicembre del 1921?

— Questo sì.

— Presidente: — In collegio, Agostino che carattere dimostrava?

— Era di carattere chiuso.

Il teste è licenziato e viene introdotto un altro studente, Silvio Marucco. Fu compagno anche lui di Agostino nel collegio di Carmagnola e in rapporti cordiali. Più tardi si ritrovò con lui all'Università al corso di chimica.

Dice poi che nel dicembre del 1921, il giorno 4, si trovò con l'Agostino. Era con essi anche lo studente Destefanis. Sopravvenne poi la signorina Arduino e a questa l'Agostino mostrò a fece odorare una boccetta. Subito ebe un cloroformio. Il giorno 5 dicembre, alle ore 6,30, si trovò con l'Agostino in via Nizza. Sopravvenne uno dei fratelli e gli consegnò una lettera. Il giorno seguente dalle 12 alle 13 rividi l'Agostino. Venne a casa mia per portargli delle dispense che gli aveva impreatate.

Avv. Dalfiume: — Fu casuale l'incontro del 5 dicembre?

— No. Avevamo combinato l'incontro. Da tempo non ci vedevamo.

Sull'"incidente in carcere„

Margherita Arduino, studentessa anche lei viene poi a riferire quanto già ha accennato il Marucco sulla boccetta di cloroformio. E' l'unica nota gentile della giornata e la notiamo con piacere. Un bel visino nascosto sotto un cappellino grigio; una elegante silhouette chiara in un vestito tabacco. Parla a voce debolissima.

Cancelliere: — Si parla così à lo stesso come se non fosse venuta ad udienza.

La Arduino dice che il 4 dicembre incontrò l'Agostino. Questi era col Marucco e il Destefanis. Dice che le fece odorare la boccetta, affermando che era della lavanda. Annusò e sentì un odore sgradevole. Era cloroformio.

Presidente: — Lei credette che fosse lavanda?

— Già. Annusai, sentii l'odore sgradevole. Era cloroformio.

Dello questo ne ne fa svalia, svalta.

Ettore Gazzilo, guardia carceraria. Ferrantò, o avrebbe presenziato, alla scenata che gli imputati affermano sarebbe avvenuta nella sala degli avvocati alle carceri, tra gli imputati, quando Agostino si sarebbe dichiarato colpevole.

Presidente: — Che cosa ne dice in proposito?

— Io non ho presenziato ad alcuna scenata rumorosa e non ricordo che sia avvenuta.

Presidente: — Nel suo interrogatorio ha precisato che i colloqui tra gli imputati avvennero separatamente?

— Per l'appunto. Io non ho udito nulla e non è avvenuto nulla.

Difesa: — Vuol dire che si trattenne di altra persona.

Il teste è messo in libertà.

Nei furti di Barge Agostino non c'entra...

Battista Demo, uno dei giovani che Agostino Cogo ha detto di aver avuto a compagno nei furti a Barge, viene a smentire l'imputato nelle sue dichiarazioni. Ha già dichiarato al Presidente quando ebbe ad interrogarlo, che non ha mai avuto alcun rapporto con l'Agostino.

Richiesto, appena prende posto sulla pedana dei testimoni, conferma, in dialetto, quanto il cancelliere ha scritto nei suoi verbali.

— Io con l'Agostino non ho mai avuto niente da fare. In tutti i furti in cui mi trovai complicato, di Agostino Cogo non ho mai sentito parlare.

Presidente: — Mai sentii parlare di Agostino, nemmeno dai suoi complici?

— Io non lo vidi mai, mai ne ho sentito parlare; lo non sono stato in rapporti se non col Giaime. E Giaime non lo ebbe a nominare.

Il Presidente visto che dal teste in udienza non si ricavano che dei monosillabi, procede a leggere l'interrogatorio e gliel fa confermare punto per punto. Demo si limita a confermare qua e là aggiungendo dei « non so... non ricordo!... Lo diceva la gente... Se ne dicevano tante! ».

Nelle carceri, interrogato dal Presidente ha detto:

« I furti per i quali ripetuti condanna sono questi: Il primo di una bottiglia di birra che rubai insieme al figlio dell'orologiaio di Barge mentre trasportavamo una quantità di bottiglie dalla stazione al deposito di colui che ha l'incarico di distribuire la birra in Barge, non mi ricordo più la data. Per questo reato ebbi sette mesi di reclusione che scontai, e fui rimesso in libertà il 20 agosto 1921. In questa causa, che si svolse, mi pare, avanti il Tribunale di Saluzzo, credo di essere stato difeso dall'avv. Cogo Giacinto.

« Il 2.o di qualche gallina rubata in Campiglione, se non erro, in un casolare, e per questo ebbi due mesi, che furono cumulati col precedente. Il 3.o in danno dell'avv. Maiola e questo lo le commisi nell'inverno 1921 insieme al Giaime Giuseppe e a nessun altro e dietro costui istigazione. Trovatomi una sera d'inverno col Giaime, questi mi propose di penetrare nella casa dell'avv. Maiola, della quale egli era pratico per averci lavorato quale muratore. Io accettai: penetrammo con agilità personale e mediante rottura di porte nella cantina, ove ci mettemmo a bere, ma fummo scoperti e potemmo fuggire; senonchè arrestato due o tre giorni dopo confessai il fatto e fui condannato come già dissi anche per un furto di un tacchino, commesso in danno del parroco di San Martino.

"Conosco soltanto l'avvocato Giacinto„

« Non ho conoscenza altri furti per quanto sappia che altri furti siano stati commessi in Barge, ma ai quali io non partecipai. Ricordo fra altro che poco tempo dopo il 20 agosto 1921, quando ero stato dimesso per finita pena, incontrai il segretario comunale di Barge, l'avv. Micchiardi, quello che poi si uccise, e mi interrogò per sapere chi fossero gli autori del furto che sera prima era stato commesso in suo danno. Io gli dissi che non ne sapevo nulla, come di fatti era così. Egli insistette, non solo, ma quando fui poi arrestato per il furto in danno dell'avv. Maiola, venne a trovarmi nelle carceri di Barge e mi promise, in presenza del guardiano, lire 500 se avessi saputo dirgli ove era andata la mia ruba. Ma io allora non sapevo nulla e nulla gli potei dire.

« Soltanto molto tempo dopo, avendo chiesto notizie di un certo Sander Ginola, nonostante in stalla che più non vedevo, mi fu detto, non ricordo più da chi, che egli aveva commesso alcuni furti, che i colpi gli erano andati bene e col frutto dei medesimi avevo potuto andarsene in America. Fra altro che aveva commesso il furto in danno della Posta di Barge e in danno del Micchiardi in compagnia del Giaime Giuseppe e di un terzo che era venuto da Torino.

« Non ho mai avuto occasione di conoscere gli altri fratelli Cogo ad eccezione dell'avvocato che, come già dissi, fu mio difensore. Costui ho visto qui in carcere l'anno scorso quando vi fui rinchiuso durante le more della mia causa di appello. Ma non gli parlai. Soltanto un giorno, mentre eravamo all'aria, egli potè gettarmi due sigarette, senza, ripeto, che io gli parlassi. Anche ora l'ho visto qui in questo carcere e so che occupa il 4.o braccio, ma non gli ho parlato.

« Come ho già detto, gli altri fratelli non li conosco, nè il Carlo nè l'Agostino. Con quest'ultimo non mi sono mai trovato assieme a Barge e non ho mai sentito che il Giaime lo abbia nominato come suo complice nei furti che ha commesso. So, perchè li ho visti io, che Giaime e Cogo Agostino giuocavano insieme colla bicicletta alla sera sul piazzale della stazione di Barge, ma poi, essendo di altra classe sociale, non andavano insieme.

« Anche quando il Giaime mi parlò che già in precedenza aveva fatto un tentativo di furto nella casa dell'avv. Maiola, egli mi disse che vi era andato insieme ad altri tre o quattro, ma non mi fece il nome di alcuno. Escludo che vi potesse essere il Cogo Agostino. Di quello che mi raccontava il Giaime lo ebbi l'impressione che il Cogo Agostino volesse servirsi di lui e forse anche di me se non fossi stato arrestato per fare del dispetto a magari di peggio alla zia. Con questa zia l'Agostino Cogo diceva al Giaime che suo padre aveva dei gravi rancori e che anche essi, nipoti, l'avevano a male perchè aveva presa una bastarda con sè, alla quale minacciava di lasciare tutta l'eredità. Da ciò i rancori e i dispetti che facevano alla zia, tanto che mi si disse che una sera le avevano spaccata perfino la porta di casa.

I colloqui tra Giacinto e la Palmero

« Conosco la serva che aveva la damigella Cogo, la Palmero Margherita; ricordo di averla vista varie volte di sera a parlare col Cogo, quello che fa l'avvocato a Saluzzo, in una stradicciola laterale alla stazione, dove adesso fanno la Cassa Rurale. Per non sbagliarmi, dirò che la Palmero parlava spesso con quello dei fratelli Cogo che fu l'ultimo ad essere arrestato, e che io vidi ancora alla sepoltura della zia, in Barge. Ripeto, l'avvocato Giacinto, quello che ora occupa il quarto braccio di questo carcere; se no stavano chiacchierando un bel po' fino a che arrivava il treno. Io non so cosa dicessero. Quello che posso affermare è che questi colloqui avvennero ripetute volte, e non so se la Palmero fosse già a servizio della Cogo o si trovasse a Barge per altre ragioni. Molti di Barge possono affermare questa circostanza e, fra altri, il Giaime.

« Quanto ai furti, di cui ho già parlato, il Giaime mi disse che aveva avuto come compagno il detto Sander Ginola, e che costui era quegli che si incaricava di far fuori la refurtiva. Egli infatti aveva carretto e cavallo; faceva il negoziante ambulante e con questi mezzi aveva tutta la possibilità di trasportare senza sospetto la refurtiva a Pinerolo o a Torino, ed a consegnarla agli amici o compagni di « lavoro », che erano molti.

« Ritengo che anche la roba rubata ai Micchiardi l'abbia fatta scomparire il Ginola; al riguardo però Giaime nulla mi disse ». A domanda risponde: « Ho avuto occasione di conoscere anch'io la damigella Cogo, perchè qualche volta le portavo la valigia alla stazione. Ricordo che appunto l'ultima volta in cui essa venne a Torino, dove fu poi uccisa, io le portai la valigia, e strada facendo essa si fermò a parlare con una donna, che non ricordo più chi fosse, e con essa manifestava il sospetto che fossero stati i suoi nipoti a spaccarle la porta ed a simulare il furto.

« Partito lei e ritornato in paese, trovai il Giaime e gli chiesi senz'altro: « Ne hai dei soldi? », perchè io pensavo che il Cogo si fosse valso dell'opera sua e lo avesse pagato lautamente; ma egli mi rispose che non aveva partecipato a quel fatto, perchè in quei giorni non era stato libero, avendo suo padre proteso che stesse a casa ».

Una lettera non riconosciuta

Letto e confermato dal teste a monosillabi l'interrogatorio, il Presidente legge anche il verbale del confronto che si ebbe in carcere tra la Palmero e il Demo. Questi conferma anche in udienza che seppe dal Giaime e vide poi coi propri occhi alla stazione di Barge la Palmero con l'avv. Giacinto Cogo, fatto che la Palmero smentisce.

A conclusione della lettura degli interrogatori il Presidente dice, rivolto al teste:

— Non ricordate più nulla? Non sapete più nulla?

— Io ho detto al giudice molte cose che avevo sentito dire dalla gente.

L'avv. Dalfiume tenta far precisare dal teste se gli risulti che tra il Giaime e l'Agostino vi fosse una relazione o che l'Agostino avesse dato del denaro al Giaime. Il teste dice che vide una volta l'Agostino e il Demo alla stazione, ma non sa se fossero associati in furti.

Avv. Farinelli: — Il succo di questa deposizione caotica...

Avv. Cavaglià: — Tutte bugie!

Proc. Generale: — Non discuto. Non può essere che questo: il teste ha o non ha partecipato a dei furti con Agostino Cogo?

Teste: — Mai! Io non ho mai avuto rapporti con lui.

Avv. Cavaglià: — Questo interessa soltanto lui!

Farinelli: — Non ricorda il teste di aver mai chiesto denaro al padre Cogo?

— No.

Farinelli: — Allora ha il teste per caso scritto questa lettera qui dal carcere?

L'avv. Farinelli si alza e consegna al Presidente una lettera.

Cavaglià: — Questa lettera fu lasciata passare mentre tutte le altre venivano sequestrate! Questo significa in che modo si svolgono certe procedure!

Procuratore Generale: — Lei le carceri le frequenta come avvocato, e di lettere dai suoi clienti ne avrà ricevute parecchie!

Cavaglià: — Non ricordo! (Ilarità).

Procur. Gen.: — Allora lei non fa l'avvocato penalista!

Su questa lettera avviene una lunga discussione tra gli avvocati ed il Procuratore Generale.

Il direttore delle carceri smentisce...

Il direttore delle carceri, Giovanni Pasino, è chiamato in seguito a dire se gli risulta che si sia avuto nel carcere un contrasto tra i tre fratelli, il famoso « incidente », del quale Giacinto avrebbe minacciato il fratello Agostino con una sedia.

— Ho saputo il fatto non ricordo se dalla Stampa o da un avvocato; ad ogni modo mi si domandò se realmente era avvenuto l'incidente tra i tre fratelli; io rimasi meravigliato di quanto mi si diceva e feci le più accurate indagini. Dalle risultanze di tutti indistintamente vennemi nella convinzione che sia da escludersi nel modo più assoluto l'incidente stesso. Mi sarebbe apparso strano che non fosse così, perchè il locale dove si sarebbe avuto il fatto è stretto e non isolato; oltre a ciò, ai colloqui assiste da una stanza vicina a quella dove si trovano i detenuti ed i loro difensori una guardia carceraria, la quale, anche se dormiva, avrebbe dovuto svegliarsi udendo le parole pronunciate, come si è detto, ad alta voce.

Presidente: — In conclusione, l'inchiesta da lei fatta ha escluso che sia avvenuto l'incidente tra i tre fratelli Cogo?

— Sì, in modo assoluto.

Proc. Gen.: — I colloqui tra i detenuti e i loro difensori dove avvengono?

— In una camera la quale è chiusa da una porta a vetri, che dà in un'altra camera, ove vi è una guardia, che può vedere quello che avviene tra i detenuti ed i difensori, ma non può entrare.

Proc. Gen.: — Ma in ogni del chiasso, sì?

— Certamente.

Cavaglià: — Ma la guardia addetta alla sorveglianza dei colloqui ha parecchie camere da sorvegliare, e quindi può essere stata momentaneamente assente dal locale a lui riservato.

Proc. Gen.: — Ma è detto negli atti istruttori che l'incidente sarebbe avvenuto così rumorosamente, che la guardia intervenne. Domando se questa guardia, che è intervenuta perchè ha sentito fracasso, ha fatto rapporto. Siccome gli imputati hanno detto che la guardia ha fatto rapporto...

Avvocati (in coro): — Non lo hanno detto...

Proc. Generale: — Sì.

Avvocati (in coro): — E come lo facevano a sapere!

Proc. Generale: — Non lo so, ma lo dicono: si veda al volume terzo.

Carlo Cogo: — C'è una persona sola che potrebbe parlare con competenza di quell'incidente, e questa persona è l'avv. Omodei il quale vi ha assistito. Lei lo sa benissimo, (aggiunge rivolto al Procuratore Generale) che mai ha voluto che venisse come teste...

Proc. Generale: — Come! io non l'avrei voluto qui come teste?...

Carlo Cogo: — Egli era stato da noi citato come teste, ma non è stato citato.

Presidente: — Realmente l'avv. Omodei è stato citato come teste, ma siccome anteccdentemente aveva dichiarato di astenersi, io non lo ho fatto chiare. Se loro faranno istanza, provvederò al riguardo, ma ci penserei un momento.

Cavaglià: — Ha offerto di venire a fare da teste e gettare la toga e parlare di tutto.

Gli "sbagli„ di Agostino

Giuseppe Giaime entra nell'aula scortato dai carabinieri. Viene dal carcere. E' un altro che deve dire se Agostino lui o non ha partecipato ai furti di Barge di cui si accusa Agostino. Comincia con una protesta: rifiuta di essere tenuto in carcere semplicemente perchè accusato da Agostino. Ammette di aver rubato col Demo, ma non vuole ammettere di aver avuto rapporti con gli imputati.

Presidente: — Quando è perchè siete andato in Francia?

— Sono andato in Francia per lavorare da muratore.

Presidente: — E perchè siete tornato in Italia?

— Avevo da fare il servizio militare. Non immaginavo poi che mi si volesse arrestare.

Proc. Generale: — Perchè non in prigione?

— Per furto di vino in danno dell'avvocato Maiola.

Presidente: — C'era con voi l'Agostino a fare questo furto?

— No, non c'era. Dal resto io sono innocente, assolutamente innocente, dei furti che dicono abbia commesso l'Agostino.

Proc. Generale: — E con chi altri avete rubato?

— Col Demo Battista. Con nessun altro. L'Agostino non c'era.

Presidente: — Il furto all'avv. Maiola è avvenuto in maggio?

— No; io ho rubato il sabato di Natale all'avv. Maiola.

Proc. Generale: — E proprio l'Agostino non c'era?

— No.

Presidente: — Bisogna notare che a danno del Maiola si sono due furti: l'uno commesso il 20 dicembre e l'altro il 15 di maggio tutti e due nel '21. Quello del 15 maggio è quello nel quale avrebbero praticato un foro nel soffitto. Avete partecipato anche nel secondo?

— No! no!

Proc. Generale: — Vi è stato un confronto tra l'Agostino Cogo e il Giaime Giuseppe?

Presidente: — Sì.

Il presidente dà lettura del verbale di confronto: « Appena l'Agostino si trovò di fronte al Giaime Giuseppe dichiarò: « Non è questo, ma suo fratello maggiore, quello cui ho sempre inteso alludere ». Invitato a dire il nome del fratello dichiarò che si chiama Giovanni, e che si era sbagliato quando ha indicato il nome di Giuseppe. Intanto interrogato il Giuseppe dichiarò che egli ha quattro fratelli il primo Michele d'anni 34, ammogliato residente ad Asti, il secondo Giovanni d'anni 23 muratore a Barge, il terzo Francesco d'anni 21 muratore a Barge e l'ultimo Pietro d'anni 15. Cogo Agostino replicò: « Quello di cui ho sempre inteso parlare è Giaime Giovanni e non in paese si chiama Giovanin e Nino ».

Presidente: — Se non hanno altre domande da fare io licenzio il teste.

Dalfiume: — Vuol chiedere al teste se è veramente venuto dalla Francia per fare il servizio militare? Sono state date due versioni circa il motivo di questo ritorno e vorrei che si fosse preciso.

— Sono ritornato in Italia perchè avevo saputo qualche cosa dell'affare del furto ma anche perchè dovevo fare il servizio militare.

Proc. Generale: — Ma come vi siete mosso dalla Francia per venire a vedere se dovevate rispondere di furto?

Dalfiume: — Il teste allorchè fu deposto ha detto che gli risultava che i fatti di cui avrebbe dovuto rispondere non erano nulla.

Proc. Generale: — Quali fatti?

— Il furto.

"Non intendo di fare dei nomi„

Dalfiume: — Perchè era fuggito in Francia il teste?

— Sono fuggito perchè avevo commesso un furto.

Presidente: — Dopo il furto di vino siete subito fuggito in Francia?

— No, sono stato un anno a Nona.

Presidente: — Siete stato condannato in contumacia?

— Sì.

Presidente: — Avete interposto appello?

— No, niente.

Interrogato sulla sua confidenza col Demo il teste asserisce che il Demo non aveva potuto sapere niente da lui perchè non aveva mai parlato dei furti. A contestazioni dell'avvocato Dalfiume circa la consumazione di altri furti commessi dal teste questi risponde energicamente di non avere partecipato a nessun altro furto.

Presidente: — Siete stato ai funerali della signorina Cogo e della Bordon?

— No.

Proc. Generale: — In sostanza l'Agostino ha preso parte al furto o no?

— A quello del 15 maggio no.

Avv. Cavaglià: — Il processo per il furto del 15 maggio è a carico di ignoti. Desidererei che il Presidente chiedesse al teste se non si è mai trovato di notte con l'Agostino.

— No, mai.

Avv. Cavaglià: — Perchè il Demo dice di averli visti con i propri occhi giocare con una bicicletta tutti e due sul piazzale della stazione?

— Non sono capace di andare in bicicletta.

Dalfiume: — Non ha mai avuto denaro da Agostino Cogo?

— No, mai.

Dalfiume: — Come spiega quello che ha detto il Demo?

— Demo è un bugiardo!

Al Giuseppe Giaime segue Giaime Giovanni, il fratello. Ammette che da ragazzo si intrattenne qualche volta con l'Agostino, non poi, fatto più adulto, troncò ogni relazione. Gli parlò qualche volta; mai ebbe a trattenersi con i fratelli Carlo e Giacinto.

Presidente: — Non avete mai partecipato a furti di nessuna natura?

— No, mai.

Il Presidente dà quindi lettura del verbale di confronto avvenuto in carcere tra il Cogo Agostino e il Giaime Giovanni. Risulta che l'Agostino, quando si trovò di fronte anche a questo teste disse subito che si era sbagliato e che aveva detto il falso.

Nulla risultando di nuovo dalla deposizione del teste, il Presidente lo lascia in libertà. Il Procuratore Generale allora prega il Presidente di chiedere a Cogo Agostino se voglia... compiacersi di dire con chi, dunque, abbia commesso i furti.

Interrogato dal Presidente, il Cogo Agostino risponde:

— Non intendo di fare dei nomi.

Un cameriere dell'"Oriente„

Si legge la deposizione del teste Bolonl Luigi, primo cameriere all'Hôtel Oriente all'epoca del delitto, attualmente in Francia. Egli in data 17 dicembre del 1921 al Giudice istruttore narrava:

« Il giorno 5 corrente mese verso le ore 16 si presentò all'Albergo Oriente, ove io sono primo cameriere, un signore giovane, bruno, di statura media, che mi chiese una camera, qualificandosi per l'avv. Cogo Giacinto di Giovanni, di anni 24 residente a Torino. Gli assegnai la camera 21. Il signore pagò anticipatamente l'importo e ritirava la ricevuta che è appunto quella che mi viene rammostrata, uscì se ne andò senza salire in camera, lo smontai dal servizio alle 21 e fino a mezzanotte l'individuo qualificatosi per Giacinto Cogo non era rientrato all'Albergo. Al mattino seguente verso le nove l'accennato individuo scese dalla camera: consegnandomi la chiave mi disse che non sarebbe più ritornato, indi se ne andò. Richiesto se sia possibile che un cliente, il quale non sia pratico dell'albergo, possa rientrarvi da solo, senza la scorta di un cameriere, la camera N. 21, risponde: « La camera 21 è situata in fondo ad un corridoio, vi si arriva dopo varie giravolte; difficilmente un cliente da solo può rintracciarla, a meno che giri tutto l'albergo. » Ad altra domanda risponde: « Può darsi che l'avv. Giacinto Cogo, dopo essere stato accompagnato dal cameriere di servizio, dalle 22 alle 23, nella camera N. 21, sia subito uscito e che sia entrato ad ora molto più tarda ed abbia potuto così da solo raggiungere la camera 21 ma ciò evidentemente perchè in precedenza vi era stato accompagnato. La chiusura dell'albergo non avviene ad ora fissa, varia a seconda dell'arrivo dei treni diretti. A mezzanotte entra in servizio un nuovo di fatica, chiamato portinaio e gli altri camerieri rincasano. L'uomo di fatica nella prima ora prende posto al comptoir, più tardi si prepara il letto in prossimità del salone. La tabella delle chiavi la trova a sinistra di chi entra nell'albergo, chi si trova seduto al comptoir deve alzarsi e traversare il corridoio di entrata per andar a staccare le chiavi ».

Dopo questa lettura l'udienza viene sospesa per i soliti cinque minuti.

La padroncina dell'albergo

Ripresa l'udienza, si avanza la teste Bruno Francesca, che indossa un elegante vestito a fiorami vistosi. E' la padroncina dell'« Albergo Oriente ». La sera del 5 dicembre l'avv. Giacinto entrò nell'albergo, staccando la chiave dal quadro. Era venuto a cenare in stanza, nel pomeriggio e l'aveva già pagata, epperciò non s'occupò d'altro. Ricorda che quella sera andò a passeggio dalle ore 22 circa alle 24. In quest'ora si trovava in cucina Carlo Felice a vide che l'orologio segnava le 23. Rientrò subito all'albergo, dove c'era il cameriere Tesio. Subito dopo il suo arrivo, verso le 23,5, udì parecchie confabulare davanti l'albergo. Erano persone che si salutavano, una delle quali che era poi il Giacinto) entrò e andò direttamente al quadro a staccare una chiave. La teste aggiunge:

— Gli chiesi: « Che numero ha il signore? ». Il cliente mi rispose: « Il numero 21 ». E allora io incaricai il cameriere di accompagnarlo in stanza. Non posso dire con chi avesse parlato sulla strada. Di solito faceva accompagnare i clienti perchè quella stanza è in fondo a parecchi corridoi.

Presidente: — E' proprio sicura di quanto dice, soprattutto dell'ora?

— Sicura.

— Potrebbe darsi che un cliente, entrato nella stanza assennatagli, possa uscire inosservato prima della chiusura dell'albergo e poi rientrare a notte avanzata?

— Potrebbe darsi.

Avv. Cavaglià: — E quando l'albergo è chiuso, come può rientrare?

— Bisogna che suoni e allora c'è il portiere.

— Dove dorme il portiere?

— Nell'entrata.

— Di dentro una persona può uscire dopo mezzanotte da sola?

— Sia per entrare che per uscire deve chiamare il portiere.

— A meno che non si lasci cadere dalla finestra dell'albergo.

Proc. Gen. (ironico): — Sì colla scala a corda...

Poichè la difesa insiste su particolari d'esercizio dell'albergo il Proc. Gen. interrompe: — Insomma, tutto il resto è fronzolo. Il « numero 21 » a che ora è entrato quella sera?

— Alle 22,10 di sicuro.

— E c'era il cameriere Tesio nell'atrio?

— Sì. E anzi poichè il cameriere disse che il n. 21 era entrato alle 22,30 io osservai che ciò non poteva essere perchè prima di rientrare avevo guardato l'orologio di P. Nuova e segnava le 23.

Avv. Cavaglià: — Può capitare che uno si sbagli sul numero della camera.

Proc. Gen. (ridendo): — E può capitare anche un colpo d'accidente.

Teste: — In sollio nessuno sbaglia. Eppoi il cliente è accompagnato dal cameriere e l'errore non può avvenire.

Giacinto interviene

A questo punto l'avv. Giacinto vuol fare una domanda. E la fa col solito tono curialesco. Dice:

— Vorrei sapere quando in tutto ha avuto occasione di fare la sua prima deposizione.

Proc. Gen.: — Il 16 dicembre 1921.

Giacinto: — Fino 10 giorni dopo il fatto. Ora vorrei sapere se non sia vero che il 6 dicembre mandarono agenti di Questura ad accertarsi all'albergo se la prima menzione data da me il giorno 5 dicembre stesso fosse veritiera e se loro non abbiano risposto che era conforme a verità, come è provato dal fatto che la sera dello stesso giorno fui rimesso in libertà.

Presidente: — Dunque, ha sentito? Il Giacinto le chiede se a persone di Questura venute nel suo albergo ella abbia dichiarato...

Giacinto: — ... quel che avevo dichiarato fin dalla mia prima versione.

Teste: — No, non ho mai detto questo. Io ho subito detto che il cliente della camera n. 21 non l'avevo visto bene, ma che però l'avevo visto prendere la chiave.

Proc. Gen.: — In che data fu sentito il Testo?

Avv. Ollivero: — Il 7 dicembre 1921.

Giacinto Cogo ha da fare alcune osservazioni: — In sostanza io sono stato in questura dalle 2 alle 3 di sera del giorno 6. Il Giudice mandò un agente all'albergo a chiedere se io ero entrato a mezzanotte e ricordo che ritornò l'agente a dire: — La versione è confermata. — Allora sono rimasto, un tre giorni dopo, l'8 dicembre, per la prima volta, cambia la versione. Per quale motivo? La ragione è questa, che la mattina dell'8 dicembre è comparso sulla Stampa un articolo nel quale si diceva questo: « Carlo — sarebbe che sia stato a teatro fino a mezzanotte, ma è accertato ormai chiaramente che il delitto anzichè essere avvenuto dopo mezzanotte, come si diceva al principio, è avvenuto alle 22,30 o alle 23. Quindi non è possibile che Carlo, che è accusato e che certamente è colpevole, perchè la Palmero (ironicamente) non può contare menzogne, sia entrato a casa dopo mezzanotte, perchè non avrebbe potuto poi partecipare al delitto. Quindi non è vero che Carlo sia stato con lui fino a mezzanotte ».

Giacinto ha parlato forte e adirato. I suoi difensori lo esortano a tenere un tono meno acre e gli fanno degli amorevoli gesti colle mani. Pallido al volto, Giacinto prosegue: « Quindi sarà invece vero che Giacinto è entrato alle 22,30 all'Albergo Oriente, appunto per dare luogo a Carlo di andare anche egli a casa alle 22,30 ed avere tempo di compiere il delitto in confronto a quanto diceva la Stampa. Questo diceva il giornale l'8 dicembre e, caso stranissimo, nel pomeriggio dell'8, mentre sgualtero — e Giacinto pronuncia questo parole con tono di disprezzo — si precipita in Questura ed afferma: « Il giornale parla bene. Giacinto Cogo non è rientrato alle 24 ma alle 22,30 ».

Presidente: — Ci sono i rapporti della Questura: li leggerano.

Giacinto: — Io chiedo un confronto con costui che afferma di avermi accompagnato e che tre giorni dopo non è in grado di riconoscermi. Insisto nella mia richiesta, perchè intendo che mi si spieghi come è avvenuta la modificazione nella deposizione del teste. Ho chiesto che costui fosse messo a confronto con me perchè venisse a dire se sono effettivamente io quello che egli ha accompagnato e mi si viene a riferire questa risposta: « Io non vorrei in grado di riconoscerlo anche se lo vedessi: non mi ricordo la sua fisonomia ». Questo è meraviglioso!

Proc. Generale: — La teste ha parlato coll'ingrosso della camera N. 21, ma ora lo ha veduto in faccia e quindi non lo avrebbe potuto riconoscere. Ad ogni modo sa che è entrato alle 22,10, certamente prima della mezzanotte.

Giacinto: — Sì dia atto di questo, e cioè che il Tesio ha detto le 22,30 mentre la teste attuale dice dopo le 23, cioè le 23,15 e le 23,30: ci vi è un'ora di divario. Ma per me, che siano state le ore 23,30 o le 24, è lo stesso: vi è una differenza di mezz'ora: abbiamo visto quali divergenze vi sia fra i testi su questioni di orario.

Un teste emigrato

Presidente: — Badate che avete detto di essere partito da teatro dopo mezzanotte a spettacolo finito.

Giacinto: — L'ho detto e l'ho sempre sostenuto e non intendo modificare la mia tesi; ma solo osservo che si fa della causa l'essere io entrato alle 22,30 o a mezzanotte: nell'albergo, per me è lo stesso.

Si dovrebbe interrogare il cameriere Tesio l'altro ho da dire.

L'incontro la mattina dopo il delitto

Riccomagno Prospero, portinaio dell'Albergo Oriente. Il suo servizio comincia a mezzanotte circa. Quella sera lo iniziò come il solito.

Presidente: — Può escludere che una persona dalla mezzanotte in su possa essere entrato chiedendo la stanza n. 21?

— Escludere no.

Proc. Gen.: — Quando è stato interrogato dal giudice ha detto la verità?

— Ma sicuramente!

Il Presidente allora legge la prima deposizione d'istruttoria: « Durante la notte entrò qualche cliente, ma non posso dire se sia entrato il signore che occupava la camera n. 21, perchè i clienti che sanno andare da soli, possono prendersi le loro chiavi e recarsi nelle loro camere senza chiamare me ». Se è un cliente nuovo, deve chiamare?

— Se è proprio nuovo, sicuramente bisogna che chiami.

Presidente: — Si ricorda che ci sia stato chi le abbia chiamato la stanza n. 21?

— Non rammento.

Presidente: — Depose in istruttoria: « Questo può accadere fino alle ore 0,30 della notte, perchè dopo tale ora chiude la porta a chiave e chi vuole entrare deve suonare il campanello e quindi aspettare che lo apra. Da mezzanotte alle 7,30 non ho visto uscire il cliente della camera n. 21, poichè in caso diverso avrebbe dovuto chiamarmi per aprire la porta di strada e farmi prendere nota del numero della camera, onde io sapessi se questa veniva lasciata libera o no.

Giacinto: — Uscire inosservato!

Cavaglià: — Questo era impossibile!

Presidente: — Quando fu sentito dal giudice istruttore depose: « Questo albergo di giorno si apre al pubblico alle 7 e si chiude alle 0,30. Mi spiego: dal momento della chiusura a quello dell'apertura i clienti non possono entrare senza darne avviso. Il turno di servizio alla porta è fatto da me e da mio fratello Enrico. Detto turno si fa di quattro in quattro giorni. La sera del 5 corrente ero io di servizio e posso dichiarare con tutta sicurezza che dalle ore 24 alle 7 del successivo martedì nessuno dei forestieri stati alloggiati ebbe ad uscire. Escludo quindi che la persona la quale ebbe ad occupare la camera N. 21 sia uscita. Escludo del pari di avere accompagnato un cliente al N. 21. Ricordo invece e perfettamente di aver accompagnato nelle loro stanze rispettive i clienti dei numeri 26 e 29 durante il mio servizio. Allora — dice il Presidente — era ben escluso: la chiave del N. 21 a lei non l'hanno chiesta.

— Io dello che escludevo di avere accompagnato il cliente, perchè in tal caso io rammenterei bene; ma se un cliente, per di più non conosciuto, passa soltanto davanti a me domandandomi la chiave, dopo 24 o 30 ore non potevo dire se sì, se no; perciò ho lasciato la cosa dubbia, come risulta anche dalla mia deposizione. Viceversa potevo ricordare i clienti dei numeri 26 e 29, perchè sono stato proprio io a dare loro la camera. Ricordo anzi che uno dei due clienti era un maresciallo dei carabinieri.

Non consegnò la chiave

Presidente: — Dopo essere stato interrogato il 9 dicembre, fu interrogato il 16 dicembre, e allora depose: « Confermo quanto ho detto in qualità di teste il 9 di questo mese. Può darsi che la sera del 5 dicembre mi sia seduto al banco continuando occupato dal padrone, ma escludo di avere dopo mezzanotte consegnato al cliente della camera N. 21 la chiave ».

— Escludo pure in modo assoluto di avere accompagnato detto cliente e di avergli date indicazioni circa l'ubicazione della camera. Mi sembra poi impossibile che un cliente il quale per la prima volta si presenta all'Albergo Oriente possa recarsi nella camera numero 21 senza essere accompagnato. Ha ancora detto: « Avendo in questi giorni pensato spesso a quanto mi è accaduto nella notte del 5 al 6 corrente cercando di richiamarmi alla memoria tutti i particolari, sono sicuro di non avere escludendo di avere consegnato la chiave al cliente della camera n. 21 e di averla accompagnato in stanza e di avergli date le indicazioni necessarie per raggiungere la camera stessa ».

— Vedo che nella deposizione è detto deve la mezzanotte. Invece lo depose dopo le ore 0,30.

Avv. Ollivero: — Naturalmente, dopo che la porta era chiusa.

— A mezzanotte non chiude subito perchè a quell'ora ci sono ancora molti clienti fuori. Io dopo di avere messo le imposte che il cliente viene ad essere più guardato.

Proc. Generale: — Non ha mai sentito dire dalla sua padrona e dal cameriere Tesio che il N. 21 era già entrato prima che ella prendesse servizio?

— In presenza mia non ne hanno mai parlato.

Proc. Gen. (vivamente): Mai? Proprio mai?

— No, perchè...

Proc. Gen.: — Non occorre nessun perchè. Figuriamoci se è possibile che con tutto il chiasso che si fece intorno a quella circostanza, la sua padrona e il Tesio non glielo abbiano mai parlato!

Difensori: — Il teste deve completare. Sentiamolo!

Proc. Gen.: — Completi pure!

Tesio: — Quando è venuto il commissario mi hanno domandato da chi prendevo la consegna a mezzanotte, ed io risposi che la consegna la prendevo o dal Ramella o dal Bolonl...

Proc. Gen.: — O dal Tesio...

— No, il Tesio era un semplice secondo!

Avv. Ollivero: — Era uno sgualtero!

Proc. Gen.: — Ma sì! Lo dica anche Giacinto!

Tesio: — Dopo mi domandarono: « Da chi prende la consegna? ». Ed io risposi: La prende dal cameriere. « Chi è questo cameriere? ». E' il Ramella, io risposi.

CRONACA CITTADINA

Aggredita nella sua casa da un rapinatore

La resistenza della vittima e la fuga del colpevole - Un orecchino strappato - Il soccorso dei vicini - Due funicelle sequestrate dalla Polizia.

Un tentativo di rapina a domicilio, ai danni di una povera vecchia, è stato consumato ieri nel pomeriggio in via San Massimo, 36. Il colpo era stato premeditato e precipitato dal malfattore, il quale, per avere operato di pieno giorno, ha dato prova, oltre che di grande audacia, di audacia in sè. Fortunatamente, invece, l'impresa fu aventata per la resistenza della vittima e per il pronto accorrere dei vicini. Il furfante non riuscì che ad impadronirsi di un orecchino, strappato ad un orecchio della donna; ma il bottino che egli sperava indubbiamente di fare, venne a mancare.

Il tentativo fu però contrassegnato da grande, vera ferocia. Tutto fa credere che il malfattore abbia temuto, e per lo meno che avesse in animo di strangolare la sua vittima per arrivare all'obbiettivo del denaro. Si tratterebbe dunque, di mancato omicidio. Ciò spiega lo zelo e l'alacrità con cui la nostra Polizia sta conducendo le indagini in proposito.

In un alloggetto al 4.o piano di via San Massimo 36 abita la signora Elisabetta Chiappero di 78 anni. La signora vive modestamente da sola. Ha un figlio, Ernesto, di 43 anni, che da lungo tempo lavora in America; ha pure una figlia, sposata nel Pinerolese. Alla vecchia è assicurata una modesta esistenza dai figli, i quali le corrispondono il denaro necessario.

Il figlio Ernesto ultimamente fece ritorno in Italia per visitarvi i parenti. La sua permanenza però non fu lunga. Chiamato dai suoi impegni professionali in America, fece colà ritorno una decina di giorni fa. Prima di partire, egli lasciò alla madre una certa somma di denaro.

Il misterioso giovanotto

Giorni fa alla signora si presentò un giovanotto sui 25 anni, decentemente vestito di nero, dall'aspetto serio e rassicurante, il quale le chiedeva notizia del figlio, il cui si diceva amico. Egli aggiungeva che a giorni si sarebbe recato anche lui in America, e precisamente nella città dove risiede l'Ernesto, e perciò offriva gentilmente alla signora i suoi servigi, nel caso le occorresse qualcosa per il figlio lontano.

Il giovanotto fece la sua seconda comparsa l'altra sera verso le 19. Veniva a ripetere la sua offerta, avendo deciso di affrettare la partenza. La signora si ricordò che il figlio aveva dimenticato un vestito, e che avrebbe avuto piacere di farglielo avere.

— Volentieri glie lo porto io, signora! — esclamò il giovinotto.

La Chiappero andò a prendere il vestito. Senonchè, mentre stava preparando il pacco, lo sconosciuto si decise improvvisamente di andarsene. Assicurò però che sarebbe tornato probabilmente l'indomani.

Infatti ieri a mezzogiorno il giovane suonò all'alloggio della Chiappero. Essa, da un finestrino praticato nella cucina e che dà sul pianerottolo, vide il giovane. Era questa, di guardare attraverso il finestrino prima di aprire, una consuetudine della signora. Ma dei sospetti erano già sorti nell'animo della Chiappero, e stavolta, anche perchè era vicina l'ora del pranzo, esso non aprì.

Lo sconosciuto ritornò ieri verso le 15, e questa volta fu ricevuto. La signora lo accolse gentilmente e lo fece sedere in cucina.

— Sono venuto per prendere il vestito. La mia partenza è vicina. Se ha bisogno di qualcosa d'altro disponga pure di me.

Vi fu un breve scambio di parole, poi lo sconosciuto che appariva alquanto accaldato, pregò la signora di offrirgli un bicchiere di acqua. La signora si alzò per soddisfare il desiderio del suo interlocutore. Era quello che il malfattore attendeva, per consumare il suo tristo proposito così lungamente preparato...

La feroce aggressione

Non appena essa gli volò le spalle, lo sconosciuto si alzò a sua volta, e l'afferrò pel collo. La disgraziata si sentì mancare il respiro e le forze, e si divincolò energicamente. Nonostante l'età, la Chiappero dispone di una certa energia fisica. Fu questa la sua salvezza. Sentì allentarsi un pochino la stretta intorno al collo, e, riacquistando il respiro, potè far uso della voce, e si mise a gridare.

Il feroce aggressore, allora, tenendola stretta al collo con una mano, con l'altra la percoteva, a pugno chiuso, sul viso e sulla testa, evidentemente allo scopo di stordirla. Vana lotta. L'aggredita resisteva, e la sua voce, dapprima soffocata, ora andava facendosi più alta; le sue grida, i suoi richiami di aiuto potevano benissimo essere sentiti dai vicini.

Cominciava adunque il pericolo di essere scoperto per il delinquente. Allora questi spinse la disgraziata nella camera da letto, e tentò gettarla con la faccia sul letto, evidentemente per soffocarne la voce, e, forse anche, per soffocare la vittima stessa. La brutalità nata dallo sconosciuto si dimostrò appunto tale da legittimare simile supposizione.

La vittima però resisteva validamente. Una violentissima colluttazione si accese nella camera da letto della signora. Gli sforzi del giovane per sopraffare e paralizzare la vittima non riuscivano però nel loro intento. Fu allora che, poichè la signora aveva ripreso a gridare, il furfante decise di abbandonare l'impresa.

Egli durante la colluttazione non aveva cessato un istante dal soffiare nelle orecchie alla signora: « Dicemi dove sono i denari! Voglio i denari! », ma naturalmente l'intimazione non aveva ottenuto effetto alcuno. Dovendo rinunciare al bottino per mettersi in salvo egli si accontentò di meno: di uno degli orecchini che la signora portava. Lo afferrò infatti, e lo strappò violentemente dall'orecchio. Dopo di che egli si decise ad allontanarsi, e, guadagnata la porta dell'alloggio, scese in fretta le scale.

Quando la signora si riebbe alquanto dalla terribile avventura che le era capitata, le parve destarsi da un brutto, orrendo sogno. Non sapeva darsi ragione delle cose, pareva trasognata. Aveva persino l'impressione che il malfattore non fosse fuggito, ma si fosse invece rifugiato e nascosto in qualche angolo dell'alloggio.

Fu così che scese anch'essa per le scale gridando al soccorso. E quando i primi inquilini la avvicinarono, essa fece capire, coi gesti e con parole mozze e affannate, come fosse stata aggredita in casa, e come l'aggressore si trovasse ancora nell'alloggio.

La povertà aveva il volto tutto lordo di sangue che perdeva dal naso, e gli accorsi si impressionarono della cosa e si preoccuparono di portarle aiuto. A braccia, due uomini la trasportarono quindi in casa sua, deponendola sul letto. Quindi stimarono che era più opportuno trasportarla al San Giovanni. Difatti venne adagiata sopra una vettura pubblica e accompagnata al San Giovanni. Qui il dottor Odasso le riscontrava echimosi alle regioni orbitarie, contusioni al collo, una ferita al naso ed una al padiglione dell'orecchio sinistro, nonchè la frattura di un dito della mano destra. Dopo le cure necessarie la signora, che appariva ancora in preda a spavento ed a « shock » nervoso, venne ricoverata a giudicata guaribile in venticinque giorni.

L'alloggio di via San Massimo, intanto, era stato chiuso a chiave dai vicini. Alcuni di questi osarono gettata una prima sommaria occhiata nelle varie camere, per constatare se veramente vi fosse ancora nascosto l'aggressore, senza tuttavia trovare traccia di lui. Ad ogni buon conto, avevano deciso di chiudere l'alloggio, in attesa della Polizia, cui i vicini stessi avevano portato la notizia del fatto.

Sopralluogo e indagini

In seguito anche all'avviso giunto dall'ospedale dall'agente di servizio Del Sarto, due funzionari si recarono sul posto: il cav. Rossi della squadra mobile e il vice-commissario dott. Guerrera della Sezione Dora. Giunsero pure il brigadiere Di Pietro e i vicebrigadieri Voglino, Pezzi e Monti. Funzionari ed agenti entrarono nell'alloggio. In cucina e nella camera da letto essi riscontrarono i segni della lotta: un mobile smosso, piccole chiazze di sangue sul pavimento e sul letto, un paio di occhiali a terra, unitamente a due denti intrisi di sangue. Inoltre vennero rinvenuti e sequestrati due pezzi di funicella, lasciati evidentemente dall'aggressore. Essi fanno supporre che il feroce delinquente abbia tentato di strangolare la donna.

Questo tentativo avvenne probabilmente all'inizio della colluttazione, quando egli afferrò la vittima alle spalle. Per questo la vittima stessa non si accorse del terribile tentativo e, quando venne interrogata al San Giovanni, prima dall'agente Del Sarto e poi dai funzionari, non disse nulla in proposito. La donna non si era neppure accorta della perdita dei due denti, dovuta ai pugni con cui il delinquente ebbe a percuoterla sulla faccia. La vittima, come già dicemmo, ebbe inoltre a riportare un'abbondante emorragia dal naso.

La polizia ha iniziato solleciti e attive indagini. Sono stati fatti parecchi interrogatori. Sembra che il responsabile del gravissimo attentato non debba sfuggire alle ricerche di cui è oggetto. Egli infatti è stato completamente individuato nei suoi connotati dalla vittima la quale sarebbe pienamente in grado di riconoscerlo.

E' risultato che giorni fa il giovanotto si presentò ad una vecchia che abita nella stessa casa, e ad essa domandò informazioni sulla Chiappero, tanto che la donna fu poi presa da sospetti. Sembrerebbe adunque che il giovane fosse estraneo alla famiglia Chiappero. Pare tuttavia che la Polizia indaghi particolarmente nella cerchia degli amici, vicini e lontani, dell'Ernesto Chiappero.

Circa il sequestro delle funicelle, la polizia non esclude l'ipotesi che, anzichè ad un tentativo di strangolamento, il colpevole avesse pensato e provvisto all'eventualità di imbavagliare la vittima e di legarla, per avere miglior agio di ricercare nell'alloggio i denari cui sembra mirasse con una certa sicurezza. Forse egli sapeva del grazioso che il figlio aveva consegnato alla Chiappero prima di partire.

Un'esposizione pro Missioni salesiane

Il giorno 23 corrente sarà inaugurata nell'Oratorio salesiano di Valdocco una Esposizione di paramenti, lini, e arredi sacri per le Missioni Salesiane del venerabile don Bosco, e di utili, tele meccaniali ed altri oggetti per i selvaggi delle stesse Missioni. L'iniziativa è stata presa dalle Dame Patronesse Salesiane sotto la presidenza d'onore della Principessa Letizia.

La Direzione generale delle Opere di D. Bosco fa appello ai cittadini tutti perchè inviino offerte e doni per tale esposizione.

Una lapide a D'Andrade

Nell'adunanza, svoltasi ieri, della Società piemontese di archeologia e belle arti, è stata deliberata l'apposizione di una lapide nel Borgo Medioevale per ricordare Alfredo D'Andrade ed i suoi collaboratori. Vennero poi degnamente commemorati i soci defunti Taucredi Pozzi, Gino Borghezio, monsignor Augusto Le Due, ing. Camillo Boggio, Fucevano quindi interessanti comunicazioni la signora Leonarda Masini, l'ing. Carlazzo, Piero Barocelli, l'ing. Olivero, i soci Compans e Chevalley fecero proposte per onorare l'architetto Carlo Ceppi. Infine il generale Peitti di Boreio presentò una interessantissima spada dell'età del bronzo e di quella barbarica, trovata nel letto del Tanaro.

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per l'operaio ex-combattente e decorato di due medaglie Angelo Garlando a cui un incendio distrusse il mobilio adunato in una soffitta a scopo di matrimonio.

N. N. per grazia ricevuta da Sant'Antonio e Santa Rita, L. 15; i mutilati ed invalidi di guerra della Ditta Michelin, L. 124,50.

Iscrizioni alle scuole medie

Il Ministero comunica che i capi d'Istituto delle scuole medie sono autorizzati a ricevere ancora domande per le iscrizioni agli esami. Gli alunni delle Scuole elementari possono presentarsi agli esami di ammissione al primo corso delle Scuole Medie Inferiori anche dopo aver sostenuto gli esami di promozione alla quinta o alla sesta classe nel corrente anno. Gli alunni forniti del diploma di maturità e di licenza elementare conseguito in anni precedenti conservano il diritto di iscriversi alla prima classe delle RR. Scuole Medie Inferiori senza altro obbligo di esame di ammissione e di pagamento della relativa tassa. Tali domande di iscrizione alla scuola media possono essere presentate fin d'ora ai capi d'istituto.

La Pro-Torino e gli albergatori di Superga

La Pro-Torino ha diretto al Prefetto una istanza in cui lo prega di « adottare provvedimenti atti ad eliminare lo sconcio, ripetutamente deplorato, dell'accaparramento dei clienti a Superga da parte degli albergatori del luogo, ciò che non lascia una buona impressione nei forestieri ». La Pro-Torino chiede che il Prefetto vieti formalmente a Superga l'accaparramento, sia esercitato direttamente che esercitato a mezzo di appositi incaricati.

Per una incresciosa omonimia

Sebbene crediamo che il rilievo debba essere assolutamente superfluo, riteniamo, per alcuni equivoci occorsi, avvertirvi che il comm. Cesare Rossi, ex capo dell'ufficio stampa al ministero degli interni, di cui son piene le cronache di questi giorni, non va confuso coll'onorevole ing. Cesare Rossi, deputato al Parlamento da parecchie Legislature.

Le maestranze torinesi e il delitto di Roma

L'impressione dell'atroce delitto di Roma perdura vivissima fra le masse lavoratrici, il cui contegno è rimasto sempre sereno e calmo, seguendo in ciò i consigli e le esortazioni dei dirigenti. Abbiamo pubblicato ieri alcuni ordini del giorno e telegrammi deliberati a proposito del tristissimo avvenimento. Diamo conto ora di altre manifestazioni.

I ferrovieri torinesi inscritti alla Sezione del Sindacato ferrovieri italiani, riuniti in assemblea hanno votato il seguente ordine del giorno: « La Sezione torinese del Sindacato Ferrovieri, ancora percossa dal ricordo degli orrori, impuniti tuttora, del sequestro di persona e della soppressione violenta di propri associati, di fronte al misfatto consumato sull'on. Giacomo Matteotti, si associa alla riprovazione degli immensi cui gli istintivi sentimenti di umanità, non sono insensibili; chiede che la giustizia raggiunga i colpevoli ed i responsabili di quest'ultimo e dei precedenti delitti, unisce la propria rinnovata angoscia a quella della compagna dell'ultimo martire ed al partito unitario ».

Alla vedova Matteotti sono stati spediti i seguenti telegrammi:

« La Maestranza dello Stabilimento Fiat Centro esecrando inominabile assassinio, saluta reverente la vittima dell'idea, reclamandone il cadavere, e si associa al Vostro grande ed insanabile dolore ».

« Maestranza Officina Lancia associandosi unanime manifestazione cordoglio per assassinio on. Matteotti invia alla desolata famiglia vive condoglianze ».

« Maestranza fonderia Fiat Cilindri addolorata ed indignata per feroce assassinio on. Matteotti, associandosi grave lutto, invia alla vedova e famiglia condoglianze vivissime, chiedendo giustizia e reclamando restituzione salma ».

E' stato pubblicato un manifestino firmato: « I Comitati riuniti » nel quale, premesse alcune vivaci deplorazioni del misfatto ed alcune considerazioni sui precedenti dell'odierno avvenimento, è riportato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Organizzazioni Politiche e Sindacali del Proletariato Torinese rendendosi interpreti dei sensi di costernazione dei lavoratori e della cittadinanza di Torino per la barbara soppressione dell'on. Matteotti nel momento dell'esercizio del mandato parlamentare conferitogli dal suffragio del popolo italiano, deliberano di associarsi a quelle manifestazioni che verranno deliberate dagli organi centrali ».

Il manifestino reca per ultimo questa esortazione: « Raccomandiamo a tutti i lavoratori di attendere i precisi ordini che saranno in proposito emanati ».

***

« Il Consiglio generale dell'Unione del lavoro, deprecando l'esecrabile delitto politico, che ha profondamente turbato la coscienza nazionale, invia la propria commossa solidarietà alla famiglia dell'on. Matteotti, così crudelmente colpita; mentre reclama da parte dei pubblici poteri la più energica azione perchè vengano assicurati alla giustizia tutti i responsabili, onde riportare la serenità al Paese, già esasperato dalle continue compressioni e dai metodi di violenza e di coercizione che hanno caratterizzato il presente periodo nazionale; invita i propri organizzati a contenere lo spontaneo sentimento di sdegno nella visione di un superiore dovere d'ordine e di disciplina; auspica che dal doloroso travaglio presente il Paese ritrovi, col ritorno ai principii della solidarietà umana, che hanno la loro unica base nei dettami del Cristianesimo e nel principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge ed alla Costituzione, la via del suo sicuro, immancabile avvenire morale ed economico ».

Il Triumvirato fascista a Mussolini

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

« Il Triumvirato che regge la Federazione provinciale del Partito nazionale fascista durante l'assenza del cav. Collei Rossi, ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: « Eccellenza Mussolini, Roma: Duecento Fasci della provincia di Torino con immutato fede si stringono in questa triste e forbida ottorno a voi, fidenti, disciplinati, pronti vostri ordini, sicuri che, fatta piena giustizia, continuerete massima energia opera rinnovatrice per il bene d'Italia. — *Il Direttorio Federale* ».

***

Anche l'Ispettorato regionale piemontese dei Consigli tecnici nazionali ha inviato all'on. Mussolini un telegramma in cui esprime la fiducia degli aderenti all'organizzazione dei Consigli nell'opera di lui.

A proposito dell'Assemblea dell'Associazione Liberale

Dal signor dottor Bima, che fu uno degli oratori nella vivace assemblea della Liberale, riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

« Onorevole Sig. Direttore, Le sarei grato se volesse pubblicare nel suo pregiato giornale queste poche righe, che hanno lo scopo di togliere un increscioso equivoco sorto nell'assemblea generale dell'Associazione Liberale dell'altra sera. In questa io mi occupai della passata lotta elettorale solo in quanto essa implicava una direttiva politica che, a parere di molti, comprometteva seriamente l'indipendenza del Partito liberale. « E si giunse così — io dissi — alla semplicità deduzione del partito nostro a trovarsi alle dichiarazioni di un nostro deputato, che in un comizio elettorale asseriva che il vero liberalismo non aveva esitato a sacrificare la propria personalità nell'interesse del Paese ». Ripetei così testualmente le frasi contenute in un giornale dell'epoca, che io avevo l'altra sera dinnanzi agli occhi. Ora, da questo a volermi attribuire frasi meno che riguardose verso chicchessia, perchè si sarebbe combattuta la lista giolittiana, pare a me che ci corra molto. Sarebbe semplicemente puerile il muovere rimprovero al candidato di una lista perchè egli combatte un'altra lista che ritiene avversaria. Tutt'al più si potrebbe discutere del modo di lotta adottato, ma esso non è che questione di sensibilità, e questa, come ottimamente fu detto all'assemblea, o si ha o non si ha. — Dott. *Giuseppe Bima* ».

L'orchestra del Circolo degli Artisti stasera al Valentino

Quella di stasera sarà l'ultima serata della Esposizione di Belle Arti al Valentino, la quale non rimarrà aperta, fino al 30 di giugno, che di giorno. Come già è stato annunciato, in quest'ultima serata ha luogo nel salone della Esposizione il secondo concerto della orchestra d'archi del Circolo degli Artisti, diretta dal m.o Adolfo Cantù. Il programma è questo:

1. Corelli (1653-1713): Dalle sonate op. 4 e 5: a) Preludio e Gavotta; c) Sarabanda; d) Allemanda; e) Vivace; f) Adagio; g) Giga. — 2. Pugnani (1731-1798): Marziale - Andante (1692-1718): Lento serioso - Rondò (1686-1758): Minuetto. - Porcel (1686-1760): Cebell. — 3. A. Cantù: a) Invocazione, b) Minuetto, c) Intermezzo, d) Scherzo. — 4. Beethoven: Ital quartetto op. 18/2. — 5. Schumann Perosi - Grieg: Danza norvegese.

Il pubblico potrà stasera visitare la Mostra ed assistere al concerto, acquistando il biglietto d'ingresso. I soci dovranno presentare alla porta la tessera con fotografia. Il concerto comincerà alle 21,15.

Voli d'impiegati statali

Gli impiegati amministrativi dipendenti dalle Amministrazioni militari hanno tenuta un'assemblea nella quale, dopo ampia discussione sulla situazione nei essi creata dalle riforme apportate nell'ordinamento burocratico, venne votato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che: « Visto che il Regio Decreto numero 843 testè pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*, che apporta altre modificazioni alla riforma stabilita col Decreto delli 11 novembre 1923, non reca alcun rimedio alla carriera di detti impiegati, la quale è e rimane sempre dannosamente falsificata stessa » si confida che l'organizzazione sindacale saprà difendere gli interessi della categoria.

Saggi di studio e premiazioni al Liceo musicale

Coll'intervento di autorità cittadine, di docenti e di soci e di un numerosissimo stuolo di invitati, si chiusero i saggi di studio degli allievi del Liceo musicale G. Verdi. Parteciparono alle audizioni di saggio gli allievi delle classi di pianoforte, organo, violino, violoncello, arpa, flauto, clarinetto, oboe, fagotto, corno, canto corale. Esercitazioni sempre molto applauditi, vari programmi ispirati oltre che ai fini didattici anche a quelli di una ben intesa educazione artistica, gli allievi della classe di pianoforte, del prof. Rufaletti, retta dal prof. Matthey; signorine Vittorini, Melis, Ireneo; signori Berra e Pavesio; della classe di organo del prof. Matthey, signori Rolando, Pietrangeli, Puga, Gedda; della classe di violino del prof. Gariboldi, signorine Bissone e Sacco; signori Filanti; della classe Zennati; della classe di violino del prof. Bellandi, signorine Berino e Bosco; della classe di violoncello del prof. Grossi, signorine Canale e Bissone, signor Previtali; della classe di arpa della prof. Redditi-Tapella, signorina Collino; della classe di flauto del prof. Virgilio, signori Frola, Pannone, Gilay-Pron; Bianco; della scuola di clarinetto del prof. Savina, signor Ippolito Leonardo; della classe di oboe del prof. Peri, signor May Guglielmo; della classe di fagotto del prof. Orsini, signor Gragliz; della classe di corno del prof. Fontana, signor Ferrero, accompagnatore al pianoforte e all'organo gli allievi Puca, Pepino, Previtali, Cipolla, Rolando, Pierangeli, Scala.

La scuola municipale di canto corale, diretta dal maestro Delfino Thermignon, coadiuvato i maestri Salvadego e Barbone, eseguì un madrigale a quattro voci dell'Anerio e un coro a quattro voci del Bruch, la sezione femminile (classe del maestro Thermignon) eseguì vari cori, fra i quali un duetto da camera di Benedetto Marcello.

Alla chiusura dei saggi, che si svolsero in tre audizioni, seguì la distribuzione dei premi agli allievi: Puga, Pierangeli, Previtali, Sacco, Bissone, Zennati, Filanti, Fasaria, Bruni, Sceresini, Garnasco, Conero, Cicchetti, Gallino, Caracciolo, Savina, Berra, Pignero, Sario, Rolando, Gedda, Vitali, Aloisio, Panzero, Ferraro, Sanavidano, May, Martinelli, Del Giudice, Carnagliotto, Cannone, Ferrero, Tedeschi, Ostracciano, Bagnasco, Gabellini, Caliro, Barbieri, Salina, Cattino, Laiseni, Cavoli, Collino, Grato, Nicola.

Il passaggio della Missione etiopica

Con treno speciale alle ore 14,15 è giunta alla stazione di Porta Nuova la Missione etiopica di cui è capo ras Tafari Makonnen. Ad attenderla si trovavano il Questore gen. Zamboni con molti funzionari, il comandante della guardia municipali cav. Tessiore ed il col. De Filippi, fiduciario del Convitto Nazionale con un gruppo di alunni etiopici. La missione è ripartita per Roma alle 14,55.

Seguendo la Cronaca

QUATTRO MILIONI di ARTICOLI per quattro santi

Sono imminenti le ricorrenze di quattro Santi popolarissimi: S. Luigi (21 giugno) S. Giovanni (24 giugno), SS. Pietro e Paolo (29 giugno). Chiccchè ne dicano gli avari e gli egoisti, i regali sono sempre di « gran moda » e riescono graditissimi. E' legittimo inoltre il desiderio di trovare dei regali belli, nuovi e a buon mercato. E a questo provvedono magnificamente i

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

(Via Viotti, vicino a Piazza Castello)

dove tre vasti Saloni rigurgitano di merci bellissime: articoli pratici e di fantasia, ragazzi sacri e profani, magnifici tappeti d'ogni genere, pendole, sveglie, tavolinetti, cestini occasionalissimi, giocattoli, articoli per la casa, per la mensa e per la cucina, splendidi servizi di porcellana, eleganti servizi in argento, profumerie di gran marca, articoli per toilette, ecc.

E' necessario non dimenticare mai che i *Grandi Magazzini Bianchi* sono i più vasti e più assortiti magazzini di Torino per gli articoli adatti ed è consigliabile di recarsi in casa dall'anticamera alla cucina, dal salotto alla cantina. Nei *Grandi Magazzini Bianchi* si trova tutto, l'articolo economico e quello di lusso, e tutti a buon prezzo.

Gite Domenicali a GRESSONEY-LA TRINITÉ

L'Agenzia Viaggi Alessandro Paris (A.T.I. A.P. - Galleria Nazionale), ha organizzato, in accordo coll'apprezzata Impresa Automobilistica A. Lizzoz di Pont S. Martin, col Grand Hôtel *Miravalle* e coll'Hôtel Pension *Thedy*, delle gite domenicali a Gressoney-La Trinité in partenza da *Torino* il sabato alle ore 12,45 con ritorno libero al lunedì mattina.

Le iscrizioni si chiudono alle ore 19 di ogni giovedì e partire dalla corrente settimana.

Le stesse gite possono effettuarsi, a desiderio dei turisti, ogni giorno con preavviso di 24 ore.

Prezzi: Hôtel Pension *Thedy* Lire 165; Grand Hôtel *Miravalle* Lire 175. In detti prezzi sono compresi: il viaggio in seconda classe in ferrovia, il trasporto in automobile, l'alloggio, il vitto e le tasse (trattamento di 1.o ordine) dal pranzo del sabato alla prima colazione del lunedì.

Desiderando il viaggio in prima classe la differenza è di Lire 14,70 in più; in terza classe di Lire 13,60 in meno.

VESTITI ESTIVI VESTAGLIE

Ecco gli articoli di grande attualità che in meraviglioso assortimento si trovano

da Succ. A. DEMATTEIS

(Piazza Castello e Porta Palazzo)

ai prezzi ultra convenienti dei noti alla distinta clientela di questa annessata Ditta. Altre grandi occasioni:

Sangue, tinte unite e fantasia;
Crêpon, tinte unite e fantasia;
Mussola, voiles, organdis;
Flanelli, cotze, maestri, soierie.

Volete essere eleganti al mare?

E la Ditta GARDA & BOUNOUS

che procurerà alle signore i più graziosi accappucci e costumi, *non articoli fabbricati in serie*, ma il più ricco assortimento di *modelli speciali* confezionati con *stoffe di gran moda*, e *disegni esclusivi per la Casa*.

La Ditta GARDA & BOUNOUS

ha i suoi Magazzini in piazza Castello, 29, e nessuna succursale in Torino.

Ultimi giorni di liquidazione da G. DELBOSCO

(via Roma, 10). Col prossimo luglio verrà definitivamente chiusa la *Liquidazione Delbosco*, una vera miniera di buone occasioni per signore. Bisogna affrettarsi a fare provviste di tessuti di ogni genere e di ultima moda, con ribassi reali del 30 e del 50 %.

UN SOLDO AL METRO

il *crêpe fantasia* per vestiti

da LATTES

via Madama Cristina, 19 bis

La più bella stoffa per nave e campagna a prezzi eccezionalissimi. Accorrete!

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

l'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

I Divertimenti

" MASCHIO E FEMMINA "

continua ad ottenere una strepitoso successo al **CINEMA AMBROSIO**

dove si proietta tanto nell'aristocratico salone quanto nel suggestivo *Giardino d'estate*.

In preparazione le grandi novità: *Frutto proibito; Spostamoci subito!; La leggenda del Piave*.

Non dimenticate: « *Il Dottor Mabuse* ».

AL CINEMA TEATRO VITTORIA

continuano, seguite con acuto interesse e con vivo divertimento le proiezioni della drammatica e sentimentale leggenda del

Carnefice di Santa Maria

una grandiosa film in costume, ricamente scenografato. Applaudito il varietà: *Trio Mascotini*, attrazione, e *Mary Alessandri*, cantante.

SALONE GHERSI

Un marito, sì... ma a modo mio!

con la divertentissima **VIOLA DANA**

l'eccentrica interprete (la nuova « grande stella » dello schermo), continua a replicarsi con enorme successo. La brillante film comico-matrimoniale suscita stupore con le originalissime « trovate » e scatena risate continue con le comiche situazioni.

Molto apprezzata anche la interessante « dal vero » di attualità: *In Tripolitania*.

Movimento economico

Riunione di dirigenti sindacali fascisti

Un monito ai proprietari forno

Coll'intervento dell'on. Bagnasco i dirigenti sindacali fascisti si sono nuovamente riuniti per proseguire la trattazione degli argomenti d'interesse sindacale. L'on. Bagnasco diede lettura del telegramma inviato all'on. Mussolini e già pubblicato. Sul testo di tale telegramma avvenne una lunga discussione a cui parteciparono Fossi, Bosio Lubiani, Chialento, Audagna, Dengostini e Zavattaro dopo di che venne deliberato di « declinare l'adesione ad ogni altra forma di manifestazione e di protesta, compresa quella d'invitare le maestranze aderenti ai Sindacati fascisti di sospendere il lavoro fosse pure per cinque minuti ».

Quindi il Segretario della Corporazione del vetro espose ed illustrò in fatti della nota vertenza dei vetrai. Prende successivamente la parola il sig. E. R. Foni, segretario della Corporazione dell'alimentazione, il quale si sofferma a lungo a parlare della grave questione dei fornai: afferma che i proprietari di forno ora minuscerebbero di rivalersi della scemità subita alcuni mesi sono sotto le pressioni intimidatrici dell'Autorità Prefettizia compiendo rappresaglie verso gli operai panettieri. Riferisce inoltre sulla illegale denuncia del contratto di lavoro da parte dei proprietari di forno, e presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato:

« Il Direttorio della Federazione delle Corporazioni Sindacali di Torino e provincia, udita la relazione del segretario Foni, esaminati gli attuali rapporti esistenti fra il Sindacato operai panettieri e il Sindacato dei proprietari di forno e, non riconoscendo la validità della denuncia del concordato stesso fatta dalla classe padronale; decide di considerare il contratto stesso prorogato per un altro anno e da mandato alla Segreteria Federale di comunicare tale deliberazione all'Autorità municipale ed al Sindacato dei proprietari di forno ».

Il signor Ponzo riferisce sulla vertenza dei falciari, di cui abbiamo ieri ampiamente riferito, i lavori, mettendo in rilievo i tentativi arbitrari e sopraffattori degli industriali e concludo col proporre l'allargamento e la intensificazione dell'agitazione. L'on. Bagnasco esprime l'avviso di sopprassedere reputando intempestiva per ora la proposta. Il signor Bonal propone la nomina di una Commissione per la definizione delle vertenze. Viene poi esaminata la vertenza di Pinerolo per la quale il 25 corrente avrà luogo in Prefettura un colloquio con la parte industriale.

I mutilati dal Prefetto

Una Commissione di mutilati, composta dai signori Roberto, rag. Morello, avv. Brandanza e signor Rampone, si è recata dal prefetto e gli ha presentato tre ordini del giorno votati nell'ultima assemblea perchè vengano trasmessi al Ministero. Uno di questi ordini del giorno protesta contro l'eccessivo fiscalismo con cui l'Amministrazione statale procede alla revisione delle pensioni, richiedendo nello stesso tempo che la riduzione e la sospensione degli assegni avvenga solamente ad accertamenti compiuti, e non quando gli incartamenti dei mutilati presentono qualche lacuna nei riguardi delle nuove disposizioni di legge, come avviene presentemente. Protesta contro la eccessive lentezze burocratiche, che danneggiano moralmente e materialmente gran parte degli invalidi di guerra. Un altro contiene una protesta contro il modo con cui le Autorità procedono al collocamento dei mutilati negli Enti pubblici e la proposta di nominare una Commissione di vigilanza e di tutela della legge sul collocamento stesso. Il terzo infine racchiude pure una vibrata protesta contro le disturne violazioni della legge sul collocamento dei mutilati da parte dei datori di lavoro, che dimenticando di avere accumulato gran parte delle loro fortune durante la guerra, stanno ora lesinando senza pietà il pane ed il lavoro agli artefici della vittoria.

La Commissione si riserva di rimettere pure un'ampia relazione sulla dolorosa materia, compilata dal signor Rampone, e contenente un progetto di riforma della legge. Infine il rag. Morello espose un progetto per riparare almeno in parte le forti sperequazioni oggi esistenti fra le pensioni dei soldati e quelle degli ufficiali. Il Prefetto prese atto delle comunicazioni e promise di trasmettere le richieste al competente Ministero.

Il Consiglio direttivo della Sezione ha deliberato di sostenere tali richieste nell'imminente Congresso di Firenze, a mezzo del proprio delegato, signor Rampone.

La difesa al processo della Bagnolo

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri ha parlato l'ultimo dei difensori di monsignor Cavallotti, avv. Raimondo, di Alba, che si è soffermato in particolar modo a discutere sul resto di bancarotta fraudolenta, e sulle modalità colle quali sarebbe stato consumato. In armonia colla linea difensiva di mons. Cavallotti adottata sin dall'inizio dell'istruttoria, l'oratore passò a combattere poi le diverse accuse che gravano contro il suo difeso.

Oggi, come abbiamo annunciato, l'avv. Farinelli, patrono dei fratelli Zaccone, chiederà la serie delle arringhe. Siccome fu stabilito all'inizio della discussione che il P. M. non avrebbe più replicato, il Tribunale nella giornata di giovedì dovrebbe sedere in camera di consiglio per deliberare. Giova però avvertire che essendo giovedì giornata festiva, il Tribunale non potrà riunirsi per deliberare che venerdì prossimo. La sentenza verrà comunicata quindi soltanto nella mattinata di sabato.

Sessanta mila lire di gioielli rubati in un'oreficeria

L'orefice Attilio Raviza, con negozio in via Lagrange 28, ha denunciato che l'altra notte ignoti ladri penetrati mediante chiave falsa nella sua bottega rubarono anelli, bracciali, orecchini, catene, *broches* ed altri preziosi, con brillanti o senza, per un valore complessivo di lire sessanta mila.

Il proprietario recatosi ieri mattina ad aprire il negozio di via Lagrange fu colpito dall'insolito disordine che regnava nell'ambiente. In terra molti astucci vuoti rivelavano l'affrettato lavoro dei ladri. Subito il signor Raviza si recò alla Questura e sul posto per le relative indagini accorse il commissario aggiunto avv. Ghe. La porta e la serratura non recavano segni di effrazione, ciò che stava a dimostrare chiaramente come il furto fosse stato progettato da tempo ed i ladri avessero avuto cura di procurarsi o forgiarsi le chiavi atte ad aprire l'oreficeria. Sembra però che gli ignoti operatori siano stati disturbati durante il notturno lavoro da qualche sospetto rumore venuto dalla strada o presi da panico per qualche altro allarme, per essersi limitati a fuggire cogli oggetti preziosi raccolti in un primo momento, perchè se essi avessero avuto maggior sangue freddo e più tranquillità, forse della quale fortunatamente dove felicitarsi il derubato) il furto avrebbe potuto assumere proporzioni maggiori. I rilievi fatti nel negozio dal commissario Ghe e le successive indagini, si ha fiducia porteranno all'identificazione ed all'arresto dei colpevoli.

Infortunio

Carlo Spina, di anni 54, custode ed operaio nello stabilimento Ansaldi in via Piossasco 38, mentre lavorava si lasciò cadere la mano sinistra in una macchina. Accompagnato all'Ambulatorio Martini gli vennero prodigate le cure del caso e fu dichiarato guaribile in 12 giorni.

La rinnovazione del "Regio"

Il successo dell'iniziativa assicurata

Nella sala delle Congregazioni, in Municipio, invitati dal commissario regio barone La Via, si sono riuniti a riunirsi nel pomeriggio di ieri le varie personalità cittadine che hanno aderito all'iniziativa della trasformazione del palcoscenico del nostro massimo Teatro. Il barone La Via, assistito dal commissari Bocca, Broglia e Pellicciotti, dal segretario capo comm. Fubini e dall'ing. Scanagatta, presidette la riunione alla quale presenziarono il conte di Cropello con tutto il Consiglio di Amministrazione della Società del Regio, l'on. Ponti, il comm. Depanis, il comm. Frigerio, i direttori delle banche di Novara, Marsaglia e Belloti, l'avv. Codogni, l'avv. Cavanna, ecc.

La discussione della importante adunanza si aggirò unicamente sui contributi finanziari già preannunziati da parte di personalità ed Enti cittadini e sui vari modi

ULTIME NOTIZIE

I riflessi della tragedia Matteotti a Londra e a Parigi

La "profonda detestazione„ del Gruppo parlamentare laburista - Il voto di MacDonald

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, notte.

Il gruppo parlamentare laburista riunitosi stassera in una sala della Camera dei Comuni si è appassionatamente occupato della scomparsa dell'on. Matteotti ed ha votato un vibratissimo ordine del giorno. Presiedeva, come di consueto, l'on. Snillie e naturalmente assisteva, insieme con quasi tutti i membri del Gabinetto anche MacDonald, cosicchè l'ordine del giorno è appoggiato dal voto del governo ministero in persona. Ed ecco il testo:

« *Quest'assemblea del partito laburista parlamentare britannico mette agli atti la sua profonda detestazione del delitto perpetrato ai danni dell'on. Matteotti, segretario del partito socialista unitario italiano, ed invia la sua calorosa simpatia ed il suo cordiale appoggio al partito socialista italiano nella sua lotta contro le forze che stanno calpestando i principii fondamentali della libertà e della democrazia* ». L'ordine del giorno fu proposto dal presidente stesso, on. Snillie, e venne votato all'unanimità.

E' noto che l'on. Matteotti si recò recentemente una visita a Londra per consultare il Labour Party e l'Ufficio internazionale del Lavoro. E' evidente che egli in quella occasione dovè esserci posto personalmente in contatto coi *leaders* governativi inglesi. Il *Manchester Guardian* riferisce oggi che, tra l'altro, l'on. Matteotti ebbe una conferenza con un apposito Comitato che rappresentava collettivamente il Labour Party e il cosidetto congresso tradunionista. Il quale in pratica corrisponde alla nostra Confederazione del Lavoro. A quanto narra il giornale l'on. Matteotti, nella sua relazione alla Conferenza non si diffuse affatto sul metodo del regime fascista, ma parlò piuttosto dell'influsso disgregatore del partito comunista italiano, e dell'imminente unione del gruppo massimalista con quello dei socialisti unitari. E spiega il *Manchester*:

« Egli era un socialista di destra che in Inghilterra sarebbe stato considerato come un membro moderatissimo del Labour Party ».

Deduzioni politiche

Evidente tende ad attenuare l'impressione prodotta in Inghilterra dagli avvenimenti romani di questi giorni. Il gran pubblico vi si appassiona, ma non tanto per gli aspetti politici, quanto per quelli umani, giacchè il misfatto rivestirebbe caratteri sensazionali anche se la vittima non fosse stato che un privato cittadino, di notorietà mediocre. L'elemento del mistero collabora a ingrossare il fatto di cronaca in sè e per sè. La pubblicità quindi assume una duplice ardatura ed appare quasi irarrestibile. L'unico rimedio praticabile, ripetiamo, è di concorrio al più presto possibile con dei nelli sui di energia. Nessun tentativo di spiegazione dialettica, anche se fondatissimo, servirebbe a rimettere le cose a posto. Quanto è urgente rimettere a posto in tutti i possibile è abbastanza ovvio. Siamo alla vigilia di supremi negoziati internazionali e sarebbe provvidenziale che una atmosfera inevitabile si circondasse gli uomini chiamati a propugnarvi i grandi interessi italiani. La atmosfera anglo-francese adesso si presenta migliore che non sia stata mai.

Spuntano voci qua e là in certi fogli di versioni allarmistiche, che vogliamo ritenere assolutamente false, e sarebbe opportuno venissero smentite al più presto da fonte autorevole. Per esempio, il *Daily News* pubblica in caratteri vistosi « l'informazione » che « la situazione in Italia è piena di gravi possibilità ». Ai commenti sostanzialmente identici apparsi ieri nel conservatore *Daily Express*, nei liberali *Manchester Guardian* e nella *Westminster Gazette*, e nel laburista *Daily Herald*, tengono dietro oggi apprezzamenti editoriali della stessa natura da parte del *Daily News* e della *Star*, entrambi liberali. Prenotiamoci ancora una volta che riferiamo tali apprezzamenti al solo scopo di indicare le interpretazioni che prevalgono qui, senza naturalmente voler dire che essi rispecchino la verità e la equità.

Scrive dunque il *Daily News*:

« E' abbastanza probabile che questo ultimissimo oltraggio sia un delitto nel quale il Governo fascista non abbia realmente avuto la minima parte. Disgraziatamente però esso non può effettivamente far valere la propria innocenza, giacchè, sia che esso abbia o non abbia sanzionato quanto avvenne, le sue dottrine indirettamente servirono a sanzionarlo. Uomini ordinari, che non sono fascisti, non accetteranno in siffatte circostanze argomenti o disciplina. I propugnatori di violenze non armano la mano degli assassini soltanto contro se medesimi; diventano anche i colpevoli morali di qualsiasi omicidio che possa avanzare una ragione politica per il suo crimine ».

La *Star*, dal canto suo, si crede autorizzata a sostenere che gli assassini di Matteotti non differiscono, in principio, dai *leaders* politici, che pur conservandosi uomini ragionevoli, « manipolarono le elezioni nel proprio interesse ».

La differenza, prosegue il giornale, è soltanto di grado e termina:

« Tra i principii della libertà e della tirannide non esiste compromesso. Si incamminerà coll'olio di ricino e la strada naturalmente selvaggia porta presto agli estremi del crimine. Il nuovo sviluppo del fascismo, nella sua terra nativa, sarà diligentemente vigilato negli altri paesi, dove questa specie di dottrina ha trovato favore tra i reazionari che non mancano mai. La morale è una sola e non si può scansarla. E' impossibile che esista la moralità politica, senza che esista la libertà ».

"Il fascismo è al suo assaggio di prova„

Al fine di chiarire bene quale sorta di opinione pubblica venga creata qui, nei nostri riguardi, e consolidare nel nostro Governo il senso che urge più che mai di ricorrere a tutti gli antidoti praticabili, crediamo opportuno citare alcuni apprezzamenti personali contenuti in alcuni dispacci dei corrispondenti inglesi da Roma. Quello della *Morning Post* telegrafava ieri:

« La Nazione è scossa, come non fu mai dal giorno della marcia su Roma. Essa, in verità, non si domanda se il Primo Ministro avrà il coraggio, ma se avrà il potere, di fare rendere giustizia. Il fascismo, agli occhi del paese, è giunto al suo assaggio di prova. Dagli avanti dai prossimi giorni l'on. Mussolini ed il suo partito emergeranno più forti di prima, oppure irreparabilmente screditati ».

Il corrispondente del *Daily Mail* telegrafa:

« E' difficile misurare gli effetti che avrà sul fascismo questo scandalo, ma saranno indubbiamente enormi. La popolazione mostra per certi segni di reagire violentemente, sotto la tensione causata dalle rivelazioni fatte intorno ad un certo numero di persone notevoli. La simpatia del popolo per altro rimane sultora per l'on. Mussolini, il quale è gravemente turbato vedendo scosso dalle fondamenta l'edificio del fascismo da lui così laboriosamente costruito ».

Il corrispondente del *Daily Telegraph* in un dispaccio ritardato dalla censura è giunto stasera ad osservare:

« Il fatto dell'evasione del comm. Rossi ed il fatto che il cadavere dell'on. Matteotti si offerrì che non sia stato ancora rintracciato, hanno avuto effetti estremamente deplorevoli sull'opinione pubblica. E' ormai scossa molto la fiducia che aveva cominciato a farsi strada in tutte le classi della popolazione sulla capacità del Governo fascista di promuovere la pacificazione del paese. Il rapimento in pieno giorno e l'assassinio di un deputato come l'on. Matteotti, la cui sola colpa fu di avere espresso con coraggio le proprie opinioni e le vedute del suo partito, insieme colla successiva incapacità delle autorità a mettere immediatamente la mano sopra i colpevoli, hanno creato una sensazione profonda nel paese e, come si constata nelle dimissioni di membri del Governo, provate un senso di forte inquietudine, anche nei più alti circoli governativi ».

Un commento dell'organo laburista

Interno ad un aspetto ovvio della situazione che gli ultimi avvenimenti minacciano di creare, assume una certa portata, per ossequio che sia, il seguente rilievo del redattore diplomatico del laburista *Daily Herald*, organo ministeriale:

« L'avvenimento imbarazzante per l'on. Mussolini che nel momento in cui egli procurava di convincere l'Europa della costituzionalità del proprio Governo, nel momento in cui la sua diplomazia si sforzava di promuovere un'intima intesa col Governo laburista in Inghilterra; all'improvviso il carattere reale del fascismo sia stato drammaticamente rivelato al mondo ».

M. P.

Grandioso comizio socialista a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Davanti ad un pubblico enorme, quasi totalmente composto di italiani, ha avuto luogo stasera al palazzo della Mutualità, l'annunciato comizio socialista per l'assassinio dell'on. Matteotti. L'affluenza era tale che, riempita la sala destinata alla riunione, che è capace di circa 3000 persone, fu necessario organizzare un supplemento di comizio in una sala superiore del palazzo attenente tutti potessero assistervi. In rappresentanza del partito socialista unitario francese parlarono Paul-Faure e l'avv. Laforgue, non avendo il Blum potuto intervenire o, per dire meglio, avendo probabilmente all'ultimo momento, dati i suoi noti legami col Governo, giudicato più opportuno astenersi.

Per gli italiani parlarono l'on. Caporali, che da vari giorni si trova a Parigi, e Borghi. Notato tra gli intervenuti l'on. De Amgris. L'on. Caporali, che oggi il *Paris Soir* ha lungamente intervistato, invocò dal proletariato italiano quell'atteggiamento di calma e di fermezza che solo potrà eliminare ogni pretesto atto a salvalizzare le forze, armi infiacchite nei loro guagli vitali, del fascismo a produrre un ultimo diversivo. Borghi più violento nella forma e più audace nella sostanza, ottenne maggiore consenso di approvazioni da parte dell'assemblea, che dal principio alla fine del comizio dette prova di contenersi difficile a contenersi.

L'avv. Laforgue difensore del noto Castagna, che presto comparirà davanti alle Assise della Senna, sollevò l'entusiasmo della folla accennando alla propria speranza che tanto il Castagna quanto il Buguenmi, l'uccisore del Bonservisi, possano dopo il delitto di Roma trovare indulgenza presso i giurati parigini. Dal Laforgue si ebbe l'annuncio che il gruppo parlamentare socialista francese doveva nella seduta di oggi fare approvare un ordine del giorno di deplorazione per misfatto di Roma e di solidarietà coi compagni italiani, ma la cosa ha dovuto essere rinviata in ossequio al regolamento, dopo il voto sulle dichiarazioni di Herriot. Ha quindi parlato Faure. Tutti gli oratori furono molto applauditi ed il comizio si sciolse senza incidenti.

Nobile lettera di un generale dell'Esercito

Roma, 17, notte.

Ieri ed oggi varie squadre di militi del Lazio e della Toscana giunsero a Roma. Stamane questi fascisti, impadronitisi dei loro ufficiali, hanno attraversato il corso fino a Piazza del Popolo cantando i loro inni.

A proposito del passaggio della legione fiorentina il generale Giampietro, decorato con tre medaglie d'argento, scrive al *Mondo* la seguente lettera:

« Come soldato e come italiano ebbi il mio grido di protesta per lo spettacolo offerto stamane da reparti di milizia volontaria della sicurezza nazionale i quali, attraversando la piazza Colonna verso mezzogiorno, inquadrati dai loro ufficiali, cantavano fra l'altro il ritornello « *Noi siamo fiorentini, portiamo il coltello in bocca, guai a chi ci tocca* ». Tale atteggiamento, permesso o subito dagli ufficiali che in quel momento inquadravano i detti reparti, è assolutamente contrario alla forma di disciplina dignitosa ed è altresì una provocazione al sentimento della massa dei veri italiani addolorati per le tristissime vicende di questi giorni. Tale contegno è una prova dell'impossibilità di fondere reparti di milizia di partito nel glorioso esercito ricco di tradizioni e palestra di disciplina al quale mi onoro di aver appartenuto ed al quale mi sento di appartenere collo spirito mai domo. — Generale Giampietro ».

Un ordine del giorno della Direzione del Partito Liberale

Roma, 17 notte.

Oggi si è riunita la Direzione nazionale del Partito Liberale Italiano. E' stato votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione, interprete dell'unanime esecrazione, manda il commosso saluto del Partito Liberale Italiano alla vittima dell'efferato delitto; ed è certa che per il nefando misfatto la giustizia sarà inflessibile verso tutti i colpevoli e che il Governo e la Nazione giurranno del sacrificio e del dolore la fede e la forza necessarie per placare le ire, per ristabilire l'ordine morale e politico turbato, e per assicurare le forme del vivere libero ».

E' stato inoltre inviato al presidente del Consiglio un telegramma col quale gli si conferma tutta la solidarietà, fatta ancor più fervida dalla certezza dell'opera risanatrice del presidente del Consiglio.

Poche astensioni dal lavoro e molti fiori alla memoria della vittima

Roma, 17, notte.

Anche stamane alla villa Città giardino Aniene ed altrove alcuni muratori non si sono presentati al cantieri. In complesso però l'astensione dal lavoro, già non molto notevole ieri, è diminuita oggi. Non si hanno a registrare incidenti di sorta. Ad ogni modo la Polizia mantiene i fermi operati.

Molti popolani stamane si sono portati al Lungo Tevere, nel punto ove fu rapito l'onorevole Matteotti, ed hanno deposto fiori ai piedi della croce rozzamente segnata sul muraglione dalla mano di un pietoso. Carabinieri ed agenti di servizio vigilavano a che non si formassero assembramenti. Per tutte le ore della mattinata l'animazione sul Lungo Tevere è stata intensissima.

Nuove violenze a Napoli contro i giornali romani

Napoli, 17 notte.

Stasera, all'arrivo dei giornali di Roma e specialmente del *Mondo*, sono avvenuti i soliti tafferugli in Stazione ed in Galleria. Gruppi di fascisti hanno cominciato come d'abitudine, a togliere i giornali ai rivenditori ed a strapparli anche dalle mani dei cittadini. In Galleria la forza pubblica è stata costretta a fare alcune cariche. Infine, verso la mezzanotte la calma è stata ristabilita.

Stamane poi a Barra è avvenuto un conflitto tra militi fascisti ed operai comunisti. Iniziatasi fra le due parti la sparatoria, due colpi di rivoltella ferirono certi Antonio D'Acurzo, milite, e Roberto Scognamiglio, comunista. Non sembra che le ferite siano mortali.

Vittoria dei combattenti nelle elezioni di Chiusa Pesio

Cuneo, 16, notte.

Ieri a Chiusa Pesio nelle elezioni amministrative i combattenti sono risultati vittoriosi con 465 voti contro una ventina riportati dai fascisti.

Anche Cesare Rossi fuggito in vagone-letto A Ginevra?

Roma, 17, notte.

L'abitazione del comm. Cesare Rossi è tuttora guardata da due carabinieri e da un agente in borghese. L'appartamento che il Rossi abitava è chiuso e nella cassetta delle lettere al pianterreno si accumulano buste e giornali. Nessuna perquisizione è stata finora fatta nell'appartamento e nessun ordine di « fermo » ufficiale è stato spiccato.

Alle 15 di sabato il Rossi uscì di casa sua. Egli aveva telefonato al Ministero degli Interni, chiedendo che gli fosse inviata la solita automobile e la macchina fu subito messa a sua disposizione. Un agente investigativo prese posto accanto allo chauffeur, non coll'incarico di sorvegliare il capo dell'Ufficio stampa, bensì con quello di proteggerlo. Colla vettura ministeriale il comm. Cesare Rossi si fece condurre al Viminale e si recò direttamente nel suo ufficio, attiguo a quello della Presidenza del Consiglio.

Per circa tre quarti d'ora egli raccolse le sue carte, che chiuse in due pieghi. Fece quindi un colloquio con due funzionari della Direzione generale della P. S. poi si allontanò, rispedendo l'automobile ministeriale, a cui aveva dato ordine di attendere. Erano le ore 16,15, quando egli scendeva dall'automobile innanzi ad un ristorante in piazza Venezia. Sedette in un angolo, ordinando da spaniare e invitò lo chauffeur e l'agente investigativo a bere del vino. Il comm. Rossi disse al conducente dell'automobile di attenderlo, ma sembra che dopo un poco egli sia uscito da un'altra parte del locale, poichè la macchina in attesa di ordini ritornò al Viminale.

Da quel momento il comm. Cesare Rossi non è stato più visto. Non si sa dove sia, poichè si afferma negli ambienti ufficiali che nessuna disposizione esiste tuttora contro di lui che autorizzi la P. S. a ricercarlo. Un'altra versione circa la fuga del Rossi. Secondo questa versione, giunto al ristorante di piazza Venezia, il Rossi non si sarebbe dileguato subito, ma, sempre con la stessa automobile e con gli stessi compagni si sarebbe recato verso le 21 a casa sua mentre, si noti bene, il portone era presidiato dalla forza pubblica agli ordini dell'attuale reggente la Questura di Roma. Alle 22 il comm. Rossi uscì di casa recando una valigia e scomparve in automobile. Dieci minuti dopo alcuni funzionari tentavano in ritardo di eseguire il mandato di cattura che era stato emesso nel pomeriggio.

A detta del *Popolo*, il Rossi è partito per Milano col treno delle 18, in vagone-letto. Non si presentò al vagone-ristorante, nè alla prima, nè alla seconda serie. Consumò il pasto a servizio ultimato con un signore che aveva qualche rassomiglianza con l'on. Farinacci. Durante il pranzo disse a voce abbastanza alta da essere udito dai presenti che si recava a Ginevra. Infatti quel treno coincide a Milano con quello per la Svizzera. A rendere più strana l'avventura, sempre secondo il *Popolo*, sulla piattaforma del vagone viaggiavano un commissario di P. S. e due agenti, i quali dichiararono al controllore della vettura, che scortavano il Rossi nella terra che venisse aggredito.

L'organo popolare pone poi le seguenti domande: Che o non c'è il mandato di cattura per il comm. Rossi? Come mai la notizia del mandato di cattura venne ieri smentita dal Viminale alle ore 12? E' vero che il Rossi prima di fuggire si sia recato a Palazzo Viminale e abbia conferito con due funzionari di P. S.? Se c'era mandato di cattura per il Rossi, che si aspettava ad arrestarlo? E' possibile che mentre tutti parlano della fuga del Rossi per sottrarsi all'arresto, il Rossi abbia la possibilità di scrivere una lettera e dirigerla ad un giornale romano?

Intorno alla cattura dei Filippelli

Genova, 17 notte.

Circa la cattura di Filippelli il Lavoro pubblica alcuni particolari, che riassumo.

Il fatto che l'individuo misterioso, che possedeva una potente automobile, si servisse di un motoscafo per recarsi da Nervi a Pegli destò vivi sospetti in un barcaiuolo che giustamente osservò che lo sconosciuto doveva avere qualche serio motivo per prendere la via del mare. Egli si affrettò ad avvertire i carabinieri, senza per nulla sospettare che si trattasse di Filippelli. Per lui doveva trattarsi di un ladro o di un malfattore che voleva far deviare le ricerche della polizia. Frattanto il Filippelli era stato riconosciuto anche da alcuni giornalisti che si affrettavano ad informare la Questura di Genova. Occorre notare, per comprendere il ritardo della risistenza di alcuni giornalisti diretti a cooperare nell'arresto del Filippelli, che quest'ultimo rappresenta gli armatori del gruppo Odero, gruppo che si trova in grande antagonismo col comm. Perone proprietario del *Secolo XIX*. Fu soltanto in seguito alle precise indicazioni ed agli inviti ricevuti che la polizia, si è indotta ad intervenire. Si apprende poi un particolare di notevole importanza. Ha destato molto stupore il fatto che appena il Filippelli fu rinchiuso a Marassi si siano riuniti in Prefettura il prefetto ed il questore. I quali hanno fatto, senza che fosse presente alcun rappresentante dell'autorità giudiziaria, lo sparglio dei numerosi e probabilmente importanti documenti che erano rinchiusi nella valigia del Filippelli insieme ad un numeroso pacco di banconote. Questi documenti sono stati trasportati a Roma collo stesso treno nel quale fu tradotto il Filippelli, non anche essere consegnati all'autorità giudiziaria, pare siano stati inviati direttamente al Ministero degli interni.

La casa del padre di Dumini pagata con assegni di Cesare Rossi

Firenze, 17 notte.

Essendo giunta notizia da Roma, che si parlava cola di acquisti di immobili che il Dumini avrebbe fatto attraverso persone di sua fiducia, nella nostra città, abbiamo voluto assumere informazioni in proposito ed è risultato che il padre del Dumini ha effettivamente nel maggio scorso acquistato una parte di immobile in borgo San Jacopo, 29, per un valore di 25 mila lire. Secondo quanto è dato sapere, il pagamento sarebbe stato effettuato a mezzo di assegni bancari del Ministero dell'interno, che recavano la firma di Cesare Rossi, girata ad Amerigo Dumini.

Sulla mobilitazione della Milizia a Milano

Milano, 17, notte.

A proposito della mobilitazione della milizia, la *Giustizia* scrive che su di questa corrono le più insistenti voci che una percentuale molto bassa degli iscritti si sia presentata. La voce — secondo il giornale — parrebbe confermata dal fatto che il console Dabbusi, comandante la 24.a legione « Carroccio », della milizia nazionale, in seguito all'ordine di mobilitazione impartito dal Comando generale, dopo aver inviato agli ufficiali e ai militi dei dipendenti reparti la cartolina precetto, color rosa, ha diramato un comunicato col quale ricorda le disposizioni del decreto per le chiamate in servizio degli appartenenti alla milizia, disposizioni le quali stabiliscono che il precettato, ad evitare conseguenze penali, ha l'obbligo assoluto di rispondere alla chiamata e le amministrazioni da cui i combattenti dipendono di lasciarli liberi ».

Il volo transpolare
Gli ultimi apprestamenti
La partenza al 25

(*Dal nostro inviato speciale*)

Marina di Pisa, 17 notte

Non è ancora possibile precisare il giorno che i tre velivoli della spedizione transpolare spiccheranno il volo da Marina di Pisa, ma non pare che debba essere prima del 25 corrente. Non è il caso di parlare di rinvio, poichè la data della partenza non fu mai ufficialmente fissata e dichiarata, ma si tratta certo di un ritardo che non era previsto nè dai direttori delle officine costruttrici degli apparecchi nè dai capi della spedizione. In realtà, come spesso avviene in complesse imprese e difficili come questa, quando si è creduto che tutto fosse all'ordine e pronto, quando anzi tutto è stato effettivamente pronto, si è ritenuto opportuno di procedere ad un riesame specificamente di ogni particolare degli organismi, di correggere qualche piccolo difetto, di rimediare a qualche minimo errore che non poteva essere rilevato che a cose compiute e di apportare miglioramenti a questa o a quella parte dei velivoli o, meglio, alla disposizione, all'installazione, alla efficienza dei vari strumenti manometrici, meteorologici, nautici di volo posati sui velivoli, strumenti essenzialmente speciali di questo eccezionale volo. E in questi giorni nelle officine che costruiscono Dornier Wal, mentre si attende a mettere a punto », come suol dirsi, gli apparecchi a particolarmente i motori, si procede con quella meticolosa cura che richiede sempre tutto il tempo che non si impiegherà a fornire, secondo i più maturati progetti, i dieci strumenti ordinando quasi e trovarli a bordo in quella guisa che il loro volume riuscisse meno ingombrante possibile e la loro utilizzazione il più possibile agevole e pratica: dalla radiotelegrafia alla bussola solare, dagli sbandometri e cioè ai giroscopi che valgono a segnalare al pilota, anche nell'oscurità e nella nebbia, gli sbandamenti del velivolo, ai cronometri, ai derivametri, ai scalanti e agli inclinometri... ce n'ha insomma per tutti i gusti e tutte le eventualità.

Si era detto che, compiuta la prima tappa da Marina di Pisa a Zurigo, i tre velivoli avrebbero quindi deviato dal percorso diretto per lo Spitzberger per una sosta di circa una settimana ai cantieri Zeppelin sul lago di Costanza ove sarebbero stati compiuti gli ultimi apprestamenti, in specie appunto degli strumenti di precisione collocati a bordo. E' invece risaputo ora che da Zurigo non volerannno direttamente ad Amsterdam senza sorte di soste e i lavori, che si dicevano sarebbero stati compiuti nei cantieri Zeppelin, sono pronto quelli che si stanno effettuando adesso qui a Marina di Pisa.

I tre equipaggi intanto, il norvegese, l'americano e l'italiano, oltrechè sorvegliare i progressi ormai pressochè definitivi dell'allestimento degli apparecchi, occupano le ore libere con lo studio sistematico e specializzato delle regioni polari boreali, delle spedizioni precedenti che ne lentarono le successe terribili vie e di tutte le cognizioni geografiche, glaciologiche e meteorologiche che alla regione stessa si riferiscono. Il capo dell'equipaggio italiano user, Locatelli traccia sulla carta a bassa scala segni e richiami di note mentre il secondo pilota, il capitano di lungo corso e tenente di aviazione Tullio Crosio, si interessa specialmente di studi meccanici per l'efficienza e l'uso degli apparecchi, il tenente di vascello Silvio Maresca chi si dedica alle questioni specificatamente nautiche e di orientamento.

Tra le molte voci che circolano tutti i giorni a Marina di Pisa riguardo alla spedizione transpolare e ai protagonisti di essa, ogni trovava qualche credito, sicchè è stata anche raccolta da qualche giornale, quella che l'on. Locatelli non sarebbe più partito perchè chiamato dall'on. Mussolini a Roma a sostituire Pod. Finzi all'alto Commissariato dell'aeronautica. Anche questa voce però, come le molte altre messe in giro in proposito, può essere tranquillamente smentita. Ho visto oggi l'on. Locatelli e mi ha dichiarato che egli non si muoverà da Marina di Pisa e non per prendere parte alla grande impresa alla quale si è interamente dedicato.

M. S.

Locatelli precipita durante un volo d'allenamento Incolume!

Marina di Pisa 17 notte.

Questa mattina verso le 12 la medaglia d'oro Locatelli che, come è noto, prenderà parte al *raid* polare, si accingeva a compiere un volo di allenamento sopra l'apparecchio « S. Z. », conducendo seco la sorella, che da sette giorni trovasi qui per assistere alla partenza del volo polare. L'apparecchio, in prossimità della foce dell'Arno, mentre stava per decollare sbatteva con un'ala contro una barca ancorata. Il valoroso pilota prontamente ha spento il motore e l'apparecchio ha girato su se stesso. L'on. Locatelli e la sorella sono rimasti incolumi, ma l'idrovolante ha subito gravi avarie all'ala destra ed in altre parti.

D'Annunzio si ritira dalla Federazione del Mare

Genova, 17, notte

E' giunto alla Giunta consultiva della Federazione italiana lavoratori del mare il seguente telegramma di Gabriele D'Annunzio, da Gardone Riviera:

« Sino scorso aprile ho rinunciato definitivamente alla vita pubblica e sono ridiventato il grande, puro artista che io fui prima della guerra. Ho avvertito della mia risoluzione il Governo e la Segreteria del federali. Il patto è firmato ed i federali possono esigerne l'applicazione, eleggendo l'assemblea un nuovo capo. Umberto Poggi si è già dimesso dal suo ufficio. La bella causa giace in fondo al porto come l'armatura del Fieschi. Rimane una crudele rissa di uomini del più diverso appetito e delle più diverse ambizioni. Io ormai sono almeno a cinquanta metri di altezza sopra tante miserie, avendo in questi giorni appunto ricuperato il mio velivolo di Vienna e dell'Absne. Non mi curo nè delle false devozioni, nè delle basse malignazioni. Amo i marinai alturieri e non i costieri. Lavoro meravigliosamente a riguadagnare il tempo perduto per la salute del mio spirito. Addio: *Gabriele D'Annunzio* ».

In seguito a questo telegramma, la Giunta che era stata nominata dal comandante, non avendo più ragione di esistere, ha rassegnato le proprie dimissioni.

Tragiche bufere in Ungheria

10 morti e 50 feriti - Un campanile che crolla - Quaranta case scoperchiate.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 17 notte.

In questi giorni si sono scatenati in tutta l'Ungheria terribili temporali, che hanno causato gravissimi danni. Nel solo territorio di Budaor la grandine ha distrutto circa seimila ettari di grano.

Alla Stazione di Bistoragy in un magazzino si erano rifugiati per sfuggire al temporale circa duecento persone arrivate col direttio di Vienna. Il vento ha scoperchiato una parte del magazzino e dieci persone sono morte ed oltre cinquanta sono rimaste ferite più o meno gravemente. Il campanile del paese è crollato e quaranta case sono rimaste scoperchiate. Anche nei dintorni di Budapest i danni sono gravissimi.

Mercati vinicoli piemontesi

Bassi Monferrato, 17.

Casale. — Anche questa settimana è trascorsa fra continui temporali fortunatamente senza grandine e solo con sequazioni che qua e là hanno fatto allettare il frumento.

La fioritura dell'uva che sembrava dovesi compiere con tempo propizio, è stata durante la settimana ostacolata dalle brusche variazioni di temperatura, le cui conseguenze si valuteranno fra alcune settimane.

Il mercato vinicolo si mantiene attivo e i prezzi sostenuti, ma prescelte stazionari variano dalle lire 100 alle lire 130 per i vini comuni e dalle 115 alle 140 lire l'ettolitro per i vini scelti.

Camagna. — Mercato vinicolo molto calmo, con prezzi da lire 110 a 120 l'ettolitro; qualche partita da pigliarsi le 130.

La raccolta delle viti è un po' scarsa. Il giorno 9 corr. una grandinata colpì una parte del territorio del Comune, producendo dei danni che in qualche località arrivarono alla distruzione dell'uva e dei sarmenti.

Fubine. — Mercato vinicolo calmo con prezzi per vini da 11 a 12 gradi da lire 120 a 140 l'ettolitro.

La quantità prodotta nel comune è di 20.000 ettolitri e quella venduta di 3.000.

La vite in generale presenta una bella vegetazione, ma la filossera invade sempre maggiormente i nostri vigneti.

Valenza. — Commercio vinicolo stazionario con prezzi da lire 95 all'ettolitro all'ingrosso tasse pagate dal proprietario, e lire 100 all'ettolitro per vendite al dettaglio.

La vegetazione della vite si presenta bene, ma i grappoli non sono abbondanti. Finora vi è stata una sola grandinata.

Gliaci. — I vini si vendono facilmente a prezzi variabili a seconda della qualità da 100 a 130 lire l'ettolitro.

Le viti non hanno troppa uva, ma sembra che la fioritura proceda normalmente.

Carrù (Cuneo). — Mercato vinicolo fiacco, si fa ricerca di solo vino ad alta gradazione e con schiuma possa che si vendono da lire 80 a 100 l'ettolitro.

La vite presenta abbastanza una buona promessa d'uva e finora si hanno solo scarsi attacchi di malattie crittogamiche.

Bergolo. — Mercato vinicolo fermo con prezzi variabili da lire 100 a 120 l'ettolitro.

La vite presenta un promettente aspetto.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino.

17 Giugno

ALBA. — Incrociati chinesi Mg. 1600 da L. 240 a 270 al Kg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 230 da L. 230 a 260 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 1600 da L. 222 a 240 al Mg.

CASALE, 17. — Bozzoli Kg. 3272,70, da lire 18 a 24,50 al Cg.; prezzo medio L. 21,346.

CAVOUR. — Incrociati chinesi Mg. 343 da L. 230 a 260 al Mg.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi Mg. 150 da L. 225 a 250 al Mg.

FOSSANO. — Chinesi superiori Mg. 240 da L. 236 a 247 al Mg. — Comuni Mg. 110 da L. 220 a 238 al Mg.

IVREA. — Gialli indigeni puri Mg. 20 da L. 220 a 240 al Mg.

NOVARA. — Incrociati chinesi Mg. 107 da L. 170 a 220 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi Mg. 382 da L. 220 a 237 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori Mg. 600 da L. 238 a 250 al Mg. — Comuni Mg. 1500 da L. 230 a 235 al Mg.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 660 da L. 220 a 240 al Mg. — Comuni Mg. 60 da L. 226 a 227 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi Mg. 150 da L. 225 a 240 al Mg.

Bollettini trimestri dei Municipi.

BRA, 16. — Incrociati chinesi superiori Mg. 80, da L. 248 a 250 al Mg.

CASTELLAZZO BORM., 16. — Incrociati chinesi super. Mg. 329, da L. 240 a 267,50 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 16. — Incroc. chinesi superiori Mg. 30, da L. 210 a 240 al Mg.

CAVOUR, 15-16. — Incroc. chinesi superiori Mg. 110, da L. 230 a 238 al Mg.

FOSSANO, 15. — Incroc. chinesi superiori Mg. 50, da L. 240 a 255 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 40 da L. 230 a 235 al Mg.

FOSSANO, 16. — Incroc. chinesi superiori Mg. 50, da L. 235 a 245 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 40, da L. 230 a 235 al Mg.

IVREA, 17. — Gialli indigeni superiori Mg. 70, da L. 230 a 240 al Mg.

SAVIGLIANO, 16. — Incroc. chinesi superiori Mg. 100, da L. 200 a 216 al Mg.

MANTOVA, 16. — Quantità approssimativa dei bozzoli venduti Cg. 70.000, da L. 19,20 a 24,50 al Cg.; media L. 22,76.

MODENA, 15. — Incrociati chinesi superiori Cg. 3044,80 da L. 24 a 24,50 al Cg. — Id. comuni Cg. 350,30 da L. 19 a 20,60 al Cg. — Id. inferiori Cg. 34,80 da L. 14 a 18,25 al Cg.

STRADELLA, 15. — Incroc. chinesi superiori Mg. 45, da L. 227 a 230 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 65, da L. 215 a 225 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 5, da L. 205 a 214 al Mg.

STRADELLA, 16. — Incroc. chinesi superiori Mg. 33, da L. 231 a 236 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 229, da L. 216 a 230 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 16, da L. 200 a 215 al Mg.

VOGHERA, 16. — Incroc. chinesi superiori Mg. 40, da L. 250,50 a 275 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 1137, da L. 225 a 250 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 66, da L. 205 a 222,50 al Mg.

MERCATO DELLA FOGLIA DEI GELSI

Cuneo, 15. — Foglia gelsi al Mg. da L. 3 a 5.
Cuneo, 16. — Foglia gelsi al Mg. da L. 3 a 10.

Bollettino Meteorico

16 giugno 1924

	Max.	Min.	Cielo	Ore
Roma	30	16	sereno	
Milano	27	10	¼ coperto	
Genova	24	19	sereno	calma
Venezia	25	15	¼ coperto	calmo
Firenze	29	14	sereno	
Napoli	28	19	»	legg. m.
Palermo	30	16	»	
Torino	28	15	»	calmo
Palermo	27	16	»	»
Cagliari	27	19	»	»
Trapani	26	16	¼ coperto	»
Messina	26	15	½ coperto	»
Trieste	25	13	coperto	»
Pisa	32	16	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 17

La giornata di ieri: Mattinata serena; pomeriggio coperto; alla sera pioggia.

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 16 + 30
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 16

SOCIETA' TORINESE

Avviso agli azionisti della Società anonima Torinese

Operazioni del 17 giugno 1924

	Cedi	Ricevi	Cambio	Conti correnti col mese della Soc. L. 1.54 — Cg. 14004,13 — Lassa varie L. 1.54 Cg. 102856,76
Organizzine	»	»	158,70	
Trame	»	»	—,—	
Greggia	»	4	347,80	
Lana	»	17	7.000,00	
Articoli diversi	»	»	—,—	
Totale Cedi 21 Cg.			7505,10	

BORSE

BORSA DI TORINO — 17 Giugno 1924

Mercato migliore e con affari calmi. In ripresa i Consolidati e i Bancari. Sostenute le Fiat, le Viscosa e le Chatillon con contrattazioni assai attive. Migliori gli Idroelettrici e le Montecatini. I Cambi in sensibile discesa.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3 1/2 (cont. 89,80, 89,55 n.); 90,15-89,55; 89,90 — Consolidato 5 % (cont. 100,20-99,80, 99,80); 100,35-100,07 1/2, 100,10; media 99,90 — Banca Triestina 705-696, 698 — Banca d'Italia 1710-1695, 1688 — Banca Commerciale 1435-1422, 1420 — Credito Italiano 934-924, 925 — Banca Agricola 274 — Banco Roma 127 — Credinare 320 — Ferr. Mediterranee 340-330, 335 — Ferr

APPENDICE DELLA STAMPA 32

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di E. CRAMEGNA

Cristoforo rimase immobile, gli occhi fissi, attoniti; al furore che or ora gli attenebrava il cervello, succedevano lo stupore e la vergogna: stupore di essersi lasciato trasportare a quella grossolana violenza, — vergogna d'essere stato così inferiore al frivolo eppur signorile contegno dell'ufficiale. Raggiungerlo e chiedergli perdono? L'avrebbe fatto se non l'avesse trattenuto il pensiero che quell'atto poteva essere attribuito a viltà. Una grande prostrazione successe all'acuta tensione dei nervi, ed egli si appoggiò al tavolo per non cadere, lasciando così sfuggire i petali che tuttora stringeva fra le dita. Si abbandonò sulla sedia fissando con occhio inebetito le candide foglioline sparpagliate sul pavimento; e quella vista richiamò alla sua mente la dolce creatura, che il suo inno gli aveva appuntato il bove sul petto; rivide la bianca gonna che scomparve nel fogliame; ricordò le parole del Cardona relative al conte di Cajazzo, e, vinto da quel cumulo di angosciosi sentimenti, si scrollò la fronte tra le mani scoppiando in singhiozzi affannosi.

— Cristoforo! Che hai? Perchè piangi? — sclamò ad un tratto una voce ansiosa, mentre due piccole mani tentavano staccare quelle di lui dalla fronte.

— Nulla... qualche volta mi coglie un inesplicabile accesso di melanconia... — rispose, tra irritato e vergognoso Cristoforo, asciugandosi il volto.

— Santa Vergine! Ieri parevi di così buon umore... Hai forse ricevuto qualche cattiva notizia? Oppure?... Poco fa è uscito l'ufficiale spagnuolo: pareva turbato; mi fece un saluto asciutto asciutto... Hai forse questionato con lui?

— Ma no! Te l'ho detto: un improvviso assalto di mestizia...

Pallidissima, Rina girò l'occhio per la stanza e vide il bicchiere, e scorse i petali sparsi attorno al tavolo. Coll'intuito, che solo può nascere da un cuore profondamente amoroso e sensibile, indovinò, almeno in parte, la causa di quell'affanno.

— Ah, Cristoforo! — mormorò, circondandogli il collo con un braccio. — Quanto temeva è dunque accaduto? Anche tu sei stato affatturato da quella donna?

Egli cercò scostarla con modi dispettosi, ma essa non lo lasciò.

— Non cacciarmi, Cristoforo, — proseguì con voce piena ad un tempo di angoscia e tenerezza. — Io... Quella donna, te l'ho già detto, porta sventura a quanti si lasciano abbacinare dalla sua bellezza. Ed essa lo sa, e ne gode, ed è orgogliosa delle vittime create dal fascino che, non il cielo, ma l'inferno le ha...

— Te ne prego, Rina! — la interruppe egli — non parlarmi di esse e di persone, che io non conosco e non voglio conoscere.

— Ah, no, Cristoforo: non cercare d'ingannarmi! Io l'aveva veduta mentre il appuntava una di quelle rose bianche, che fioriscono soltanto nel suo giardino; e con quella rosa ti ha stregato, come ha stregato tanti uomini prima di te...

Egli si drizzò impaziente.

— Ancora una volta, Rina: lascia questo discorso, se no finisco per credere che parli per...

— Per gelosia? Oh, no, Cristoforo, io non sono gelosa di lei e di nessun'altra donna. Io conosco il tuo cuore che è tutto mio, il tuo amore potrà assopirsi, ma non morire, perchè sai quanto ti amo, perchè sempre tu mi hai amata e sempre mi amerai. No, Cristoforo, non sono gelosa; sono atterrita dal pericolo che la tua vita corre a cagione di quella donna, giacchè ormai ne sono certa: tu hai litigato con quell'ufficiale... vi sarete sfidati... vi batterete...

A queste ultime parole, egli ricordò che doveva ricevere la visita dei secondi di Don Pedro, e per conseguenza doveva anch'egli senza indugio procurarsi due testimoni. Due nomi gli si affacciarono subito: Arduino e Catello.

Afferrò il cappello e, senza una parola di saluto alla moglie, si slanciò per le scale.

Rina non osò, non pensò a trattenerlo. Si abbandonò sopra una sedia e stette lungamente come impietrita, gli occhi larghi e fissi nell'uscio, per cui era scomparso Cristoforo. Finalmente si alzò e si diresse allo studio dello sposo.

— Gli dirò tutto: egli potrà forse impedire il duello.

Il senatore non era ancora rientrato ed essa sedette presso il tavolo attendendo il suo ritorno. Girando distrattamente l'occhio su quelle carte, la sua attenzione fu attratta da un nome scritto in calce ad una lettera: *R. di Challant*. Prese il foglio e lesse: *Sarò a Torino la sera del 23 ed il mattino del 24. Guardò la data: 4 giugno.* Dunque la lettera era giunta da una settimana almeno; essa quindi doveva sapere che suo marito sarebbe giunto quella stessa sera od il mattino seguente...

In quella sopravvenne la cameriera ad avvertirla come lo sposo senatore avesse fatto sapere che non sarebbe tornato a casa se non a notte fatta, perchè non lo attendessero a cena. Questa notizia accrebbe la sua perplessità ed il suo sconforto, e con passo stanco ritornò allo studio del marito. Appena entrata, scorse ancora i petali sparsi sul pavimento, ed a quella vista fu colta da un accesso di furore. Raccolse con mano febbrile le foglioline, le schiacciò rabbiosamente nelle mani, facendone un batuffolo che scagliò nel giardino della contessa.

— To', strega! Possa tu essere stregata come hai stregato il mio Cristoforo!

Ma la collera non durò a lungo; bentosto fu vinta dalla piena del dolore. Si ritirò nella propria camera e cadde in ginocchio dinanzi ad un'immagine della Vergine.

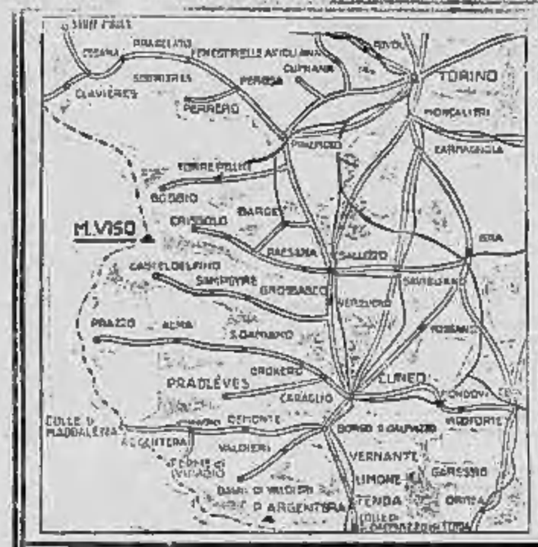
— O Vergine Santa, consigliatemi voi.

Pregò lungamente, poi, alzatasi quasi calma in volto, si avviò rapidamente le treccie e, discese la scala, si diresse alla porta.

— Dove andate? — le gridò madama Silvia, altamente stupita.

Essa non rispose. Attraversò la strada e bussò risoluta alla porta del palazzo Challant. Pochi minuti dopo era ricevuta dalla contessa.

(Continua)



TERME D'ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO
FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI
La più antica e la più conosciuta stazione termale del mondo per la cura coi fanghi delle **Artriti Reumatiche, Uricemiche, Gottose, Infettive - Nevralgie e Nevriti - Mialgie e Miositi - Lesioni Traumatiche** delle **Ossa** e delle **Articolazioni, Metriti ed Ovarosalpingiti - Dermopatie** etc.
Sorgenti radioattive della più alta termalità
Stabilimenti di primissimo ordine e forniti dei più moderni impianti per cure fisiche
Grand Hôtel annesso allo **Stabilimento di cura**
ALBERGHI DI Prima, Seconda e Terza CATEGORIA
PREZZI MODERATI — SOGGIORNO MAGNIFICO

ALBERGO ROMA e CENTRALE
ACQUI - CITTA'
Vicinissimo alle NUOVE TERME - Rimesso a nuovo - Confort moderno - Trattamento famigliare - Prezzi modici - Raccomandato ai signori bagnanti e viaggiatori — Telef. Interc. n. 22 — Recapito Automobili "Consorzio Alber..."

ALA DI STURA (1100 s. m.)
GRAND HOTEL
Apertura 16 Giugno-Settembre
OGNI CONFORT — G. CONTI propr.

ARGENTERA
Hôtel Lago della Maddalena
Rifugio Giolitti
1000 metri sul mare, alle tre barre sul lago
Confort moderno
Nuovo proprietario BIRAUDO LUIGI.

ANDORNO BAGNI (Biella)
600 m. s.m.
15 Giugno - 30 Settembre
Stabilimento Idroterapico Vinaj
Cure climatiche, fisiche, dietetiche - Malattie nervose e del ricambio. Tutti i vantaggi di una casa sanitaria in un ambiente di villeggiatura.
PENSIONE COMPLETE DA L. 40
Direzione Sanitaria: Prof. A. Vinaj

BARDONECCHIA
Splendid HOTEL
Confort moderno - Grande giardino - Condizioni vantaggiose per famiglie - Aperto tutto l'anno. Propr. Ved. M. BOSTICCO.

BRUSSON (Vallata dell'Evancon) (VAL D'AOSTA altitudine 1213)
GRAND HOTEL BRUSSON e EDEN HOTEL VERRES - Albergo Stazione
Ved. BURZIO e Figli propr.

IL BIELLESE

Stabilimenti Idroterapici
- **Andorno** (Ferrovia elettrica da Biella)
- **Cossila** (Tramvia elettrica da Biella)
- **Graglia** (Servizio automobilistico da Biella)
- **Oropa** (Tramvia elettrica da Biella)

SANTUARI
- **Graglia** (Servizio automobilistico da Biella)
- **Oropa** (Tramvia elettrica da Biella)
- **San Giovanni di Andorno** (Ferrovia elettrica da Biella a Balma)

Villeggiature con Alberghi e Pensioni in tutte le vallate della regione

CERESOLE REALE
Grand Hôtel
Automobili della Casa ai treni a Pont Canavese
CERNUSCHI TEODORO propr.

CERESOLE REALE (m. 1500 s.m.)
Hôtel LEVANNA
Restaurant - Pensioni - Garage - 100 letti
Automobili proprie
Propr. GIACHINO Giacomo.

Albergo Clavières
CLAVIERES (m. 1900)
APERTURA 20 GIUGNO
Ristorante — Garage — Tennis

COSSILA
Stabilimento Idroterapico e Climatico
presso Biella - 500 metri sul mare - 15 Giugno Fine Settembre
PREZZI CONVENIENTI
Idroterapia, Bagno acido carbonico Elettroterapia, Bagno luce, Massaggi, Cure Ginniche
Nello Stabilimento sono ammesse anche persone che non fanno cura
Direzione medica: Dott. Prof. Cav. Pietro Sisto
Ristorante alla Stabilimento in Castello Bagni

CHAMPOLUC (Valle d'Aosta) m. 1570
Sito incantevole ai piedi del Monte Rosa - Splendida vista sui ghiacciai - Brezza alpina - Servizio automobilistico in coincidenza coi treni di Ivrea.
Hôtel CASTOR e POSTE
100 letti - Saloni da ballo - Bowls - Ristorante - Pensione
Pensionisti anche presso l'Agenzia PERLO
Propr. F. G. FOSSON e Figli.

CRISSOLO (alt. m. 1325)
Hôtel CORONA
Ristorante, Garage, Bagno - Pensione L. 30
Propr. Chiaff. BESSONE.

"LA VITTORIA"
Antiche Fonti dell'epoca Romana
Poste ai piedi del MONTE BIANCO
Proprietà e Direzione Generale
ENRICO SUQUET - COURMAYEUR

Courmayeur (Aosta)

Hôtels	Proprietari
Hôtel ANGE	A. Peraldo
" GAY	M. Gay
" MODERNE	P. Biotto
" MONT-BLANC	Bochatey
" PURTUD	G. Brocherel
" ROYAL	M. Bertolini
" SAVOYE	F. Petigax
" UNION	Cav. G. Ruffier

FENESTRELLE alt. m. 1160 sul mare
ALBERGHI
ROSA ROSSA — Propr. Ved. Rivetet Rosa
TRE RE — Propr. TOYA
Pensione famigliare da L. 6 a 8
APERTI TUTTO l'ANNO

GRESSONEY
Stazione climatica alle falde del MONTE ROSA
Soggiorno estivo di S. M. LA REGINA MARGHERITA

Hôtel Miravalle 1606 s.l.m.
Casa di prim'ordine: tutti comforts moderni. Soggiorno estivo incantevole. Ufficio postale telegrafico nell'Albergo. — Per abbonamenti e prezzi rivolgersi a: PAULINA NETSCHER ved. CURTAZ. - Gressoney-St-Jeanne.

GRESSONEY
LA TRINITE' alt. m. 1637
Grand Hôtel Trinity
Prima ordine - 130 letti
Acqua corrente - Bagni - Garages box - Tennis

GRESSONEY
SAINT-JEAN alt. m. 1384
Grand Hôtel Lyskamm
Primo ordine - 80 letti - Bagni - Garage - Tennis

Proprietari F.lli BUSCA

GRESSONEY-LA TRINITÉ alt. m. 1637
Castor Hôtel Turistico
m. Bagni - Garage m.
Propr. V. THEDY

Gressoney La Trinité
Ristorante Trento-Trieste
Pensione di famiglia
A. PERETTO, propr.

VALLE DI GRESSONEY
ISSIME - Grand ISSIME Hôtel
Altezza m. 1000 s. m.
Deliziosa stazione climatica - Case di primo ordine - Prezzi moderati - Garage.
G. JANS propriet.

GRAND HOTEL MONT NERY
Vallata di Gressoney - ISSIME m. 1000 s.m.
Ristorante — Pensione — Garage — Concerto — Tennis. — Per lunghi soggiorni facilitazioni - Servizio di primo ordine. Dirett. A. ZOLI.

LIMONE PIEMONTE m. 1010 s. m.
GRANDE ALBERGO EUROPA
completamente ingrandito — Confort moderno — Termosifone — Pensioni — Ristorante — Giardino — Garage.

SAINT VINCENT (Valle d'Aosta)
LA CARLSBAD ITALIANA
(VALLE DI AOSTA)
Cura delle malattie dello stomaco, fegato, intestini

HOTEL FUNICOLARE E BELLEVUE
I più vicini alla **Fons Salutis**
(stillicidium m. 634)
Servizio delle Funicolare fino alle ore 24
DINER CONCERTS
Serate danzanti nell'elegante salone dell'Hôtel Bellevue.
1° GIUGNO AL 30 SETTEMBRE
Facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni GIUGNO-SETTEMBRE: pensione Lire 22.
Automobile a tutti i treni
Proprietario BERNARDO ARDUINO
già condirettore Grand Hôtel Sogno.

SAINT VINCENT - Valle d'AOSTA
Hôtel VIGNES
Garage - Automobile alla stazione - Ingrandito e rimodernato - Vasto giardino - Pattinaggio a rotelle - Concerto - Ristorante all'aperto - Pensioni - Servizio accurato in Settembre, **cura dell'uva.**
Stagione invernale Hôtel MAFALDA - S. REMO
D. PAGETTO proprietario.

Saint Vincent
Hôtel Castagneto e Ristorante Ferrè
Trattamento famigliare, confort moderno
PREZZI MODICI — Propr. Ferdi Pietrin.

SAINT VINCENT
SAINT VINCENT Hôtel COURONNE
CENTRO PAESE
Trattamento famigliare - Pensione L. 35
In inverno: Bordighera Pensione VILLA ELISA
F.lli GIACINTO.

SAINT VINCENT - ALBERGO LEON D'ORO
Centro paese — Vicinissimo Casinò
Grandioso giardino ombreggiato - Appartamenti per famiglie - Tenuta signorilissima da L. 30 in più - Scelta cucina - Pranzi speciali per comitive.
Nuova gestione: TAMAGNONE e BOCCACCIO.

TENDA 950 s.m. - 3 ore ferrovia da Torino
Soggiorno incantevole — Clima asciutto
Hôtel NAZIONALE 1° ordine
Pensione da L. 20 in più
Gare da ballo — Servizio auto — Telef. N. 1

VALLE ROYA - S. Dalmazzo di Tenda
CENTRO D'ESCURSIONI
GRAND HOTEL
Il più moderno della regione - Camere con Cabinet de toilette con acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Ascensore - Garage - Pensione da L. 22,5 in [illegible]

VERNANTE (Prov. di Cuneo) 606 m. s.l.m.
ALBERGO ALBERO FIORITO
Stagione estiva Giugno-Settembre — Pensione mese di Agosto L. 25 — altri mesi L. 20 senza vino — A soli dieci minuti la rinomata e recentemente sistemata acqua della fontana BLEU — Bagni e luce elettrica.

SAINT VINCENT
HOTEL MODERNE
Visino al mare, località tranquilla sulla strada nazionale, splendido sito. — Garage. — Pensione a convenirsi. — Trattamento signorile.
Propr. Fratelli CHERT.

SAINT VINCENT
Hôtel Roma - Ristorante
Sito in luogo molto pittoresco, — Trattamento famigliare. — Buona cucina. — Pensione giornaliera Giugno e Settembre L. 25. — Garage — Automobile alla stazione. Prop. ERCOLE CARLO.

SAINT VINCENT
Grand Hôtel de la Source
con STABILIMENTO IDROTERAPICO
Casa di Prim'ordine con gran parco ombreggiato
Aperto da Maggio a Ottobre
Pensione Claudia - ALASSIO
C. ROSSOLO propr.

SAUZE D'OULX
Altitudine metri 1509 sul mare
ALBERGO MIRAVALLE
La perla della Valle di Susa
Propr. Fl. EYDALLIN

COLLE di SESTRIERES (alt. m. 2035)
Vallée e vista incomparabile
SESTRIERES HOTEL
Nuovissimo Moderno Gran Ristorante - Telefono - Garage - Bagno - Luce elettrica - Fermata automobili pubblici automobili - Aperto 15 Maggio-Settembre - Pensione L. 30 - L. 35.
F.lli FOSSETTO propr.

Palace Hôtel Bellevue
Terre Pellice alt. 700 m. - Stazione climatica
APERTO dal 15 Giugno a tutto Ottobre
— Confort moderno — Ristorante di Primo ordine — Garage — Orchestra. Dirett. BRERO.

Stabilimento Idroterapico-Climatico
m. 1060 s. l. m.
Aperto da Luglio a Settembre
OROPA BAGNI (BIELLA)

SVIZZERA LIGURE-PIEMONTESE
ORMEA
Comunicazioni comodissime con:
Torino-Genova-Albenga-Arassio-Oneglia
Stagione Climatica: Giugno, Luglio, Agosto
Il Commissario:
Capitano Dottor M. GENNARI.

GROTTA GINO - Moncalieri
la più interessante grotta artificiale conosciuta ed il miglior ritrovo estivo dei DINTORNI di TORINO - annesso RISTORANTE PRIMO ORDINE

(Alt. m 1930) - PIEDICAVALLO - (Biellese)
Ferrovia elettrica Biella-Balma e automobile
Albergo **MOLOGNA**
Ampliato e rimodernato completamente

FERROVIA ELETTRICA (Torino)
PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
E SOCIETÀ AUTOMOBILI PEROSA - ALTE VALLI
Valli del Chisone, della Germanasca e dell'Alta Dora Riparia
Altezze sul livello del mare delle principali stazioni climatiche:
PINEROLO m. 376 - S. GERMANO CHISONE m. 484 - PEROSA ARGENTINA m. 628 - PERRERO m. 820 - FENESTRELLE m. 1160 - PRAGELATO m. 1524 - COLLE DI SESTRIERES m. 2030 - CESANA m. 1350.
Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli con le Ferrovie dello Stato, da Torino (Porta Nuova) alle suddescritte località
Distanti chilometri: Torino (P. N.) - Pinerolo - Colle di Sestrières - Cesana Torinese - Oulx - Torino (P. N.)
Clima salubérrimo - Escursioni di media ed alta montagna - Pineta estesissima
Hotels moderni raccomandati dal Touring Club e Club Alpino Italiano
Partenze da Torino P.N. ore 6,05 - 8,10 11,05 12,55 17 - 18,15 - corse coincidenti coi servizi automobilistici oltre Perosa per la Val Germanasca e l'alta valle del Chisone

Pont Saint Martin
ai piedi della Valle di Gressoney
Albergo Cavalle Bianco e Posta
Pensioni per famiglie - Auto-Garage
Propr. DAVITE.

PRADLEVES m. 820 s. m.
Gr. Albergo del Castello
Confort moderno — Pensione Ristorante
Propr. CARLO DURANDO.

PRAGELATO alt. 1524 m.
ALBERGIAN HOTEL
Casa di primissimo ordine - Ogni confort moderno - Posta - Telegrafo - Telefono - Garage.
E. PONSAT propr.

PRAGELATO
HOTEL VITTORIA alt. 1525 s. m.
Pensione famigliare da L. 26 a 35
Servizio alla carta — Garage
Propr. MISTRALETTI.

TORINO - GRAND HOTEL ROMA et Rocca Cavour
PRIMISSIMO ORDINE - RISTORANTE
Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere — *Vis-à-vis Stazione Porta Nuova*
Telefono 42-220 — Amm. Cav. BRAYDA.

FERROVIA - TORINO-CIRIE'-LANZO-CERES
PARTENZE DA TORINO: 5,20, 7, 8,15, 10,20, 12,5, 14,15, 15,50, 17,50, 18,25, 19,35
AUTOMOBILI per le Valli di Viù - Usseglio - Ala - Balme - Forno Alpi Graie - Forno Rivara - Corio

VALDIERI
RR. TERME E GRAND HOTEL
Provincia di Cuneo, m. 1575 s. m. — Alpi marittime
APERTURA 20 GIUGNO
Cura affezioni reumatiche e gottose - Sorgenti solforose
Delizioso soggiorno climatico e di riposo
Schiarimenti: Direzione RR. Terme VALDIERI (Prov. Cuneo)

BAGNI DI VINADIO
Prov. di CUNEO — m. 1030 s. m.
Antica Stazione Termale e Climatica di alta e pregevole fama - Completamente rimodernata nelle cure e nei servizi - Dodici sfufe con sorgenti solforose naturali da 42° a 68° - Mofle - Bagni - Inalazioni - Massaggio - Irrigazioni - Cure fisiche - Idroterapia - Elettroterapia - Meccanoterapia.
Bar - Restaurant - Orchestra - Campo di Giuochi - Garage - Telegrafo
CAPPELLA NELLO STABILIMENTO — MAGNIFICHE GITE NEI DINTORNI
AMMINISTRAZIONE: Via Ospedale, 11 - TORINO - Telefono 48-034
Gerente: Castelli Sig. Gaetano — Medico Capo: Berutti Cav. Dott. Enrico
Dal 15 Giugno al 20 Luglio Pensione L. 30 al giorno - Dal 20 Luglio al 20 Agosto Pensione L. 40 al giorno
Dal 20 Agosto al 20 Settembre Pensione Lire 30 al giorno.
PREZZI A CONVENIRSI PER NUMEROSE FAMIGLIE

ABBIGLIAMENTO **ALPINO** | **A. MARCHESI** | SARTORIA Via Santa Teresa, 1 (Piazzetta della Chiesa) | EQUIPAGGIAMENTO **ALPINO**
Completo abbigliamento per Uomini - Giovinetti e Ragazzi — *Catalogo Generale Gratis a richiesta*